

La Francia e l'Italia devono lavorare insieme per inserire la dimensione della crescita nel patto di bilancio della Ue. Francois Hollande, 4 aprile 2012

L'EDITORIALE

LA FINE DI UN'ERA

Claudio Sardo

Le dimissioni di Umberto Bossi, travolto dallo scandalo sei mesi dopo la caduta del governo Berlusconi, segnano la fine in gloriosa del ciclo decennale dominato dalla destra populista. Speriamo sia anche la fine della Seconda Repubblica, che Berlusconi e Bossi hanno piegato verso esiti drammatici per il sistema-Paese e per i suoi equilibri istituzionali. Questo passaggio però è più nelle mani di chi oggi ha raccolto la sfida della ricostruzione che non in quelle di chi è stato costretto al ritiro dall'evidente fallimento.

→ **SEGUE A PAGINA 24**

L'ANALISI

LA GRANDE SCORCIATOIA

Massimo Adinolfi

Quando, nell'agosto del 2005, Mario Monti rilasciò a *La Stampa* l'intervista alla quale ha voluto riferirsi due giorni fa, concedendone un'altra allo stesso giornale, si sollevò un dibattito ampio e animato. Dibattito che ruotava intorno all'ipotesi formulata con grande precisione dall'ex commissario europeo: «Non un partito di centro ma un'operazione di centro, nel senso che richiede il convergere di sforzi da destra e da sinistra ed è indispensabile non solo alla sopravvivenza del mercato ma della stessa democrazia».

→ **SEGUE A PAGINA 18**



Le dimissioni di Bossi
Dopo Berlusconi anche il senatur abbandona travolto dallo scandalo dei soldi alla famiglia

L'affare fondi neri
I pm: il leader versò alla Lega denaro di dubbia provenienza
Il figlio nascose le carte

LICENZIATI

→ CARUGATI CIARNELLI FUSANI GIANOLA **PAGINE 2-7**

Art.18, sindacati uniti sulla svolta

Intervista a Camusso: ottenuto il dietrofront. Scontro Monti-Marcegaglia

Reintegro Cgil, Cisl, Uil apprezzano il ripristino: è un principio di civiltà giuridica
Dubbi su precarietà e ammortizzatori
Confermata la manifestazione del 13 aprile

Il premier «Le imprese se la sognavano una riforma così». Il Pd soddisfatto del risultato. Treu: una buona mediazione
I fondi da rincari aerei e tasse sugli affitti

→ ANDRIOLO CARUSO COLLINI DI GIOVANNI PIVETTA **PAGINE 8-14**

**È UTILE
È CAAF CGIL**
CGIL
CAAF 730 • IMU • UNICO
E MOLTO ALTRO ANCORA



→ **L'annuncio** alla riunione convocata per scegliere il nuovo tesoriere. Il Senatour sarà presidente

Lega a pezzi, Bossi si dimette

Bossi presenta le dimissioni «irrevocabili» al Consiglio federale leghista. «Lascio per il bene della Lega, sarei di intralcio. Chi sbaglia paga, qualsiasi cognome porti». Stefani nuovo tesoriere.

ANDREA CARUGATI

Bossi lascia la guida della Lega. Quella tra il 4 e il 5 aprile è una notte che difficilmente il Senatour potrà dimenticare. È lì, nella sua villetta di Gemonio, finita nel tritacarne delle inchieste, che il vecchio leone mette a fuoco che ormai la slavina non si può fermare. È in quelle ore che, rivolto alla moglie ai figli, sfoga tutta la sua rabbia per le tante cose che non aveva capito. Che gli erano state nascoste o raccontate a brandelli. Una «notte dell'Innominato», sussurrano i leghisti, che dà i suoi frutti nel primo pomeriggio di ieri, dopo la lettura del fiume di agenzie della mattina che getta ulteriore fango sulla famiglia. «Dimissioni irrevocabili, per il bene della Lega», esordisce il leader davanti al Gran consiglio leghista, riunito in via Bellerio a Milano. La voce è rotta dall'emozione: «Chi sbaglia paga, qualsiasi nome porti. Ora bisogna continuare la battaglia. Vi ringrazio per quello che mi avete permesso di fare».

LE LACRIME DEL SENATUR

È un momento drammatico, nemmeno la malattia era riuscita a piegare l'uomo che ha fatto del «Mai mulà» il suo motto. Bossi ha le lacrime agli occhi, nessuno osa proferir parola, tutti hanno gli occhi lucidi. Lacrime che sgorgano copiose anche nelle telefonate alla radio di partito. E il Senatour confida alla Padania: «Le dimissioni non significano che io scompaia. Se lo scordino. Resto nella Lega, sempre a disposizione della causa, anche da semplice simpatizzante. C'è una manovra contro di me e la Lega, ma ho fatto la cosa giusta. C'erano di mezzo i miei figli, non potevo stare lì. Ora sarei di intralcio, bisogna fare chiarezza sui soldi. Maroni non è un traditore».

Non erano mancate le richieste di un passo indietro, nelle ore precedenti. L'amico di una vita Bruno

Caparini («La militanza non lo vuole più»), il sindaco Tosi, l'ex sceriffo Gentilini, il presidente della Provincia di Treviso Muraro. Affondi che fino a un paio di giorni fa sarebbero suonati come eresia. Se ne parlava, ma nessuno si aspettava un'accelerazione così improvvisa. Soprattutto i pretoriani, che vengono presi in contropiede. E invece la lunga notte di Gemonio spinge Bossi a spiazzare tutti, e a disarmare chi pensava di dare battaglia per il congresso.

CONGRESSO ENTRO L'AUTUNNO

Bossi riunisce Maroni e Calderoli alle 14, un paio d'ore prima del Federale e con loro concorda l'exit strategy. E anche l'intenzione di affidare a un triumvirato la guida del partito fino al congresso. E così, durante la successiva riunione, è lo stesso leader dimissionario a tracciare la strada per la successione: «Saranno Maroni, Calderoli e un veneto a guidare il partito fino al congresso». Subito spunta il nome di Manuela Dal Lago, storica dirigente vicentina, da sempre mediatrice tra le fazioni in guerra. Le assise si terranno «entro l'autunno». Bossi viene indicato come presidente del partito, al posto dell'emiliano Angelo Alessandri.

Viene poi scelto come nuovo tesoriere Stefano Stefani, presidente della commissione Esteri della Camera, l'uomo che nel 2003 fu costretto alle dimissioni da sottosegretario al Turismo per una gaffe sui tedeschi «che vengono in Italia a fare gare di ruttii». Ad affiancarlo, nella gestione della cassa, Silvana Comaroli (che gestisce i conti del gruppo alla Camera) e Roberto Simonetti. Repulisti completo, dunque, tra i guardiani dei conti. Viene deciso anche di affidare la revisione dei conti a una società esterna.

La riunione del Gran consiglio dura poco meno di un'ora. Niente pugni, nessun Dino Grandi ad affossare il Capo. Tutti riconoscono a Bossi l'onore delle armi, anche chi lo aveva sfidato. «Ancora una volta ha dimostrato fiuto politico, lo ha fatto per amore del partito», dice Gentilini. «È un grande uomo», gli fa eco Matteo Salvini, uno dei maroniani più battaglieri. Solo Tosi tiene il punto: «Serviva discontinuità, ora siamo più credibili».

La tensione, attorno a via Bellerio, si taglia a fette. Spintoni ai cronisti, grida di «Giuda», «buffone» e «tradi-

to» a Maroni, da parte di un gruppo di militanti fedelissimi di Bossi. Insulti anche a Giancarlo Giorgetti, segretario della Lombardia, pure lui «traditore». Volano persino volantini con i passi del Vangelo di Matteo che raccontano il bacio dell'Isario. Gli stessi militanti, una quindicina, che dalla mattinata sostavano fuori da via Bellerio e che, alla notizia delle dimissioni, hanno fatto irruzione nel cortile della sede gridando «Bossi, Bossi, butta fuori i traditori». Nel gruppo dei pretoriani c'era anche Maurilio Canton, il segretario di Varese imposto dallo stesso Bossi tra le contestazioni nel congresso dello scorso ottobre. Forse la prima vera crepa tra il Senatour e i suoi militanti, certamente la prima plateale prova di insubordinazione al Capo.

Una giornata campale, per i leghisti. Maroni parla di «grande commozione», ricorda di aver abbracciato Bossi. E gli ha detto: «Umberto, non pensare di andare in vacanza ... Se deciderai di ricandidarti come segretario al congresso in autunno io ti sosterrò...». ♦

Maroni si scalda ma sulla sua strada c'è il mediatore Zaia

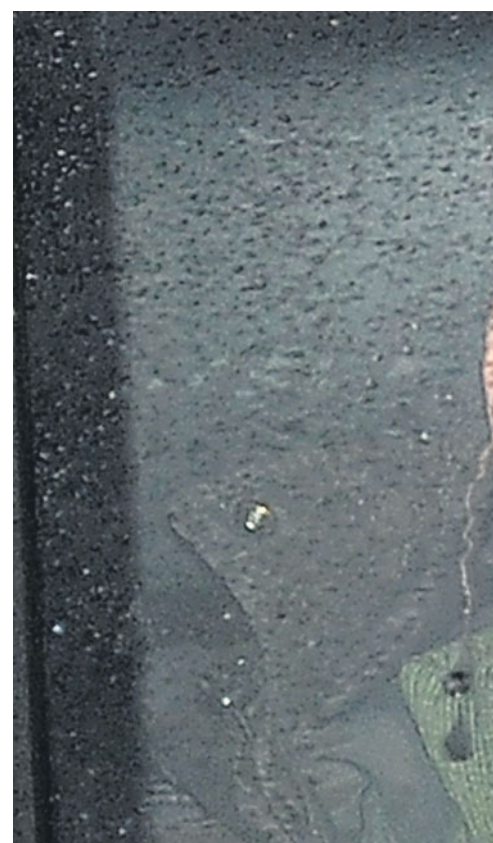
Sotto alla sede, i militanti urlano «Giuda» contro l'ex ministro I tempi lunghi per il congresso non lo aiutano e rischia anche di pagare l'estremismo dei fan che chiedono epurazioni

Il retroscena

A.C.

acarugati@unita.it

Senza Bossi, ma che Lega è, chi mettono al suo posto?» si domanda l'anziana militante al supermarket di Pontida. In fondo è la stessa domanda che in queste ore si stanno ponendo politici, giornalisti e sociologi. «Sopravviverà la Lega all'addio del suo leader carismatico?». La



scelta del triumvirato per la reggenza dimostra da sola la difficoltà del momento. Bossi ha imposto la presenza di Calderoli, uno dei pochi di cui si fida ancora, nonostante il suo nome compaia nelle carte dell'inchiesta. Manuela Dal Lago è una donna che conta in Veneto, e soprattutto è una che non è mai entrata nella faida tra cerchisti e maroniani.

E poi c'è il Bobo, naturalmente. L'uomo che in questi mesi ha sfidato a più riprese l'autorità indiscussa del Capo, che ha creato una battaglia corrente, che si è preso persino una



«Quanto resisterà la Lega?»

Famiglia Cristiana giudica «quasi inconcepibile» pensare oggi «a una Lega senza il suo fondatore». «L'impensabile è accaduto. Umberto Bossi si è dimesso dalla Lega Nord, fondata da lui stesso oltre vent'anni fa», scrive il settimanale cattolico sul suo sito. «Ora la domanda è una sola: può, la Lega, resistere, anzi esistere, senza il suo fondatore?».

l'Unità

VENERDI
6 APRILE
2012

3

Contestazioni in via Bellerio anche contro Maroni, che affiancherà i reggenti Calderoli e Dal Lago

Al suo posto un triumvirato

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Staino



Umberto Bossi lascia a bordo della sua auto la sede della Lega in via Bellerio a Milano

scomunica, poi rientrata a furor di popolo. Che ha chiesto e infine ottenuto la rimozione del capogruppo Reguzzoni, uno dei leader del Cerchio magico di cui facevano parte anche l'ex tesoriere Belsito e Rosi Mauro. E soprattutto l'uomo che ha battuto palmo a palmo le sezioni del Nord per costruire la "sua" Lega, quei «barbari sognanti» che hanno dato vita a un partito nel partito. Non è un caso che su Maroni ieri si siano abbattuti gli strali, «Giuda, giuda», dei militanti bossiani accorsi in via Bellerio. Perché ora il vero obiettivo dei cerchisti sarà fermare la sua corsa alla leadership.

E i tempi biblici del congresso, da tenersi entro l'autunno, rischiano di rendere tutto più difficile per lui. È vero che con Calderoli, definito il «Grande galleggiatore», i rapporti sono migliori di un tempo, e che l'ex ministro della Semplificazione finora ha atteso di capire chi la spuntasse tra Umberto e Bobo, pronto a salire sul carro vincente. Ma gli ostacoli sulla strada di Maroni sono numerosi. I suoi sostenitori, che pure sono numerosi, gli imputano una eccessiva prudenza. Di non avere fatto piazza puli-

ta prima dei «famigli» del Senatour, in primis Belsito, su cui ha a lungo temporeggiato, anche dopo le notizie sui soldi in Tanzania. Ora deve giocarsi la partita della vita. In una Lega che rischia di arrivare all'autunno tramortita dalle inchieste, ancora più divisa di oggi, sull'orlo dell'implosione.

Su Facebook, tra i sostenitori di Maroni, i toni sono da scontro finale. «Adesso dobbiamo iniziare la caccia all'uomo verso tutti i cerchisti annida-

Cerchio magico
Obiettivo dei pretoriani è fermare la corsa di Bobo verso la segreteria

ti in ogni regione», scrive un militante. I famigli del Senatour vengono definiti «parassiti», c'è pure chi chiede la testa del Trota. Sull'altro fronte non manca chi annuncia: «Senza Bossi straccio la tessera». Un clima da 25 luglio che lascia immaginare settimane di fuoco. Tra le tante linee di faglia tenute fin qui incollate solo dal carisma del Senatour, non c'è solo quella tra cerchisti e maroniani. Ma anche le storiche rivalità territoriali,

soprattutto quella tra lombardi e veneti. La deputata veneta Paola Goisis ieri ha subito lanciato un segnale a Maroni: «I veneti diranno no ad un altro segretario federale lombardo». Eppure il Bobo trova proprio in Veneto una serie di supporter di peso: da Tosi a Gentilini al presidente della Provincia di Treviso Muraro. «Maroni sarebbe un buon segretario», si fa avanti il sindaco di Verona. Pure la compagna di Calderoli, Gianna Gancia, spinge per Bobo: «Il mio Roberto in tv è impresentabile...».

Ma i macigni sulla strada del Bobo restano enormi. Le grida di Giuda, fatte da un pugno di militanti a beneficio delle tv, sono servite a marchiare come «di parte» l'immagine dell'ex ministro. Che rischia di essere scavalcato, al congresso, da una figura di mediazione, in grado di tenere insieme le varie anime del partito. Il nome che circola con più insistenza è quello di Luca Zaia, molto popolare, sempre in seconda fila rispetto alle faide interne, in ottimi rapporti con tutte le fazioni in lotta. Lui, come sempre, non si sbottona. E c'è chi insinua un dubbio: «E se in autunno le inchieste finissero nel nulla, chi potrebbe impedire a Bossi di tornare?».

I SONDAGGI

Il Carroccio rischia l'emorragia di voti verso l'astensione

La Lega adesso rischia l'emorragia di voti. Non tanto, spiegano Nando Pagnoncelli di Ipsos e il politologo Roberto D'alimonte, di quel 4-5 per cento di «nocciolo duro» ma degli elettori «volatili», che scelgono di volta in volta, che sono l'altra metà dei consensi del Carroccio. Il piatto, ad un mese dal voto di maggio, è ghiotto: i consensi della Lega vengono stimati tra l'8 e il 9% anche se ha perso 2 punti.

Ma se, tra inchieste e addio di Bossi, la Lega non si dissolve politicamente, poco ci manca. «A questo punto - sostiene Nicola Piepoli - i voti tornano da dove venivano in origine: il 50% dal centrodestra, il 50% dal centrosinistra». Per D'alimonte, invece, i voti in fuga andranno a rimpolpare il già nutrito «partito» che dichiara di non saper per chi votare: 10 milioni di elettori delusi. Qualcosa potrebbe smuovere un passaggio di mano a Maroni e Alfano, perché oggi c'è la stessa voglia di novità del '94.

Foto Digitpol/ TM News - Infophoto

Foto Ansa



Un giovane Umberto Bossi con Roberto Maroni



Il Senatùr insieme a Silvio Berlusconi nel 1997

La storia

RINALDO GIANOLA

MILANO

Il «barbaro» di Cassano Magnago non urla più, non picchia il pugno sul tavolo ancora una volta. Non ce la fa. Umberto Bossi, l'uomo che ha sepolto la Prima Repubblica cavalcando gli umori profondi del Nord produttivo, artigiano e operaio, industriale e popolare, abdica al suo ruolo di guida, lascia dopo oltre trent'anni la leadership del suo movimento. L'incredulità è tale tra il popolo leghista che i militanti accorrono in via Bellerio, in quel dedalo di stradine e sensi unici nella periferia multi-etnica di Milano, per rendersi conto direttamente del dramma che il movimento sta vivendo, per trovare un segno, una speranza che cancelli la notizia, quella notizia delle dimissioni come se fosse solo un'invenzione di quei giornalisti, di quella stampa sgradita e in fondo nemica.

L'adesione, la fedeltà al capo rasenta il mito. I talebani della Lega sono convinti che l'Umberto non si possa toccare e se qualcuno ha fatto qualche cosa di male certo non può essere lui. Anzi, indebolito e affaticato, ostaggio di un abbraccio interessato di parlamentari, dirigenti e presunti sindacalisti della Lega, Bossi non può essere altro che la vittima da sacrificare sull'altare delle ambizioni di altri sodali, a partire da quel Bobo Maroni con cui in coppia imbrattava i cavalcavia di Varese e Gallarate

Il «barbaro del Nord» sceso a Roma per colpire la Prima Repubblica

Bossi è un leader popolare, la sua è una storia di popolo. Un capo cresciuto con la gente tra grandi ambizioni, razzismo e bugie. Oggi lascia, è tradito, solo e malato

con scritte per la libertà del Nord. L'epilogo politico non lascia scampo nemmeno alle illusioni dei più sinceri leghisti. Bossi, un autentico leader politico, popolare, nato e cresciuto in mezzo al popolo del Nord, lascia sull'onda di inchieste giudiziarie appena iniziate, con l'accusa di un uso personale, familiare di fondi pubblici destinati al suo partito. Chissà cosa succederà, come evolveranno le indagini della magistratura. Ma oggi appare evidente la nemesi storica della Lega e del suo leader. Salita al potere, conquistato lo spazio politico vitale al Nord ondeggiando il cappio assassino in parlamento per punire la politica corrotta dalle tangenti, per affondare la Prima Repubblica e con essa Roma ladrona, la Lega si trova oggi ad accettare le dimissioni del suo capo storico, del suo leader indiscusso, il cui prestigio è intaccato dalla Porsche del figlio, dai lavori di ristrutturazione di casa, dall'acquisto di una cascina agricola per un altro figlio, da un amministratore ambiguo e dalle relazioni assai pericolose.

Ma la caduta di Bossi, al netto della solidarietà disperata di tanti militanti, è la fine triste, un po' solitaria, di un uomo politico capace di creare dal nulla un forte, ampio e radicato movimento politico. A ben vedere, la sua caduta lascia un velo di tristezza in tutti quelli che, qualunque sia il loro credo, riescono a guardare i fatti della politica e della vita lontani dalla propaganda e dal pregiudizio: oggi Bossi è un uomo malato, invecchiato, anche solo nonostante i furbacchioni del «cerchio magico» e di tutte le manifestazioni, chissà quanto davvero sincere, di sostegno e solidarietà.

Sorprende la velocità dell'eclissi politica di Bossi, fino a quattro mesi fa ministro, capo di un partito decisivo per il sostegno di Berlusconi e del

suo governo, che decide di dimettersi (quanti in altri partiti lo avrebbero fatto?) per salvare l'immagine del suo movimento. Non deve essere stata una scelta facile, ma certo deve essere stata inevitabile per la filosofia di Bossi che, in cuor suo, oggi si sente probabilmente tradito non solo da qualche collaboratore disonesto, ma anche dalla sua famiglia, dai figli presuntuosi e ripetenti.

La storia politica e personale di Bossi è dura, ispida, fatta di spalle e anche di furberie, di trucchi e di menzogne, come quelle che gli hanno raccontato i figli, ma anche di grandi intuizioni, di proposte politiche capaci di miscelare l'ambizione al cambiamento, discutibile ma reale, di tante persone con la volgarità delle parole e dei gesti, con il razzismo predicato e praticato dagli amministratori leghisti. Bossi e la Lega



Foto Lapresse



L'ex segretario a un comizio della Lega a Milano lo scorso gennaio

sono stati, piaccia o no, un grande fenomeno popolare. Non solo perché anche i leader della sinistra italiana e tanti studiosi hanno spesso riconosciuto nell'elettorato leghista una parte del loro popolo, non solo perché gli operai della Fiom al Nord nel segreto dell'urna segnano la croce sulla Lega, ma soprattutto perché Bossi ha costruito la sua forza mettendoci la faccia, assumendosi direttamente le responsabilità che la sfida del potere e del cambiamento gli imponeva.

La storia politica di Bossi è quella di una parte importante dell'Italia.

L'ambizione

Affondare Roma ladrona, la partitocrazia
Sognare il federalismo

La realtà

Il suo popolo gli resta fedele, ma deve lasciare per salvare il salvabile

Il fondatore della Lega per l'indipendenza della Padania è figlio di un operaio e di una portinaia, diventa perito con la scuola per corrispondenza Radio Elettra, fa mille lavori e frequenta pure i comunisti e gli estremisti di sinistra. Il primo matrimonio finisce perché cacciato dalla moglie che non sopporta le bugie di quello scavezzacollo. «Amore, vado in ospedale» la salutava ogni mattina uscendo con la borsa del dottore, ma non si era mai laureato. La missione dell'Umberto è la politica, è la valorizzazione delle aspirazioni autonomiste, poi secessioniste. infine

federali dei popoli del Nord, come li descrive nei primi comizi pubblici come se ci fossero tante nazioni tra il Piemonte e il Friuli che attendono di compiere il loro destino storico.

I primi veri voti della Lega sono del 1985, con i primi eletti nelle amministrazioni di Varese e Gallarate, la patria leghista. Poi è una crescita continua, un'esplosione, un successo dietro l'altro conquistati con abilità e spregiudicatezza. Nel 1992 Bossi cavalca l'onda purificatrice di Mani Pulite, in funzione anti-partiti, anti-sistema, anche se lo stesso Bossi e l'amministratore Patelli finiscono nei guai per aver incassato duecento milioni dalla tangente Enimont. Nel 1994 Bossi porta la Lega al governo col neofita Berlusconi, in precedenza definito il "mafioso", ma non esita a scaricarlo appena due anni dopo. La Lega conquista Milano, tanti comuni e amministrazioni, diventa una forza di potere, estesa e radicata sul territorio.

L'ambizione o l'illusione federalista diventa il progetto più ambizioso di Bossi. Lo coltiva con il teorico delle macroregioni, il professor Gianfranco Miglio, docente alla Cattolica, commentatore del *Sole 24 Ore*. Il trionfo elettorale arriva nel 2001, sempre con Berlusconi col quale, si dice, Bossi avrebbe firmato un patto dal notaio per evitare un altro ribaltone. Nel 2004 il capo della Lega, abituato a una vita sregolata e senza orari, è colpito da ictus. La sua ripresa è lenta, faticosa. La Lega continua a mietere successi elettorali nel 2008, a conquistare posizioni al Nord, ma la stella di Bossi è in declino. Che oggi possa eclissarsi sui fondi pubblici usati dalla famiglia è un segno dei tempi. ♦

Intervista a Aldo Bonomi

«Finita la stagione dei partiti padronali Il Pd raccolga la sfida»

Il sociologo: «La crisi del berlusconismo e del leghismo apre spazio alla vera politica. Nel Nord enormi problemi, il centrosinistra si muova»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il problema non è di star lì a discutere della Lega o del problema del finanziamento pubblico. Il problema è che si apre un terreno di competizione politica che a mio parere il centrosinistra deve assolutamente cogliere e andare avanti».

Aldo Bonomi, sociologo, attento alle dinamiche sociali ed economiche del Nord, nel giorno delle dimissioni di Bossi e del terremoto che ha sconvolto la Lega, individua la strada del recupero dei rapporti con il territorio come chiave di volta per far ritornare la politica al suo ruolo. E la suggerisce al Pd e al centrosinistra.

Come procedere, allora?

«Mi permetterei di dare un consiglio, se posso, a Bersani e a Letta. E cioè di lavorare sul territorio. Per essere chiari non mi fermerei solo ed esclusivamente al dito della crisi della forma partito della Lega che, ovviamente, è importante ma terrei presente che le dinamiche socio-economiche su cui il leghismo ha fondato la sua fortuna ed ha messo in crisi, da questo punto di vista, il centrosinistra ci sono ancora tutte».

Attenzione a quali problemi?

«A quelli che hanno caratterizzato il leghismo dalle origini. Il rapporto con i piccoli comuni, il disagio degli artigiani e dei piccoli imprenditori, la paura dell'immigrazione, l'essere partito di lotta e poi di governo saldandosi con il berlusconismo, il radicarsi sul territorio attraverso i suoi sindaci».

Problemi tutti ancora lì?

«Tutti sono ancora aperti, aggravati da una dimensione di crisi più ampia dato che stiamo a discutere del

rischio di default e non di federalismo sì, federalismo no. Perciò il centrosinistra deve mettere in campo le risorse politiche e culturali che ha».

Ce n'è la possibilità?

«Ricordo che il centrosinistra è giovane, per fortuna, ed è riuscito a conquistare capitali di regione come Torino, Milano, Venezia, Trieste confermando una "egemonia" culturale, politica molto importante, laboratori che avvengono nelle aree metropolitane e nelle aree urbane, ma il problema è di riprendersi il contado facendo un discorso di politica di intervento di territorio».

Un'occasione da cogliere?

«Se vogliamo fare un ragionamento complessivo in questi vent'anni, quelli della seconda repubblica, c'è stato un rapporto assai complesso tra forma di movimenti e politica. E quando dico movimenti intendo quello dell'Ulivo di Prodi, il berlusconismo con un capo carismatico, e il leghismo con Bossi. Questa fase dei movimenti è arrivata al capolinea quindi bisogna ricominciare a ragionare da lì. E quindi puntare ad una politica che riesca a rapportarsi, al di là dei tecnici con la composizione sociale e i problemi veri del Paese».

Ma la società civile preme in forme diverse, anche "forti"?

«Il nodo è questo. Quando dico che bisogna ricominciare con una politica che si metta in rapporto con la società ovviamente non può prescindere da queste forme ma stiamo attenti, il problema è comunque che dentro questo quadro c'è la necessità di ragionare in modo politico. Perciò dico che il Pd, se è in grado, deve muoversi in questa direzione. Il Pd e il centrosinistra tutto. Dico solo che questa crisi apre ulteriori spazi alla politica». ♦

I DOCUMENTI

Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente

Nr. 59/1-43 di prot.

Roma, 30 marzo 2012

OGGETTO: Procedimento Penale 37651/2011.
Informativa preliminare.ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso il Tribunale

DI NAPOLI

Nadia Dagrada: sembra che abbia fatto i lavori per la terrazzaFrancesco Belsito: esula, non saprei, se vuoi mi informoNadia Dagrada: no, no non ti ha dato un fax Renzo (Bossi)

Processo investigativo:

Così come Bonet e la stessa RESTAINI collaborano con Andromeda l'associazione per la sicurezza di Filippo Ascierio, sede anche dell'unità locale di Po.la.re, via F.Cesa nr.44 di Roma. Insieme stanno costituendo a Roma un Osservatorio per la P.A. da affiancare a Po.la.re, la società di Bonet. E difatti dopo vari incontri insieme a Don Pino Esposito, l'arcivescovo Zygmunt Zimoswki, ed altri soggetti, hanno in atto trattative per vari progetti con le strutture sanitarie del Vaticano e per

DAGRADA:- lui vuole vedere i rimborsi, spese, le contribuzioni, tutto quello che viene fuori e nei rimborsi spese ci sono anche i ragazzi, c'è anche la MIRA, c'è tutto un insieme di cose per arrivare a quella cifra, compreso il SINPA, compreso la scuola a Bosina ..e che quindi ...quello necessitano di una autorizzazione esplicita da parte del segretario federale, quindi se il segretario federale mette nero su bianco l'accesso ai membri del comitato amministrativo, allora spiegandogli bene al segretario la cosa, èh!

Francesco Belsito: perché io mi son fatto fare dalla Loredana così lo lascio, i costi liquidi di Renzo (Bossi?)

Nadia Dagrada: si glieli ho dati io

Francesco Belsito: 151.000

Nadia D'Agarda: no un momento, 251.000 (mila euro) sono i ragazzi, ma sono fuori gli alberghi, che non ti riesco a scindere quando girano con lui eh! Perché quando sono tutti insieme le camere di Renzo e dei ragazzi, mi entrano nel cumulo e riprendere tutte le fatture è impossibile, quindi poi magari sono 1.000, 2.000 euro eh, per le speseNadia Dagrada: va be', poi a quelli lì gli devi dire poi capo (Bossi) c'è da aggiungere le macchina di tuo figlio e dato che ci sei e sei in privato, diglielo!

Francesco Belsito: ma scherzi?

Nadia Dagrada: eh, oltre a tutto questo, c'è da aggiungere l'auto di tuo figlioFrancesco Belsito: dei, dei suoi figli, c'è anche Robertino e (oltre a Renzo)Nadia D'Agarda: è giusto, l'altro (Eridano Sirio cl.1995) non c'ha ancora la patenteFrancesco Belsito: ridono entrambiNadia Dagrada: ridono entrambiFrancesco Belsito: devo dire che se sono ancora in vita di procurargli un go Kard

Le carte

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Le «prove» delle «spese per la famiglia» sono nella cartellina trovata nella cassaforte che l'ex tesoriere Belsito aveva conservato negli uffici della Lega in via Poli a Roma. Sopra c'è scritto «The family». All'interno un carnet di assegni di Umberto Bossi; ricevute di spese mediche; il diploma e le tre lauree comprate per avviare a gloria politica il Trota Renzo Bossi; le auto affittate e comprate; i decreti ingiuntivi di pagamento a Equitalia di Riccardo Bossi; 300 mila per la scuola Bosina di Varese della Manu Marrone coniugata Bossi e per cui è stato accantonato un altro milione; altre 670 mila spesi senza sapere come e perché.

I rimborsi elettorali destinati alla Lega Nord sarebbero serviti anche per comprare alcuni bar a Milano, come si dicono al telefono due degli indagati, l'imprenditore Stefano Bonet e il faccendiere Romolo Girardelli. Con Bonet, il regista dell'investimento di 6 milioni leghisti in Tanzania e a Cipro, che aggiunge: «Alla fine comunque Bossi ha truffato, ha usato fondi pubblici a fini personali».

Le chiavi della cassaforte padana, 170 milioni dal 1990 di rimborsi elettorali, le ha Belsito. Il meccanismo ricostruito dagli investigato-

Lauree, automobili, bar: ecco le spese per la «family» E spuntano fondi neri

Il rendiconto nella cartellina dell'ex tesoriere Belsito. Il regista degli investimenti in Tanzania nelle intercettazioni: «Bossi ha truffato»

ri sembra chiaro: il tesoriere chiudeva un occhio di fronte ai salti mortali per giustificare le spese di famiglia ma usava quel cash anche «per effettuare operazioni finanziarie, commerciali a fini personalistici». Ci sono contatti tra la Solare, società di Bonet e Belsito, l'onorevole Ascierio e la sua fondazione Andromeda e anche con il Vaticano nella persona dell'arcivescovo Zygmunt Zimoswki responsabile delle strutture sanitarie. Nonchè prelievi di denaro per redimere diatribe private: 300mila sarebbero stati versati ad una imprenditrice che aveva accusato di truffa una dipendente del Carroccio, per «evitare denunce e un danno d'immagine alla Lega». La giustificazione in bilancio è «l'acquisto simulato del capannone di proprietà

dell'imprenditrice». Tutto falso, ovviamente. Lo sgretolarsi tragico del mito della Lega Nord è raccontato in 221 pagine fitte di intercettazioni. Sono la lunga didascalia all'uscita di scena di Umberto Bossi nelle ore, ieri, in cui lascia la sede di via Bellerio dimissionario dopo 28 anni di regno. Certe fini e certi crolli sono proporzionali alla grandezza della fama e del potere raggiunto. Questa volta, in più, c'è il contrasto tra i miti della purezza padana e la miseria delle più squallide e banali ruberie raccontate dagli atti di indagine.

L'informativa del NOE dei Carabinieri consegnata il 30 marzo alla procura di Napoli che poi l'ha trasmessa a quella di Milano e Reggio Calabria è una lunga lista di indizi di reato che vanno dall'appropriazione indebita

alla truffa aggravata ai danni dello Stato, dal riciclaggio al finanziamento illecito ai partiti.

«Da quando Bossi sta male». I telefoni cominciano a parlare a gennaio, dopo alcuni articoli di stampa sull'investimento dei fondi della Lega in Tanzania e a Cipro e sulle liti interne tra Bossi e Maroni per via della cassa e delle spese facili in favore del «cerchio magico», i fedelissimi del Senaturo. Le telefonate più illuminanti sono proprio quelle tra il tesoriere Belsito e Nadia Dagrada, la responsabile del marketing creativo della Lega, che ha già fatto più di dieci ore di interrogatorio confermando il contenuto delle intercettazioni. I senatori Castelli e Stiffoni hanno capito tutto, vogliono vedere i bilanci



Foto Ansa

Berlusconi «scosso» ma nel Pdl c'è chi spera nei voti in uscita

Per l'ex premier le dimissioni di Bossi sono un vero colpo; con i suoi parla di «giustizia a orologeria», ma nel Pdl fanno gola i voti leghisti. E l'avvocato Ghedini precisa: il Silvio delle indagini sulla Lega non è Berlusconi.

N.L.
ROMA

Per Silvio Berlusconi le dimissioni dell'«amico Umberto» sono un «colpo al cuore», una brutta «botta». Ha seguito passo passo quanto stava accadendo a via Bellerio, l'ex premier, e la notizia dell'addio di Bossi lo ha colpito come «una scossa elettrica», racconta chi ha commentato a caldo con lui l'accaduto.

Quasi vent'anni vissuti insieme, il Cavaliere ne ha ripercorso i passi e le battaglie. È rimasto «sorpreso», «amareggiato» quanto «rammaricato» per quello che è successo «al suo più fedele alleato», raccontano i parlamentari del Pdl con i quali ha parlato. E ora Berlusconi immagina amaramente che «nulla sarà più come prima, tutto cambierà» con l'uscita di scena del leader e le redini del Carroccio passate in altre mani. Ma Osvaldo Napoli, vicino all'ex premier, fa capire che un cambiamento «non comporta un'automatica revisione nella strategia politica» della Lega, quindi non esclude alleanze.

Come sempre però l'ex premier se la prende con i magistrati e parla di «giustizia a orologeria» sentendosi accomunato in un «film» a lui noto, avrebbe detto ai suoi, ovvero lo scattare dell'inchiesta a un mese dalle elezioni amministrative. Ma nel Pdl non manca chi già si lecca i baffi aspettando i voti dei leghisti delusi, mentre i sondaggi danno come più probabile un travaso verso la lista Cinque Stelle di Grillo e i sostenitori dell'antipolitica.

Se l'ex premier si associa all'amico Umberto in quelle che ritiene macchinazioni giudiziarie, il suo legale Niccolò Ghedini si affretta a definire «irrealistico e impensabile» l'accostamento del nome «Silvio», che compare nell'ambito delle indagini sulla Lega, a Berlusconi. Si tratta di un'intercettazione dell'8 febbraio, tra il tesoriere Belsito e la Da-

grada. «È vero - dice la dirigente leghista - che continuano a dire ai magistrati di mettere sotto il fascicolo? Ma prima o poi il fascicolo esce». A quel punto «sei rovinato - continua - il figlio di lui (di Bossi, ndr) che ha certe frequentazioni... Altro che Cosentino». A Belsito che chiede chi sia intervenuto per non far uscire quel fascicolo, la dirigente cita il Pdl e il Pd. E poi aggiunge: «È intervenuto più Silvio e so che ci sono di mezzo anche altri, ma alti Pd».

Nel Pdl ora si aspettano le «mosse» di Roberto Maroni, considerato il segretario in pectore. Con l'ex ministro dell'Interno Angelino Alfano ha un buon rapporto che potrebbe facilitare un ritorno dell'alleanza in futuro (verso le politiche del 2013), ma ora nulla viene dato per scontato.

Dal Pdl il capogruppo alla Came-

Niccolò Ghedini Il legale: l'ex premier non è coinvolto nell'indagine sulla Lega

ra Cicchitto segue «il travaglio della Lega» con attenzione e «solidarietà al di là delle profonde differenze politiche attuali» e parla di Bossi come «una delle più rilevanti novità politiche dall'inizio degli anni 90 ai giorni nostri». Gasparri si dice amareggiato ma ne approfitta per rivoltare la frittata: «molte cose da chiarire a proposito di case e uso dei fondi pubblici», pretende chiarimenti «sulle case che erano nella disponibilità di Di Pietro» o su «presunti finanziatori nella sede Udc».

Gli ex alleati come i finiani vedono la chiusura di un ciclo. Se Briguglio dice: «Onore delle armi e pietas per Umberto Bossi», Flavia Perina sul sito di Fli scrive: «Le dimissioni di Umberto Bossi, dopo quelle da premier di Silvio Berlusconi, segnano la fine del modello del partito carismatico, il partito "ad personam"».

Antonio Di Pietro non infierisce: «Le dimissioni di Bossi sono da una parte un atto dovuto, dall'altra un atto da rispettare». ♦

Renzo Bossi e Rosy Mauro in una manifestazione leghista

(«Castelli rompe i coglioni e va sostituito dal Consiglio Federale» dice Dagrada) e puntano il dito contro Belsito. Il 7 febbraio Nadia dice a Belsito: «Tu gli devi far capire (a Bossi, ndr) che se questi (Castelli e Stiffoni, ndr) vanno a vedere quelle che sono le spese, lui e la sua famiglia sono finiti, rischiano di non vedere non solo più un voto, ma di non avere più nulla a che spartire con la Lega e poiché si tratta di cose della famiglia, non sono cose che compri tu, perché sono tutte per loro, perché le auto sono per loro, per i ragazzi, così il diploma, i lavori di casa (...) che tu gli dica 2 milioni o 200.000 mila per lui non cambia niente. Questo è il problema. Quindi tu gli devi dire noi manteniamo tuo figlio Riccardo, tuo figlio Renzo, Roberto, Eridanio Sirio (a cui siccome non ha ancora l'età da patente pensano di «regalare un go-kart», ndr) perché tu non versi i soldi, e tuo figlio nemmeno. Ed è così da quando sei stato male».

Soldi a Calderoli. Gli investigatori scrivono che «l'irregolarità della gestione dei fondi della Lega, rileva anche sotto il profilo dell'appropriazione indebita in relazione ai fondi derivanti dal finanziamento pubblico». Infatti «rilevanti somme di denaro sono state utilizzate per sostenere esigenze personali e familiari, estranee alle finalità ed alle funzionalità del partito Lega Nord ed a favore di: Bossi Umberto, Manuela Marrone (moglie), Bossi Riccardo, Bossi Renzo, Bossi Roberto, Mauro Rosy, Calderoli Roberto, Stiffoni, alla scuola Bosina, con sede a Varese (...) di Manue-

la Marrone ed al SinPa (Sindacato Padano, 2-300 mila euro) riconducibile a Mauro Rosy («29 mila franchi più il mensile fisso»), il mutuo di un milione e mezzo con la Pontidafin (una delle finanziarie della Lega). Al telefono Nadia Dagrada e Belsito parlano di varie uscite dalle casse del Carroccio tra cui «altre somme che avrebbe preso Cald (diminutivo di Calderoli)» e che Belsito «non sa come giustificare».

Il «nero» al partito. In una telefonata del 26 gennaio Dagrada parla con Belsito del «nero» che Bossi dava tempo fa al partito». Gli investigatori chiosano che il significato del «nero» «è riconducibile alla provenienza del denaro contante che può avere varie origini, dalle tangenti, alle corruzioni o ad altre forme di provenienza illecita e non tracciabile. Denaro che poi veniva elargito senza lasciare «traccia» a Bossi ed ai suoi familiari».

Il terrazzo di Gemonio. Il 7 febbraio Nadia Dagrada chiede a Belsito se «le ristrutturazioni sono state saldate». Per il tesoriere resta ancora «solo poca roba, 5-6 mila euro». Ma la Dagrada lo corregge: «Poca roba o 60 mila?». C'è un costruttore di Varese, «tale Bianchi che avrebbe fatto i lavori del terrazzo, che minaccia di andare per vie legali». Belsito non ne sa nulla. Il Trota avrebbe dovuto dargli una busta due settimane prima ma «zero totale - dice il tesoriere Belsito - lui mi dà i documenti da una vita ma solo per i rimborsi suoi». ♦

→ **Cgil, Cisl e Uil** favorevoli ai cambiamenti sulla riforma del lavoro. Ma resta la mobilitazione del 13

I sindacati: un passo avanti

La riforma del lavoro unisce i sindacati. Cgil, Cisl e Uil vedono passi avanti nella riforma, soprattutto in ambito articolo 18, Marcegaglia e Fiom invece contestano per ragioni diverse.

GIUSEPPE CARUSO

Milano

Una riforma che continua a non soddisfare, ma che appare meno punitiva di prima. I tre maggiori sindacati italiani confermano il ritrovato feeling di fronte alle novità in tema di lavoro proposte dal governo Monti, si preparano allo sciopero generale e pensano a come migliorare ulteriormente il disegno di legge.

GIUDIZI

La segreteria nazionale della Cgil, riunita ieri, ha definito il ritorno della possibilità di reintegro per i licenziamenti economici come «un risultato positivo che ripristina un principio di civiltà giuridica».

«Dato l'ingiustificato ritardo» spiegava la nota della Cgil «con cui il Ministero del Lavoro ha reso pubblico il testo ufficiale del ddl, la segreteria nazionale esprime alcune valutazioni di ordine generale, rinviando le osservazioni specifiche a un futuro più compiuto esame dell'articolato in essere. Se sull'articolo 18 le modifiche scongiurano la pratica dei licenziamenti facili a indennizzo economico che governo e Confindustria intendevano introdurre, sul tema della precarietà la distanza tra il testo presentato rispetto agli annunci propagandistici dell'esecutivo sono evidenti e rischiano di arretrare i risultati ottenuti nel confronto con le organizzazioni sindacali».

Il sindacato guidato da Susanna Camusso è critico anche per quanto riguarda il tema, delicatissimo e centrale, degli ammortizzatori sociali. Per la Cgil al momento l'articolazione dei fondi «allontana l'idea di universalità, così come non c'è risposta inclusiva per i lavoratori discontinui». Confermata la manifestazione del 13 aprile e il pacchetto di 16 ore di sciopero, all'interno di una mobilitazione che verrà portata avanti anche

con la Cisl e la Uil. Lo ha confermato ieri anche Raffaele Bonanni, segretario nazionale Cisl, che parlando delle novità sulla riforma del lavoro si è detto «soddisfatto, per aver finalmente trovato un buon compromesso, una soluzione equilibrata, che dovrebbe mettere fuori le polemiche e le discussioni dell'ultimo periodo».

La riforma così com'è, crea un mercato del lavoro più regolato, ma non nuovi posti di lavoro, è sempre bene ricordarlo. Per questo motivo chiedo più interventi per creare occupazione con l'accordo di tutte le

Fiom

«Non si riducono le precarietà e a rischio i redditi»

parti. Serve uno scatto per voltare finalmente pagina».

Segnali incoraggianti sulla riforma arrivano anche dalla Uil, con il segretario confederale, Guglielmo Loy, che parla di «un passo avanti per la riforma, un passo importante e che fa chiarezza. Definire meglio le modalità di definizione di licenziamenti giusti e ingiusti vuol dire aver accolto alcune nostre affermazioni sul timore che dietro licenziamenti economici si celasse un licenziamento discriminatorio. Per ora però restano punti interrogativi sugli ammortizzatori sociali».

DISSENSO

Se i tre maggiori sindacati aprono, altri chiudono. È il caso della Fiom, che in una nota esprime un «giudizio negativo su una riforma che non riduce la precarietà, non rende universali per tutte le forme di lavoro e per tutte le imprese gli ammortizzatori sociali e il sostegno al reddito. Il ddl svuota di valore l'articolo 18, in quanto il risarcimento economico diventa la regola rendendo il reintegro un miraggio e non un diritto».

Dall'altra parte della barricata contesta pure, per diverse ragioni, Emma Marcegaglia: «Se la riforma resterà questa, ci sarà una minore occupazione. Il rischio è che molte imprese non solo non creeranno nuova occupazione ma non saranno neppure nelle condizioni di rinnovare i contratti in essere».



La leader della Cgil Susanna Camusso

Intervista a Susanna Camusso

«Salvata la dignità dei lavoratori. Il governo ha perso»

Il segretario Cgil: «L'esecutivo costretto a cambiare sull'articolo 18. Ma non smobilitiamo: i dettagli in Parlamento saranno decisivi»

ORESTE PIVETTA

Un passo indietro. Abbiamo costretto il governo ad un passo indietro. Non succedeva da tempo». Primo commento di Susanna Camusso, se-

gretario Cgil, al testo ufficiale del disegno di legge sul mercato del lavoro. Contenta, evidentemente, per il risultato, che in fondo premia un sindacato che tante volte ministri passati e presenti pensavano d'aver costretto alle corde, che s'è visto spesso sostenere battaglie in solitudine e



Industriali preoccupati per le rigidità. I metalmeccanici di Landini molto critici con il governo

«Ma sul precariato c'è poco»

Foto di Guido Montani/Ansa



che invece s'è ritrovato accanto tanta parte di questo Paese. Commento favorevole perché si è ripristinato il reintegro nel caso di licenziamenti economici con giustificazioni "insussistenti". Insieme compaiono le critiche, però, perché altro bisognerebbe fare sul precariato, altro per gli ammortizzatori sociali «perché l'universalità dichiarata proprio non esiste» e soprattutto perché la "crescita" sta solo, come annuncio, nel bel titolo speranzoso, «Riforma del lavoro in una prospettiva di crescita». Niente per le tasse, niente per i salari, niente per gli investimenti. Il comunicato della Cgil è ancora duro: «Le distanze tra il testo presentato rispetto agli annunci propagandistici del governo sono evidenti e rischiano di arretrare i risultati ottenuti nel confronto con le organizzazioni sindacali».

Segretario, se ne sono accorti anche all'estero della nostra "reticenza" di fronte a strumenti e obiettivi possibili di crescita. I giornali stranieri scrivono, autorevolmente, che siamo un paese in recessione che non s'attrezza per uscirne. L'Ocse ci comunica un ulteriore calo del Pil. È vero che si con-

tinua a far troppo poco?

«Sì, purtroppo è così, grazie a un governo che pensa di poter aggiustare i conti con i partner internazionali semplicemente lavorando sul debito e che in Italia progetta e vara riforme di contesto che dovrebbero riavviare di per sé la crescita. Non è così. Non si capisce come certe riforme dovrebbero rimetterci in corsa. Però altri provvedimenti non sembrano trovare spazio tra le priorità del governo. Con il risultato che la recessione s'aggrava, il Pil rallenta, il debito aumen-

Crescita al palo

«La recessione s'aggrava, il Pil rallenta, il debito aumenta»

ta. Per questo la nostra mobilitazione non cessa, dopo il passo indietro del governo sull'articolo 18, anzi si presenta con nuovi temi, cercando di riprodurre quell'unità e quella mobilitazione che sono maturate in questi giorni. Pensiamo, e lo proporremo a Cisl e Uil, che bisognerà intanto presidiare il percorso parlamentare con la

mobilitazione, perché su ammortizzatori sociali e precarietà ci siano altre risposte, perché l'azione per la crescita conquisti il primo piano».

C'è in ballo uno sciopero generale. Verrà confermato?

«Si riunirà il direttivo e deciderà. Certo viene confermata una iniziativa costante. Non smobilitiamo di fronte a un primo successo. Non abbassiamo la guardia, intanto perché la riforma è attesa all'esame del Senato prima e della Camera poi, esame che potrebbe originare modifiche. Si dovrà stare bene attenti. Le leggi si controllano nei particolari, particolari che possono diventare decisivi. E si dovrà stare attenti perché si possa appunto cambiare qualcosa a proposito di ammortizzatori, che non vengono affatto estesi, malgrado si pretendano più soldi, mentre aumentano i contributi, e a proposito di norme sul precariato che lasciano intatte figure di lavoratori in condizioni inaccettabili. Faccio un esempio: l'associazione in partecipazione, forma di lavoro autonomo che maschera un lavoro subordinato, che esclude il lavoratore dagli utili e gli scarica addosso le perdite, attribuendogli una quota di partecipazione senza alcuna possibilità di controllo. Promettevano di ridurre il dualismo, ma non mi pare che abbiano mantenuto la promessa. Anche in questo caso c'è stato un passo indietro rispetto al testo uscito dal Consiglio dei ministri del 23 marzo, ma di segno completamente negativo: allora si diceva che l'associazione in partecipazione poteva riguardare soltanto i parenti di primo grado del titolare di una impresa, adesso si va oltre il terzo grado».

Invece con l'articolo 18 è andata bene...

«Sì, per il reintegro, ripristinando un principio di civiltà giuridica. E poi rendendo più rapido l'iter di giudizio, riconoscendo il ruolo del sindacato nella conciliazione, attribuendo l'onere della prova all'azienda. L'articolo 18 conserva così il suo valore deterrente, che scongiura la pratica dei licenziamenti facili, che governo e Confindustria avrebbero voluto introdurre. Questo grazie alla nostra mobilitazione e al consenso che si è costruito nel Paese. La difesa della dignità del lavoro è tornata ad essere argomento comune di impegno e di lotta, di fronte al quale si sono ritrovati i sindacati e le forze

politiche progressiste».

Insomma, qualche merito andrebbe riconosciuto finalmente al Pd di Bersani...

«Diciamo che il Partito democratico ha prestato ascolto a un sentimento diffuso che si è manifestato nel corso di queste settimane...».

Ammortizzatori

«Non vengono affatto estesi, malgrado si pretendano più soldi»

Forse la gente s'è resa conto che smantellare l'articolo 18 non avrebbe cambiato di una virgola il nostro orizzonte di crisi. La Confindustria pare se la sia presa a morte, invece... La Marcegaglia ha definito il testo addirittura "pessimo".

«Evidentemente avevano dato per scontato un esito diverso. Credo che siano stati colti in contropiede, di sorpresa. La Confindustria si conferma purtroppo nell'idea che alla crisi si dia risposta comprimendo i diritti, riducendo i salari, risparmiando sul costo del lavoro. Non è così. Vecchie strategie...».

E vecchia Confindustria. In attesa del nuovo presidente, Squinzi...

«Presidente di Confindustria è ancora Emma Marcegaglia. Comunque la reazione degli industriali e quella di conseguenza di certa politica ci dimostrano che non è il momento di ritirarsi, che i pericoli sono ancora tanti, soprattutto perché tanti sono i problemi aperti e tanti sono gli obiettivi. Ripeto: tasse, provvedimenti anti recessione, pensioni. Resta ad esempio aperta la questione di quei lavoratori con più di cinquantacinque anni che hanno la pensione sempre più lontana. Resta aperta, malgrado le assicurazione, la questione degli esodati...».

Ecco, siamo ad un altro appuntamento. In piazza con Angeletti e Bonanni.

«Con la manifestazione del 13 aprile, con Cisl e Uil. Sarà una buona occasione per scrivere per l'ennesima volta il libro dei problemi e delle nostre proposte e per pretendere una soluzione al caso di migliaia di persone senza più stipendio e senza pensioni. È da troppo tempo che si aspetta...».

Ddl «pessimo»? Monti bacchetta severamente Marcegaglia. «Tre mesi fa Confindustria se la sognava una riforma così». E teme che le proteste degli imprenditori forniscano sponde alla battaglia interna al Pdl

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Nessuna marcia indietro, così le dichiarazioni del giorno dopo di Monti e Fornero. Il premier minimizza la portata del reintegro, che retrocede al rango di «fattispecie molto estrema e improbabile». E il ministro del Lavoro, dopo aver ammesso che l'approdo «non è esattamente quello» che avrebbe voluto il governo, vanta un compromesso finale che «è molto meno di quello che altri avrebbero voluto». L'esecutivo cerca di tenere il punto, quindi. Anche con Confindustria che attacca all'arma bianca. Marcegaglia minaccia contratti «a ri-

Pdl critico

«Riproporremo in Aula le norme sulla flessibilità»

schio» e giudica «pessima» la riforma? Monti, a stretto giro di posta, ricorda che «la presidente è rimasta perfettamente al corrente della riflessione del governo». «Si assuma la responsabilità di quello che ha detto», quindi. «Tre mesi fa - attacca dal Tg1 - Confindustria non avrebbe nemmeno potuto sperare che il licenziamento per motivi economici diventasse in Italia come è nei Paesi dove c'è maggiore flessibilità e che il ruolo del reintegro fosse limitato, come è con questa riforma, solo a casi di abuso di licenziamenti economici».

PDL ALL'ATTACCO... DI ALFANO

Bacchettate energiche, quindi. Monti teme che il pollice verso degli industriali serva da pretesto per le manovre - anche anti Alfano - che agitano il Pdl. Frecce particolarmente velenose, ieri, dalle file ex An. Gasparri parla a nuora-Monti perché Angelino-suocera intenda. «Il premier ha creato un precedente - tuona - Ha incontrato separatamente Bersani, ha ceduto su punti che aveva definito intoccabili e solo dopo ha allargato la riunione agli altri leader che sostengono il governo».

La critica al segretario azzurro è implicita quanto evidente. E il presidente dei senatori Pdl la condiscende con avvertimenti sulla tenuta del governo che vanno oltre la sorte



Il presidente del Consiglio Mario Monti e la ministra del Lavoro Elsa Fornero

→ **La presidente** di Confindustria: «Il testo del governo è pessimo»

→ **Il premier** serafico: il reintegro avverrà in fattispecie improbabili

Marcegaglia attacca Monti: una riforma così se la sognava...

stessa della riforma.

Ciò che è accaduto mercoledì, insiste, «cambia la situazione e aumenta considerevolmente la nostra autonomia dal governo». E Cicchitto, come per assecondare le richieste di Confindustria, annuncia che il Pdl riproporrà in Parlamento le norme sulla flessibilità in entrata non accolte nel ddl del governo. Acque sempre più agitate quindi, nel partito del Cavaliere. E nei suoi dintorni. «Monti

cala le brache», titolano *Giornale e Libero*. Alfano cerca di anticipare l'assedio. «Opereremo per modifiche e miglioramenti che possano garantire nuova occupazione e che vadano incontro alle preoccupazioni manifestate dalle imprese», spiega in una nota con la quale prende atto che la riforma ha raccolto al momento il giudizio negativo di Confindustria e quello positivo della Cgil. Monti teme di rimanere scoperto sul versan-

te destro e cerca di correre ai ripari.

LE RASSICURAZIONI DI MONTI

«Le imprese sono insoddisfatte perché avrebbero voluto la sparizione della parola reintegro - rassicura - Ma col tempo capiranno che ciò avverrà in presenza di fattispecie molto estreme e improbabili» A Napoli per presentare il piano di rilancio di Pompei, il premier torna più volte sui contenuti della riforma. Gli im-



Foto di Claudio Peri/Ansa



Intervista a Tiziano Treu

«È un buon risultato Il testo è migliorato grazie ai sindacati»

Il senatore Pd è stato lo sherpa dell'intesa politica «Confindustria? Si lamenta perché non ha vinto Importanti le norme contro i falsi collaboratori»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Ha fatto lo sherpa dell'intesa politica sull'articolo 18, lavorando gomito a gomito con Giuliano Cazzola, il «tecnico» del Pdl. Ma non ci sta a ridimensionare il protagonismo delle parti sociali. Non ha dubbi al riguardo Tiziano Treu, senatore Pd ed ex ministro a cui è legata molta parte della «rivoluzione» del lavoro negli anni '90.

Anche oggi avrà un ruolo importante: sarà relatore del testo in Senato. «Diciamo la verità, rispetto a come era partita, oggi la riforma è molto migliorata - dichiara - e gran parte del lavoro l'hanno fatta i sindacati. Hanno fatto un lavoro molto utile. È rimasto solo il punto molto delicato dell'articolo 18 per motivi economici, e solo su quello sono intervenuti i tre leader».

È stato difficile trovare la soluzione?

«Certo, non era facile trovare il punto di equilibrio. Ma alla fine credo siano state date compensazioni ragionevoli».

Cosa hanno ottenuto le imprese in cambio della possibilità di reintegro anche in alcuni casi di licenziamenti economici?

«Si è dato un anno di tempo per l'applicazione delle norme sulla regolarizzazione delle false partite Iva e dei collaboratori. Non abbiamo rinunciato al principio che gli abusi vanno combattuti, ma abbiamo concesso tempo alle aziende per fare pulizia al loro interno».

C'è anche un'altra concessione, quella sull'assenza di causale per i contratti a termine.

«No, su quello già c'era l'intesa. In ogni caso la causale si può evitare solo per il primo contratto a termine. La

prenditori non hanno ragioni per lamentare «incertezze», sottolinea, mentre i lavoratori vengono tutelati nei «casi riprovevoli di discriminazione». E se i sindacati «si sentono colpiti dal fatto che ora il licenziamento economico è più aperto, col tempo si renderanno conto che le tutele e gli ammortizzatori sono un passo avanti».

L'ITER ACCELERATO E GLI INTOPPI

Dopo il via libera del Colle, il testo della riforma è stato trasmesso al Senato ieri pomeriggio. «Sono certo che il Parlamento farà la sua parte - dichiara Schifani - occorre fare presto e occorre che il testo sia credibile, per l'Europa e per i mercati che ci guardano». L'obiettivo di Monti, adesso, è quello di richiamare i leader di Pd, Pdl, e Udc al rispetto del patto «blindato» per accelerare l'iter del ddl. Gli eventuali intoppi? Si ricorrerà al voto di fiducia «se questo dovesse diventare indispensabile». «Qualche aggiustamento è ancora possibile - spiegano ambienti del governo - il Parlamento è sovrano, ci mancherebbe altro. Ma c'è un equilibrio delicatissimo che va tenuto presente, niente stravolgimenti quindi». ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Il senatore Pd ed ex ministro Tiziano Treu

concessione fatta nell'ultima mediazione riguarda un altro tema, quello dell'eliminazione della previa comunicazione per i contratti part-time. Confindustria chiedeva un alleggerimento di alcune pratiche che considerava orpelli burocratici. Naturalmente la previa comunicazione resta per i contratti intermittenti, perché sono più esposti agli abusi. Per esempio, un ristoratore potrebbe chiamare qualcuno a lavorare in tutti i fine settimana, e magari denunciare soltanto un week end al mese».

Infine c'è la riduzione dell'indennizzo.

«Sì, si è ridotto il numero di mensilità da un minimo di 15 a un massimo di 27 a un minimo di 12 a un massimo di 24, secondo l'anzianità. Anche questo mi pare accettabile, anche perché è di più di quanto è previsto in molti altri Paesi. Insomma, le compensazioni studiate mi pare che possano funzionare».

Passiamo a questo ormai famoso reintegro. Ne è venuta fuori una norma un

po' bizantina, con quel riferimento alla manifesta insussistenza.

«Certo, si poteva utilizzare il semplice rinvio al giudice che decide su reintegro o indennizzo. Questa era la mia proposta iniziale. Ma poi si è cominciato col distinguere i discriminatori dai disciplinari e gli economici. Questo ha complicato tutto».

Si, ma quando si può parlare di manifesta insussistenza?

«Per esempio quando si dichiara che per motivi economici si deve chiudere un ramo d'azienda, invece il giudice si rende conto che non è stato chiuso. Oppure quando si dichiarano problemi economici, anche se magari le commesse aumentano».

Ma anche per l'indennizzo c'è l'insussistenza dei motivi economici. Quando si adotta quella scelta?

«Quando ci sono dei vizi procedurali, per esempio. Oppure quando la situazione economica resta poco chiara. In questo caso la proposta di un indennizzo ha la stessa funzione di una transazione».

Confindustria teme un'incertezza interpretativa.

«Confindustria si lamenta perché siamo stati noi a vincere questa battaglia. Le incertezze interpretative possono esserci in molti casi».

Articolo 18

«Le incertezze di interpretazione sono sempre possibili»

La Cgil sostiene che con questa riforma non si combatte la precarietà.

«Sappiamo che è un intervento parziale, e che gli ammortizzatori sono estesi poco perché le risorse sono poche. Ma sappiamo anche che non è con la riforma del lavoro che si raggiungono certi obiettivi, ma con la crescita e con gli incentivi. Lo sa bene anche la Cgil che non basta questo a risolvere la disoccupazione giovanile. In ogni caso sull'articolo 18 hanno sempre chiesto il modello tedesco: ora c'è e spero che lo riconoscano».

Resta il fatto che i fondi sono pochi, a fronte di risparmi dalle pensioni di circa quindici miliardi a regime. Si poteva anche pensare di restituire un po' di risorse ai lavoratori.

«Infatti in Parlamento insisteremo sulla lotta all'evasione e sui risparmi previdenziali, affinché vengano finanziati gli ammortizzatori. Sappiamo che l'Aspi va potenziata, soprattutto la cosiddetta mini-aspi dei precari. L'altro punto riguarderà incentivi robusti per assunzioni di giovani e donne. Ma non dimentichiamo che con le risorse vanno prima di tutto salvati gli esodati». ♦

→ **Nella dichiarazione Irpef** i proprietari avranno lo sconto a forfait tagliato dal 15% al 5%

→ **Incremento** di due euro per ogni passeggero in volo a partire dal primo luglio 2013

I soldi per la riforma: più tasse sugli affitti e biglietti aerei più cari

Tagli per gli enti previdenziali e detrazioni più basse per i proprietari di case affittate e sui costi dei biglietti aerei. C'è anche questo nella copertura finanziaria della riforma del lavoro stilata da Fornero.

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

La riforma del lavoro costa. Una "paccata di miliardi", per dirla con il ministro Elsa Fornero, che verranno spalmati fino al 2021. Si tratta della benzina necessaria per mettere in moto la macchina della riforma e chiama in causa non sol-

tanto il governo, ma anche gli enti previdenziali. E poi rincari sugli affitti e sui biglietti aerei.

LE CIFRE

Il testo della riforma del lavoro, che dopo il passaggio al Quirinale arriverà finalmente in Parlamento, da ieri è leggibile sul sito del ministero del Lavoro guidato dal ministro Fornero.

L'ammontare degli oneri per l'attuazione del pacchetto normativo, varierà complessivamente da un minimo di 1.719 milioni di euro per l'anno 2013, ad un massimo di 2.921 milioni di euro per l'anno 2014. La media per tutti gli altri an-

ni, fino al 2021, si aggira sui 2.200 milioni di euro ogni dodici mesi.

Per sostenere questi costi l'Inps e l'Inail dovranno tagliare le spese per 90 milioni di euro complessivi all'anno. Le riduzioni, si legge nel testo, sono quantificate, rispettivamente, in 18 milioni di euro annui per l'Inail e in 72 milioni di euro per l'Inps. I tagli riguarderanno anche l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato «in misura pari a 10 milioni di euro a decorrere dall'esercizio 2013, che sono conseguentemente versate entro il 30 giugno di ciascun anno ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata».

Un'altra fonte di risorse per pagare la riforma sarà quella dei biglietti aerei, che come si può leggere nel testo saranno più cari a partire dal 2013: «L'addizionale comunale sui diritti di imbarco di passeggeri sugli aeromobili (...) è ulteriormente incrementata, a decorrere dal primo luglio 2013, di due euro a passeggero imbarcato». Il Governo ha quindi ridotto le deduzioni sulle auto aziendali e tagliato da 15 a 5% lo sconto forfait previsto per chi dichiara con l'Irpef i redditi derivanti dalla locazione di immobili (non tocca chi applica la cedolare).

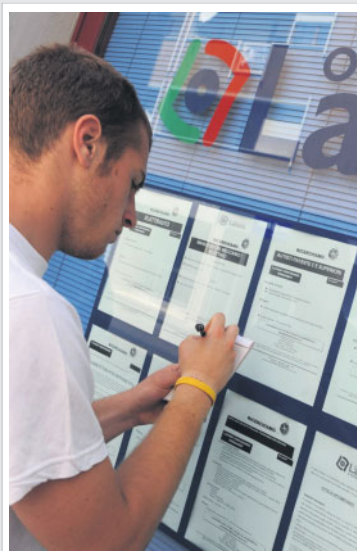
LE CRITICHE

L'architettura delle riforme, e le relative coperture economiche, non piacciono a Rete imprese Italia, l'associazione che raccoglie le principali sigle artigiane, Confcommercio e Confesercenti. In una nota infatti si esprime «forte disagio e grande preoccupazione per il testo del provvedimento sulla riforma del lavoro che altera le scelte di un compromesso equilibrato che si era raggiunto nei giorni scorsi a palazzo Chigi.

Un compromesso sofferto a cui avevamo dato il nostro assenso sì, ma basandoci sull'esposizione del provvedimento che ci aveva fatto il Governo». ♦

APPRENDISTATO

FERMARE L'ABUSO DEI CONTRATTI A TERMINE



L'apprendistato per arrivare dritti al contratto a tempo indeterminato, con le tutele per i giovani neoassunti. La novità principale nella cosiddetta flessibilità in entrata introdotta dalla Fornero. La riforma per rafforzare questo modello introduce un meccanismo in base al quale l'assunzione di nuovi apprendisti da parte dell'azienda è collegata in maniera diretta alla percentuale di stabilizzazioni effettuate nell'ultimo triennio, ovvero il 50%. Inoltre si introducono forti disincentivi all'utilizzo ripetuto e reiterato dei contratti a termine. L'obiettivo è contrastare l'utilizzazione fino all'abuso dei contratti a tempo. Dopo i 36 mesi si passa direttamente alla stabilizzazione del rapporto di lavoro. Sui contratti a termine penalizzazione contributiva dell'1,4%.

AMMORTIZZATORI

CIG ORDINARIA E CIGS RESTANO LA NOVITÀ DELL'ASPI



Scompare la cassa integrazione in deroga. Restano la cig ordinaria e la cig straordinaria con esclusione della cessazione di attività dell'impresa. A partire dal 2013 le disposizioni in materia di trattamento straordinario di integrazione salariale sono estese anche al settore del commercio, alle agenzie di viaggio con più di 50 dipendenti, alle imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti, alle imprese di trasporto aereo. Ma la novità principale è l'Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego), che sostituirà la mobilità e la disoccupazione. Scatterà appena approvata la riforma. Durerà 12 mesi per tutti i lavoratori e 18 per gli over 55. Importo pari a 1.119 euro lordi al mese con abbattimento dell'indennità del 15% dopo i primi sei mesi e un ulteriore 15% di abbattimento dopo altri sei mesi.



Oltre all'articolo 18

I principali contenuti del provvedimento di riforma del mercato del lavoro

ASPI

- Assicurazione Sociale Per l'Impiego
- Ne usufruiranno lavoratori dipendenti, apprendisti e artisti purché possano contare su **2 anni di anzianità assicurativa e 52 settimane di lavoro** nell'ultimo biennio
- Pari al **75%** della retribuzione fino a **1.150** euro e al **25%** oltre questa soglia per un tetto massimo di **1.119** euro lordi al mese
- Andrà a regime nel 2013

Tre deleghe

- Sui tirocini formativi, le politiche attive per i servizi del lavoro e sull'apprendimento permanente

Contratti

- Il rapporto tra apprendisti e lavoratori qualificati **diventa 3 a 2** (era 1 a 1)
- Nuove assunzioni legate alle stabilizzazioni avvenute in precedenza (30% nel periodo transitorio, 50% a regime)

Contributo licenziamenti

- Il datore di lavoro nel licenziare dovrà versare all'Inps **mezza mensilità ogni 12 mensilità** di anzianità aziendale negli ultimi tre anni

Co.Co.Pro

- Definizione più **stringente del progetto**
- Vietate clausole che consentono il recesso prima della fine del progetto
- Se manca un progetto specifico il contratto si considera di lavoro subordinato a tempo indeterminato
- Per i collaboratori è previsto l'aumento dell'aliquota contributiva di un punto l'anno fino a raggiungere **nel 2018 il 33%** prevista per il lavoro dipendente

Tutela lavoratori anziani

- Possibili accordi per esodi di lavoratori anziani (che raggiungono la pensione nei 4 anni successivi al licenziamento) e la loro tutela con un'indennità in attesa della pensione con costi sui datori

Cigs

- Eliminazione della causale per cessazione di attività
- Viene estesa a regime per le **imprese del commercio tra i 50 e i 200 dipendenti** le agenzie di viaggio sopra i 50 e le imprese di vigilanza sopra i 15

Fondo di solidarietà

- Previsto **per le aziende non coperte dalla cigs**
- Contribuzione a carico del datore di lavoro (2/3) e del lavoratore (1/3)
- Obbligo di bilancio in pareggio

Reintegro, deciderà il giudice quando c'è manifesta insussistenza

Sui licenziamenti economici cambiate le iniziali norme previste dal governo. Passa il modello tedesco: prima si tenta la conciliazione, poi il magistrato valuterà se c'è giusta causa

Il dossier

MARCO TEDESCHI
MILANO

L'opposizione dura della Cgil in ambito sindacale, l'opposizione ferma e responsabile del Pd in ambito politico hanno portato al risultato di una modifica decisiva sulle iniziali intenzioni del governo sull'articolo 18 ed in particolare del ministro Elsa Fornero. Il reintegro sui licenziamenti per motivi economici che sembrava impossibile è stato dunque riconquistato.

Il drammatico snodo di due settimane fa che ha portato alla mobilitazione sindacale, così come era stato nel 2002 per un analogo attacco ai fondamenti dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, è stato superato attraverso la mediazione politica e la rivolta della base ad ogni livello politico e sindacale. La prima versione dell'esecutivo escludeva il reintegro per licenziamento economico, bensì solo l'indennizzo tra 12 e 27 mesi. Versione gradita a Confindustria e a tutta la destra e il centro che sostengono il governo. Camusso ha messo subito le mani avanti: si apre la strada alla cacciata dal mondo del lavoro di tutti i cinquantenni, più costosi perché con maggiore anzianità. Una jungla sociale insopportabile in una situazione economica in cui, articolo 18 vigente, le imprese stanno licenziando a rotta di collo.

Il Pd ha subito fatto sapere che un provvedimento del genere non avrebbe potuto votarlo sic et simpliciter in Parlamento, rivendicando la centralità delle Camere per modificarlo sostanzialmente. Anche molta stampa inizialmente favorevole strada facendo ha cambiato idea. *L'Unità* è stato il principale baluardo a difesa dei lavoratori e della loro dignità su questo punto.

Ecco, dunque a cosa siamo arrivati. Se la motivazione economica è «manifestamente insussistente», il giudice può ordinare il reintegro in

caso di licenziamento per motivi economici. Ove non vi sia, in tutti gli altri casi, c'è l'indennizzo compreso tra 12 e 24 mensilità. Ai fini della determinazione dell'indennità il giudice tiene conto anche delle iniziative assunte dal lavoratore per la ricerca di una nuova occupazione e del comportamento delle parti nell'ambito della procedura di conciliazione. Qualora nel corso del giudizio sulla base della domanda formulata dal lavoratore che non ha l'onere della prova il licenziamento risulti determinato da ragioni discriminatorie o disciplinari, il giudice applicherà le relative tutele previste per questa tipologia di licenziamento.

Quindi: lettera di licenziamento; impugnazione del provvedimento; procedura obbligatoria di conciliazione; entro sette giorni convocazione delle parti all'Ufficio del Lavoro; accordo con indennizzo o reintegro. Senza accordo si va dal giudice. Sulla manifesta insussistenza si è detto. Se è illegittimo il licenziamento economico, ma non manifestamente insussistente c'è l'indennizzo da 12 a 24 mensilità; se si accerta la discriminazione si passa alle norme che la tutelano. Nel caso in cui il giudice dà ragione all'azienda non c'è né reintegro né indennizzo.

Per quelli disciplinari c'è una doppia strada: o il reintegro o l'indennizzo a seconda del fatto contestato dall'azienda e risultato poi illegittimo. Se è inesistente il giudice annulla il licenziamento e condanna il datore di lavoro alla reintegrazione del dipendente, oltre al risarcimento dei danni da esso subiti in una misura non superiore a 12 mensilità e al pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali. Negli altri casi scatterà solo l'indennizzo tra 12 e 24 mensilità in base all'anzianità del lavoratore e altri parametri compresa la dimensione dell'azienda. Nel caso di licenziamenti discriminatori non cambia nulla, quale sia il numero dei dipendenti, obbligando all'immediato reintegro. ♦

PRECARI

FINE ALLE FALSE PARTITE IVA CHIAREZZA SUI CO.CO.PRO.



Arriva uno stop deciso sulle scappatoie del lavoro subordinato. Si introduce la presunzione per le partite Iva del rapporto coordinato e continuativo e non autonomo e occasionale se la collaborazione dura più di sei mesi nell'arco di un anno e quando da essa il collaboratore ricavi più del 75% dei suoi guadagni. Si introduce altresì una nuova definizione per i co.co.pro. Il progetto deve essere preciso: è introdotta la presunzione relativa di lavoro subordinato quando l'attività del collaboratore è di fatto analoga a quella svolta dai dipendenti. Si incrementa l'aliquota contributiva. Infine la riforma introduce una stretta sugli abusi nei contratti a tempo parziale. Si mette a carico del datore di lavoro l'obbligo di comunicazione amministrativa per tutte le variazioni di orario di un lavoratore part-time.

→ **Bersani** soddisfatto per il risultato ma preoccupato dal malcontento dei berlusconiani

→ **Di Pietro** e Vendola, spiazzati dall'accordo raggiunto, alzano i toni contro il governo

Il Pd al Pdl: «Sul lavoro niente gioco dell'oca»

Martedì parte l'esame della riforma del lavoro. Il Pdl chiede al governo «nuove intese» se vuole avere i suoi voti. Il Pd vede il rischio di «tornare alla casella di partenza» e avverte: «Non ci interessa il gioco dell'Oca».

SIMONE COLLINI
ROMA

Il Pd incassa il risultato positivo ottenuto sull'articolo 18 e ora si prepara alla discussione parlamentare sa-

pendo che le spinte a cui bisognerà far fronte non saranno né poche né provenienti da una sola parte. C'è la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia che in un'intervista al "Financial Times" definisce la riforma del mercato del lavoro «*very bad*», pessima, con parole che sorprendono se si pensa che la sola novità è la possibilità del reintegro per i licenziamenti economici con motivazioni «manifestamente insussistenti». Ci sono le forze contrarie al governo Monti che spiazzate dalle correzio-

ni alzano i toni oltre ogni misura (il giorno dopo aver fatto riferimento ai «suicidi» il leader dell'Idv Di Pietro dice che «viene smontato per sempre l'articolo 18», mentre quello di Sel Vendola parla di una «riforma contro il lavoro» e con il reintegro reso praticamente impossibile).

Ma soprattutto, desta preoccupazione nel Pd il fatto che a pochi giorni dal via alla discussione (si parte martedì in commissione Lavoro al Senato) i colonnelli del Pdl (da Gasparri a Cicchitto) già dicano al governo che

se vuole avere i voti dei loro gruppi serviranno «altre intese», in particolare sulla flessibilità in entrata.

NON È UN COMPROMESSO AL RIBASSO

Bersani sa che l'accordo siglato con Alfano e Casini di fronte a Monti può reggere nel corso dell'iter parlamentare soltanto se verrà fatto rispettare nei rispettivi partiti. Considerazione non banale, visto che nel Pdl c'è chi vuole utilizzare questa partita per indebolire il segretario. Che, spiegano con discorsi al limite del paradosso nel Pd, a questo punto non va messo in difficoltà continuando a cantare vittoria per il risultato ottenuto da Bersani sulla possibilità del reintegro per i licenziamenti economici ingiustificati. Ecco perché ieri i dirigenti Democratici hanno repentinamente cambiato registro rispetto alle ventiquattr'ore precedenti, insistendo sul fatto che le modifiche al testo sull'articolo 18 non sono frutto di una discus-

RED®

Primavera 2012
Buona Pasqua?

**DOPO LE PENSIONI, L'ARTICOLO 18.
MA CHE BELLA SORPRESA!
GIOVANI E ANZIANI,
LAVORATORI E PENSIONATI
SUI DIRITTI NON MOLLIAMO!**

CGIL

SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANISINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

www.spi.cgil.it

Spi. Da 0 a 100, tutti compresi.



Foto Ansa



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

sione notturna. «Questa riforma è il portato di una discussione, lunga e complessa, che si è svolta con le parti sociali - sottolinea non a caso Anna Finocchiaro - si è trattato di un dibattito approfondito che ha coinvolto, nel Paese, anche il mondo cattolico e

Scricchiolii a destra «Tra gli azzurri c'è chi spara sulla riforma per indebolire Alfano»

ha attraversato il mondo dell'impresa in modo articolato». La capogruppo del Pd al Senato si dice «convinta che sia una riforma importante e non un compromesso al ribasso» e che ora il Parlamento potrà anche migliorare il testo ma salvaguardandone «l'impianto».

La preoccupazione nel Pd è proprio che ora il Pdl, per reazione al risultato ottenuto dai Democratici sul reintegro, alzi il livello dello scontro. Un primo assaggio se n'è avuto già ieri: dopo che il capogruppo al Senato Gasparri ha criticato Monti («ha cedu-

to ai punti che Bersani riteneva intoccabili, ha creato un precedente») e quello alla Camera Cicchitto ha fatto sapere che il governo dovrà far seguire «altre intese» se «vuole avere i voti del Pdl», Alfano ha fatto diffondere una nota in cui si chiede al governo un «cambio di passo» e si sottolinea che al Senato il suo gruppo lavorerà a «modifiche e miglioramenti».

Anche il Pd sta lavorando a precisi emendamenti che, spiega il responsabile per l'Economia Stefano Fassina, riguardano l'aumento dei contributi e l'esclusione dagli ammortizzatori sociali per i parasubordinati, l'aumento dei contributi per i contratti a tempo determinato per attività stagionali e le politiche attive per il lavoro. Ma l'atteggiamento mostrato ieri dal Pdl sembra andare al di là dell'intenzione di modificare in alcuni punti il testo. Il «cambio di passo del Pdl» fa temere a Cesare Damiano che ci sia l'intenzione di «ritornare alla casella di partenza». Avverte il capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera: «Non vogliamo partecipare al gioco dell'oca, dopo questo lungo ed estenuante confronto». ♦

Depositata la richiesta di rinvio a giudizio Lombardo: «Falsità»

Il gip una settimana fa aveva disposto l'imputazione coatta Il presidente della Regione Sicilia verso il processo per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio

L'inchiesta

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

La Procura di Catania ha presentato la richiesta di rinvio a giudizio per concorso esterno all'associazione mafiosa e voto di scambio del presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, e di suo fratello Angelo, deputato nazionale del Mpa. La richiesta di rinvio a giudizio è conseguenza diretta della decisione del gip Luigi Barone che una settimana fa non aveva accolto l'archiviazione proposta dalla procura per i fratelli Lombardo, disponendo così l'imputazione coatta per entrambi. «Se dovesse esserci un rinvio a giudizio mi dimetto - aveva commentato il governatore Lombardo - non sottoporro la regione al fango di un processo».

Secondo quanto si è appreso, il fascicolo non sarebbe stato ancora assegnato a un gip, nè sarebbe stata fissata la data dell'udienza preliminare. La data slitterà di alcune settimane perché il giudice per le udienze preliminari dovrà essere diverso dal giudice Barone, che sulla vicenda si è già espresso, e dovrà avere il tempo di studiare le migliaia di pagine degli atti confluiti nel fascicolo. L'inchiesta è uno stralcio dell'operazione "Iblis" scattata il 3 novembre del 2010 con decine di arresti tra esponenti di spicco della mafia di Catania, imprenditori e uomini politici. È una Cosa nostra moderna quella svelata dalle indagini di carabinieri del Ros, che si insinua negli appalti e si fa imprenditrice. E per questo avrebbe cercato di avvicinare, anche tramite un "colletto bianco" come il geometra Michele Barbagallo, i vertici del Mpa: Raffaele e Angelo Lombardo. Indagati per concorso esterno la loro posizione ha però causato una diversificazione di vedute nella procura tra chi chiedeva il rinvio a giudizio dei fratelli Lombardo e chi, invece, lo stralcio del fascicolo. Alla fine, forte

della sentenza della Cassazione su Calogero Mannino, è stata proprio la seconda linea a prevalere. Il capo d'imputazione è stato così derubricato in reato elettorale e ha portato al processo davanti al Tribunale monocratico.

Allo stesso tempo la procura aveva chiesto l'archiviazione del fascicolo per concorso esterno, ma il gip Barone ha fissato un'udienza camerale e disponendo l'imputazione coatta spiegando, in 60 pagine di motivazioni, che ci sono elementi di valutare per la richiesta di rinvio a giudizio. In particolare, il gip ritiene sia da escludere che per 10 anni Cosa nostra abbia investito su un partito, il Mpa, sul suo leader e su suo fratello, accettando, dopo ogni competizione, di ricevere nulla in cambio e continuando a stipulare ancora accordi nelle successive elezioni. «Gli elementi sin qui esamina-

Il leader del Mpa «Viene la nausea ad ascoltare le calunnie di certi farabutti»

ti e le relative considerazioni svolte - ha conclude il gip Luigi Barone - offrono, dunque, a questo decidente, un ulteriore elemento indiziario, che indubbiamente dovrà essere approfondito nel corso dell'istruttoria dibattimentale, ma che presenta, allo stato, una gravidanza tale da non consentire, "ex se", l'archiviazione del procedimento». Dura, ieri, la reazione del presidente Lombardo, che ha affidato al suo blog un lungo sfogo contro i pentiti che hanno accusato l'Mpa e «il castello di falsità» venuto a galla durante l'inchiesta. «Viene la nausea a sentire gentaglia da strapazzo e farabutti, ai quali non ho mai dato confidenza, dire sciocchezze vengono prese da qualcuno come oro colato - ha tuonato - Questa gente dice falsità, calunnie e diffamazioni e io li perseguirò e la magistratura dovrà condannarli». ♦

→ **Bersani** scrive ai leader di Pdl e Udc per sollecitare un'immediata iniziativa parlamentare

→ **Casini** si dichiara subito d'accordo. Alfano: «Con me sfonda una porta aperta»

Legge sui partiti: si fa strada il ddl

Mentre Di Pietro deposita un nuovo quesito referendario per abolire i rimborsi elettorali ai partiti, il Pd spinge: subito norme per garantire trasparenza. Bersani scrive ad Alfano e Casini: intervento improrogabile.

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA

Il «contenitore» non sarà il disegno di legge anticorruzione. Sulla scia del caso Lusi e del terremoto di via Bellerio, mentre tutti invocano nuo-

ve regole per garantire più trasparenza nei bilanci dei partiti - tra chi chiede una rivoluzione e grida al tradimento del referendum del '93, chi sforna nuove proposte e chi, come il senatore pdl Lauro, chiede una commissione parlamentare d'inchiesta - si fa strada l'ipotesi di un provvedimento ad hoc. A sollecitare regole più stringenti del resto era stato lo stesso Napolitano, appena due giorni fa. Ora il dibattito su quali, e come farle, è aperto.

Antonio Di Pietro imbecca diritto la via della Cassazione, dove ieri mat-

tina ha depositato un quesito referendario per chiedere l'abrogazione dei rimborsi elettorali ai partiti - «i cittadini si sono già espressi in merito», ricorda l'ex pm - e riconoscerli solo dei contributi, al massimo di 500 mila euro, per le spese «effettivamente sostenute».

A rispolverare la via referendaria pensa pure Emma Bonino, «raccolgeremo le firme da ottobre», perché «l'anomalia è che i partiti sono rimasti enti privati, eppure ricevono fondi pubblici, e dichiarano meno spese di quanto ricevono. Ma tutto questo

non è monitorato».

Certo, bisogna dimostrare alla gente «di aver imparato una dura lezione», è la voce di Francesco Rutelli, che chiede di mettere subito all'ordine del giorno in Senato il ddl presentato dall'Api sui bilanci dei partiti.

E mentre Fli propone «il dimezzamento immediato dei rimborsi elettorali e di sottoporre i bilanci al controllo della Corte dei conti», il Pd spinge sul pedale dell'urgenza. Con un go-

La lettera

«Gli scandali rendono improrogabile una riforma»

verno già disponibile - come è apparso all'incontro di ieri fra il ministro della Giustizia Paola Severino e i rappresentanti dei partiti sulle riforme in preparazione, nel quale però si sarebbe escluso l'utilizzo del ddl anti-

CI SONO IDEE
CHE ARRIVANO
OVUNQUE.

Tutti i venerdì
in edicola





corruzione, a favore di uno strumento più «immediato», tanto da far pensare anche a un possibile decreto - la sfida adesso è trovare velocemente una quadra con le altre forze politiche. Per questo Bersani ha già formalizzato la sua proposta per una iniziativa parlamentare.

IL DOCUMENTO

«I fatti gravissimi evidenziati dalle recenti inchieste giudiziarie rendono ormai improrogabile cambiare le normative», ha scritto il leader del Pd ad Alfano e Casini, sottolineando i punti che ritiene essenziali. Oltre all'obbligo di sottoporre i bilanci dei partiti alla verifica di società di revisione esterne e l'introduzione dei controlli della Corte dei Conti, i democratici vorrebbero introdurre l'obbligo di pubblicazione dei conti sui siti internet dei partiti stessi e sul sito istituzionale della Camera dei Deputati. Da prevedere poi la riduzione a 5mila euro della soglia oltre la quale è obbligatoria la dichiarazione congiunta per le erogazioni liberali ai partiti e infine sanzioni più dure. E Casini e Alfano («con me sfonda una porta aperta») gli dicono subito di sì. ❖

IL CASO

Unipol-Bnl, i giudici: Berlusconi non deve essere prosciolto

Il processo sul caso Unipol-Bnl andrà avanti a Milano e Silvio Berlusconi non deve essere prosciolto dall'accusa di rivelazione di segreto d'ufficio in concorso con il fratello Paolo, per aver pubblicato su «Il Giornale» l'intercettazione in cui Piero Fassino chiedeva a Giovanni Consorte: «Allora abbiamo una banca».

Lo hanno deciso i giudici della quarta sezione penale di Milano, che ieri hanno respinto un'eccezione sollevata dai difensori dell'ex premier, Nicolò Ghedini e Piero Longo, secondo cui il capo d'imputazione era indeterminato e per questo Silvio Berlusconi andava prosciolto.

La prossima udienza sarà il 19 aprile. Il collegio presieduto da Oscar Magi, inoltre, ha ritenuto competente per questo processo il tribunale di Milano, mentre i legali dell'ex premier avevano eccepito che il procedimento dovesse passare a Monza. Questo perché fu ad Arcore che il 24 dicembre del 2005 ai fratelli Berlusconi fu consegnato il file audio con l'intercettazione fatta nell'ambito dell'inchiesta sulla tentata scalata di Unipol a Bnl. Nella prima udienza dopo l'unificazione dei due procedimenti a carico di Silvio e Paolo Berlusconi, i giudici hanno anche rigettato tutte le altre eccezioni della difesa.

Intervista a Antonio Misiani

«Bilanci certificati e azzeramento dei fondi a chi sgarra»

Il tesoriere Pd: «La legge si può fare in pochi giorni. Mettiamo le finanze dei partiti sotto il controllo della Corte dei Conti e stabiliamo sanzioni certe»

VLADIMIRO FRULLETTI

vrulletti@unita.it

Una legge, da fare in pochi giorni, che obblighi i partiti a certificare i bilanci e a metterli su internet e che preveda che a chi sgarra siano azzerati i finanziamenti. È la proposta che il tesoriere del Pd, il deputato Antonio Misiani, avanza a nome del proprio partito per non far travolgere tutta la politica dagli scandali sull'uso dei rimborsi elettorali. Un moto anche d'orgoglio per chi si sente coperto di «vergogna» per colpe altrui.

Prima Lusi e ora lo scandalo Lega e Bersito. Per i tesoriere dei partiti è un brutto periodo.

«È un periodo terribile per i tesoriere, ma soprattutto per i partiti. La fiducia dei cittadini è in caduta libera e questi scandali rischiano di azzerare il rapporto fra opinione pubblica e politica. Bisogna reagire rapidamente».

Troppi soldi e senza alcun legame con le spese effettivamente sostenute, o no?

«Erano troppi...»

Perché usa il passato?

«Perché i rimborsi sono stati drasticamente tagliati: erano 289 milioni nel 2010, scesi a 189 nel 2011 e destinati a ridursi fino a 143 milioni nei prossimi anni».

Comunque, quelli di prima erano troppi e sono stati usati male?

«Sì, erano troppi e sono finiti in mano a partiti in via di chiusura o partiti personali con leader circondati da cerchi stretti più o meno magici, ma senza congressi e senza una vera vita democratica interna».

Ne avevano così tanti che si mettevano anche a fare investimenti.

«Oggi le regole sono eccessivamente elastiche, non ci sono vincoli particolari sulla destinazione di queste risorse. Quindi paradossalmente acquisti



Foto Ansa

Il modello carismatico
«I finanziamenti sono finiti a leader circondati da cerchi stretti, più o meno magici, senza il controllo di organismi democratici»

o operazioni che esulano dalla stretta attività politica sono perfettamente leciti. Non è lecita l'appropriazione indebita. Serve una nuova legge che stabilisca che le risorse si possono usare per l'attività politica e basta».

Manca la trasparenza. È dovuto intervenire anche il Capo dello Stato.

«Un intervento puntuale, preciso e assolutamente opportuno, perché siamo in una condizione difficilissima dalla quale dobbiamo uscire con uno scatto di reni da parte della politica e dei partiti».

Come?

«Le proposte in Parlamento ci sono, ma ora bisogna accelerare. Come Pd proponiamo una legge di pochi articoli che scioglia i nodi cruciali sulla parte finanziaria dell'attività dei partiti, che si può fare subito, lasciando il resto - dalla personalità giuridica agli statuti - alla discussione sull'attuazio-

ne dell'articolo 49 della Costituzione. All'opinione pubblica dobbiamo dire: oggi si cambia».

Un decreto del governo come suggerisce il direttore del Corriere della sera?

«L'importante è il risultato. Io penso che la strada maestra sia un'iniziativa parlamentare. Una legge ad hoc si può fare in pochi giorni, se c'è la volontà politica».

E cosa dovrebbe prevedere?

«Controlli, trasparenza, sanzioni. L'obbligo di sottoporre i bilanci dei partiti alla Corte dei Conti e la certificazione obbligatoria. Poi abbassare a 5mila euro, oggi è 50mila, il limite sopra il quale le erogazioni devono essere pubbliche e obbligare i partiti a mettere su internet sia i bilanci che i finanziatori. Infine sanzioni certe e severe. Oggi al massimo si rischia la sospensione del finanziamento. Chi sgarra invece deve vedersi decurtare le risorse fino al loro completo azzeramento».

Soldi per auto, ville, spaghetti al caviale. Saranno pure episodi patologici, ma come si fa poi a evitare che le persone pensino che la politica è una cosa sporca?

«Purtroppo è così, e la cosa che mi fa infuriare è che tutti vengono penalizzati. Che per la colpa di alcuni la vergogna ricada anche su chi rispetta le regole».

Lei difende il Pd.

«Il Pd lo difendono i fatti. Siamo l'unico partito che ha il bilancio certificato. E lo controlla la società che verifica quello della Banca d'Italia. La certificazione da quest'anno sarà estesa anche ai bilanci delle strutture regionali. E saremo anche i primi a fare un bilancio sociale. I nostri conti ognuno li può andare a vedere su internet. Noi siamo trasparenti».

Ma quanto costa il Pd?

«Incassiamo 65 milioni, 58 dai rimborsi elettorali e il resto dalle erogazioni di eletti e privati. L'11% lo spendiamo per le strutture come la sede, il 20% per il personale e il 18% lo trasferiamo ai territori. Il resto serve per l'attività politica e le campagne elettorali».

I radicali ricordano che nel '93 la maggioranza degli italiani disse stop al finanziamento pubblico dei partiti. E se si abolisse?

«Sarebbe un drammatico errore che consegnerebbe i partiti interamente nelle mani di lobby, centri di potere economico e interessi particolari. Sarebbe la fine dell'autonomia della politica. Il finanziamento pubblico ai partiti è previsto in tutte le democrazie europee. Ciò che ci allontana dall'Europa non è la quantità di risorse, ma la trasparenza e il sistema dei controlli non all'altezza».

L'analisi

MASSIMO ADINOLFI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Come adesso, così anche allora mancava circa un anno alle elezioni; anche allora, il centrodestra non aveva dato prova di buon governo. Monti però dava un giudizio non lusinghiero non solo sul governo Berlusconi, ma anche sull'opposizione. A suo giudizio, né il centrodestra né il centrosinistra avrebbero potuto realizzare quelle «riforme liberali» di cui il paese aveva impellente bisogno. Il centrodestra perse le elezioni, il centrosinistra le vinse di un'incolatura e franò poi al governo: le tanto attese riforme non furono fatte, coi risultati che sappiamo (aggravati da un nuovo ciclo berlusconiano, l'ultimo e certo il peggiore). In continuità con il giudizio di allora, il Monti di ora attribuisce dunque all'attuale esperienza di governo il valore di primo passo in direzione di quella

Quell'antica illusione della Grande Scorciatoia verso il cambiamento

L'intervista di Monti alla Stampa riapre il dibattito sulla Grosse Koalition che lo stesso premier aveva lanciato già nel 2005. Ma l'esperienza dimostra che senza una riforma del sistema politico non si esce dal circolo vizioso

«operazione di centro» già prospettata nel 2005.

Monti riprese nuovamente la parola una settimana dopo, sul *Corriere della Sera*, per rispondere alle critiche. Gli fu facile lasciar cadere le obiezioni fondate sulla debolezza

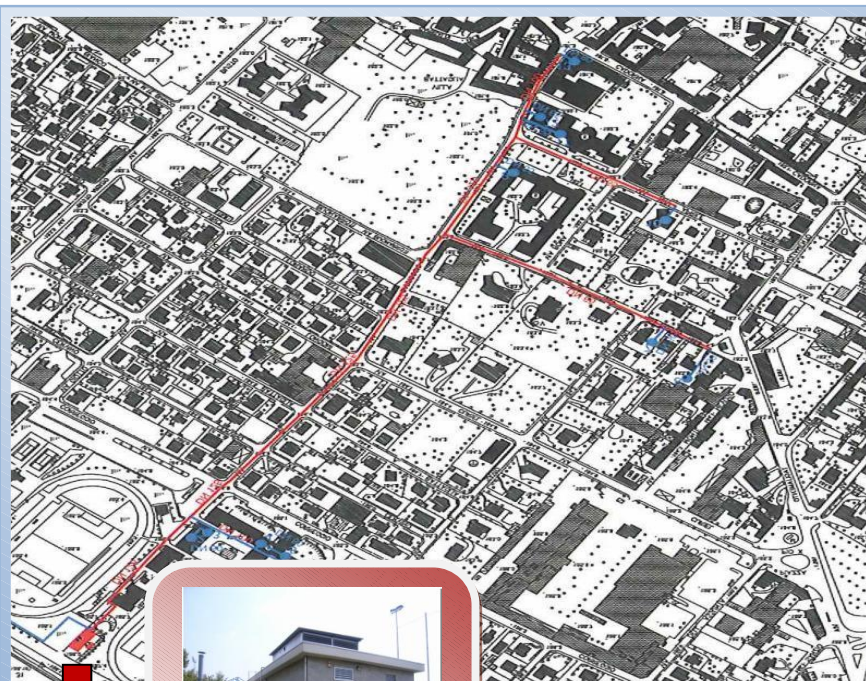
delle forze politiche di centro, e più chiara si fece l'idea che l'operazione somigliava piuttosto a una grande coalizione che a un grande centro. Il punto stava per lui nel fatto che, sotto il profilo del governo dell'economia, i due poli erano più vicini fra loro di quanto non lo fossero al loro

interno. Quanto ciò fosse vero allora e sia vero oggi è difficile a dirsi. Sensibile poi all'argomento di quanti gli avevano fatto osservare che una grande coalizione avrebbe cancellato «l'unico progresso istituzionale fatto dall'Italia dopo gli scandali degli anni Novanta» (Sergio Ro-

TESI s.r.l.

Termosistemi e Servizi integrati

TELERISCALDAMENTO BUSTO GAROLFO



CT Via Europa

**AGGIUDICATO A TESI s.r.l.
L'AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO
PUBBLICO LOCALE
DI TELERISCALDAMENTO
E DELL'ESTENSIONE DELLA RETE
IN BUSTO GAROLFO**

TESI srl ha acquistato la Centrale di cogenerazione di Via Europa e realizzerà l'estensione della rete di teleriscaldamento urbana verso il territorio cittadino, prevedendo di collegare:

Scuola Mentasti, caserma CC, alloggi ERP, Casa di Riposo, Municipio, condomini privati della zona interessati che potranno richiedere il preventivo di allaccio alla rete.

TESI srl Unico Socio G.M. Gestione Multiservice

Via Gallarate, 58 – 20151 MILANO
Tel. 02/33403364 – Fax 02/33480804
info@tesi-mi.it www.tesienergia.com



Foto Ansa

La foto del vertice a Palazzo Chigi con Monti, Bersani, Alfano e Casini

IL COMMENTO

Bruno Gravagnuolo

PARTITI VERI CONTRO I NUOVI POPULISMI

Si fa presto a dire «popolo», «gente», «società civile» e così via. Spesso quei nomi evocano potenze non proprio benefiche e tutt'altro che democratiche, sotto il mantello dei «diritti» e della partecipazione. L'etnia dello «stato nazione». Il popolo dell'«individualismo proprietario», che paga meno tasse dei «suoi» lavoratori dipendenti, ma si indigna più degli altri. Oppure quei «nomi-slogan» richiamano l'idea del «cittadino virtuoso», antipolitico e anti-partiti, che può pendere a sinistra o a destra (per solito a destra) e che propende per leader salvifici o notabili dell'ultima ora, nazionali e locali. I quali si riveleranno in seguito non proprio virtuosi nell'esercizio del potere. Tra faccendieri, clientele e cricche economiche. Grazie alla discrezionalità dei poteri diretti di cui godono, come eletti direttamente dal «popolo».

Per non farsi ingannare, c'è un libro recente: *Avanti popoli. Piazze Tv e Web: dove va l'Italia senza partiti* (Reset, Marsilio). Lo ha scritto Alessandro Lanni caporedattore di *Reset*. Che registra un dato: il mistico popolo del populismo da cui tutto nasce, non è più uno solo. E oggi, a contendersi l'arena, ci sono tanti popoli. C'è ancora il popolo berlusconiano. Ma poi c'è il popolo del web, dei blog, dei No-Tav, dell'«occupy Wall Street», degli «indignati», «viola», e «se non ora quando». E quello scioccato della Lega, di Grillo, «utenti» e neo-partite iva. E i popoli delle varie primarie, attorno alle new entry della «buona politica». E infine - ma Lanni non ha fatto in tempo a registrarlo - c'è ormai il popolo della «teco-politica», che stravede per i tecnici «bocconiani», contro la politica ladra e bugiarda. Ecco la tesi di Lanni: i media vecchi e nuovi e la nuova economia hanno moltiplicato i «popoli». Fino a rifrangere all'infinito la pandemia del populismo. Con risultati incerti, oltre a quelli già visti del populismo conservatore o local-notabile, con relativi

cortocircuiti plebiscitari tra «genti» e «capi». E il risultato per Lanni è: la «dis-intermediazione» politica. Cioè, lo smontaggio dei partiti, come mediatori di opinioni e di interessi tra società e stato. Ben detto. Salvo la proposta finale del volumetto. Che sarebbe, oltre a quella di fare attenzione a tutto questo, quella di intercettare il «nuovo», con aperture e uso sapiente dei linguaggi mediatici. Per ricostruire la mediazione politica.

E va bene. Apriamo, apriamo. Manca un pezzo però, nel discorso di Lanni, che resta prigioniero dei fenomeni descritti così bene. Manca il senso di quel che si vuole (e si deve) ricostruire: dei partiti veri. Che non sono né possono essere (solo) delle arene mediatiche. O dei gazebo per primarie svolte su «persone-linea politica». E men che mai possono essere ancora «partiti-personali». Ma devono essere, appunto, partiti politici, e incarnare a tal fine interessi fondanti e valori. Nei quali invitare iscritti ed elettori a identificarsi. Si tratta perciò non solo di «aprire» al «nuovo», ma di «delimitare» sfere simboliche di identità collettiva. Affinché la partecipazione sia costante e motivata, e avvenga in base a una «fidelizzazione».

Di qui, pur nel conflitto, possono rinascere democrazia e corpi intermedi. Con partiti veri, al riparo da scorrerie di lobby e «gente» manipolata. E favoriti da leggi elettorali che ne aiutino la «ri-costituzione» culturale. Dopo i partiti «trasversali», incapaci di governare e di esprimere fin qui autentici «governi di partito». Come in Europa.

Di qui rinascono anche l'etica civile e l'autoriforma costituzionale dei partiti: dal «sentirsi» responsabili, in prima persona, di vizi e virtù della politica. Proprio in quanto «appartenenti» a un partito. E così si battono alla fine i fantasmi demagogici, che fanno a pezzi la politica con «popoli» e «genti». Il tutto, tradotto a sinistra significa: un moderno partito del lavoro e della solidarietà. Che altro se no?

mano), cioè l'alternanza fra i due poli, rispose che considerava anche lui il bipolarismo un passo avanti, e tuttavia non poteva non notare che tutti i difensori dell'assetto bipolare riconoscevano la necessità di miglioramenti così sostanziali, che, in mancanza di questi, il sistema politico si presentava piuttosto come «una grande frittata che non funziona» (Giovanni Sartori).

E così siamo, io credo, al punto. Non però allo stesso punto di allora. Non solo perché si è realizzata una delle condizioni che agli occhi degli osservatori impediva il realizzarsi dell'operazione, cioè l'uscita di scena di Silvio Berlusconi (e da ultimo pure di Umberto Bossi), ma perché nelle stesse parole del Monti di allora stava la consapevolezza che la grande coalizione era un'ipotesi subordinata rispetto alla prima urgenza, cioè un sistema politico da riformare. Il che era tanto più vero in quanto, nelle parole di Monti, a essere minacciata non era solo la sopravvivenza del mercato, ma della stessa democrazia.

Quel che allora accadde, grazie alla sciagurata introduzione del Porcellum, fu in realtà studiato apposta non per riformare il sistema politico, ma per incepparlo ulteriormente - cosa che in effetti non mancò di accadere con la striminzita vittoria dell'Unione.

Ex contrario, sappiamo cosa ci occorre innanzitutto oggi: far ripartire la politica. E dunque: il superamento del Porcellum e la riforma istituzionale, meglio ancora se accompagnata dall'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione (quello che recita: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale»).

Tanto più che sono ancora le parole di Monti (questa volta dell'ultimo Monti) a richiamare implicitamente la necessità che si delineino chiare visioni politiche alternative, non offuscate da supposte neutralizzazioni tecniche.

Monti mantiene infatti la caratterizzazione dell'attuale esperienza di governo come tecnica, distinguendola da una «nuova fase di governi politici». A questa distinzione si deve certo obiettare che tutti i governi

Monti nel 2005

Occorre «non un partito di centro ma un'operazione di centro»

Lo scetticismo

Secondo il Professore destra e sinistra non avrebbero fatto riforme

sono politici, nella misura in cui ricevono in Parlamento il sostegno delle forze politiche, ma è evidente che la più forte ragione per mantenerla da parte del presidente del Consiglio è non la competenza professorale sua e degli altri ministri (in fondo, anche Romano Prodi era un professore universitario, anche se non bocconiano), bensì l'esigenza di mettere il governo al riparo della cattiva fama di cui godono i partiti.

Segno che, di nuovo, è da lì che bisogna ripartire, se non si vuole assecondare definitivamente un clima e una piega, che, complici gli ultimi eventi, non promette nulla di buono. Non tanto o non solo per i mercati, che peraltro sono forti abbastanza per far sentire le loro ragioni, quanto per la tenuta della democrazia, le cui ragioni, dopo tutto, tocca ancora ai partiti far valere. ♦

ITALIA
BENECOMUNE.

Dalla
tua città
riparte il
Paese.



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.it



Il 6 e 7 maggio vota PD.

IL LAVORO PRIMA DI TUTTO



SVILUPPO SOSTENIBILE PER LA PIENA E BUONA OCCUPAZIONE

Per promuovere opportunità di lavoro, è necessario uscire dalla recessione attraverso politiche per lo sviluppo sostenibile: puntare sulla green economy, realizzare infrastrutture, rilanciare gli investimenti e le politiche industriali, incentivare l'innovazione nelle imprese, correggere la distribuzione del reddito, riformare la giustizia e le pubbliche amministrazioni, ridurre il peso del fisco e ridurre i tempi di pagamento alle imprese. Buona occupazione significa anche lotta al lavoro nero e irregolare, più vigilanza e prevenzione per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

LE NOSTRE PRIORITÀ: I GIOVANI E LE DONNE

Favorire l'ingresso nel mondo del lavoro di chi oggi è escluso significa, per i giovani, pro-

muovere il contratto di apprendistato, regolare i tirocini così che essi siano effettivamente finalizzati alla transizione scuola-lavoro, agevolare l'accesso al lavoro autonomo e professionale; per le donne, è prioritario potenziare i servizi di cura, aumentare il sostegno economico alle famiglie con figli, estendere il part-time, reintrodurre il divieto delle dimissioni in bianco.

FLESSIBILI MA NON PRECARI

La flessibilità del lavoro è necessaria all'attuale organizzazione produttiva ma non deve trasformarsi in precarietà attraverso l'abuso delle forme contrattuali atipiche per la riduzione del costo del lavoro e l'elusione dei diritti. Per questo, va ridotto il costo del lavoro stabile affinché costi meno del lavoro flessibile. Occorre anche introdurre un salario o compenso orario minimo per tutte le prestazioni di lavoro che non rientrino dell'am-

bito degli accordi collettivi. Le tipologie contrattuali vanno ridotte a quelle effettivamente rispondenti a specifiche esigenze delle imprese e combattuto il fenomeno delle false partite Iva e dei contratti a progetto fittizi.

ESTENDERE DIRITTI E TUTELE

Rendere il mercato del lavoro meno diseguale significa realizzare una base comune di diritti e di protezioni sociali per tutti i rapporti di lavoro subordinato, da estendere con modalità proprie anche al lavoro autonomo e professionale. In questa prospettiva, si tratta di universalizzare gli ammortizzatori sociali e di assicurare che il sostegno al reddito sia accompagnato da politiche attive per l'inserimento e il reinserimento al lavoro. La formazione è un diritto-dovere fondamentale per garantire al lavoratore un effettivo e costante aggiornamento delle competenze, funzionale alla mobilità professionale e al reingresso al lavoro.

LA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO

Le proposte del governo sul mercato del lavoro si muovono nella giusta direzione, ma devono essere corrette: per evitare di scaricare sulle retribuzioni e i compensi gli aumenti dei contributi di lavoratori e lavoratrici parasubordinate; per estendere a tutti l'assicurazione sociale per l'impiego; per lasciare al giudice la possibilità di reintegrare chi viene licenziato senza giustificato motivo economico (art.18); per definire le politiche attive del lavoro. Gli interventi sul mercato del lavoro devono essere preceduti da correzioni della normativa pensionistica sia sul versante dei lavoratori "esodati" sia sul versante della ricongiunzione della contribuzione e dei lavori usuranti.

→ **Ratzinger** risponde all'appello di 400 sacerdoti austriaci su ordinazione delle donne e celibato

→ **La rotta:** viviamo una situazione drammatica, ma per cambiare non servono teorie private

Il Papa chiude ai preti disobbedienti: «Così non rinnovate»

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Benedetto XVI durante la messa a San Pietro

La situazione drammatica della Chiesa nella riflessione del Papa alla «messa del Crisma» in San Pietro e in quella «in Coena Domini» nella basilica di San Giovanni. La risposta all'appello dei preti «disobbedienti».

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Un richiamo diretto ai sacerdoti che invitano alla aperta «disobbedienza» alle regole che governano la Chiesa sull'ordinazione delle donne al sacerdozio, il celibato ecclesiastico e la comunione ai divorziati risposati. E poi un invito ad interrogarsi su cosa sia il vero bene per la Chiesa e su come si favorisce un suo vero rinnovamento. È così che Benedetto XVI ha aperto il «Triduo pasquale», le solenni celebrazioni che si concluderanno domenica con la messa per la Resurrezione del Signore.

È il «giovedì santo». In mattinata

il Papa celebra in san Pietro la «messa del Crisma» con la benedizione degli olii sacri. Poi nel pomeriggio, nella basilica di san Giovanni in Laterano, presiede la messa in «Coena Domini» e la lavanda dei piedi. È agli uomini e alle donne di Chiesa che si rivolge. Li interroga. Li invita a rinnovare gli impegni di fondo della loro scelta, a perseguirli con coerenza. Invoca «la radicalità dell'obbedienza» oltre che «la gioia della fede» da testimoniare. Soprattutto un «rinunziare a se stessi» per mettersi completamente al servizio della Chiesa. Lo sottolinea. I sacerdoti sono chiamati non ad annunciare «teorie ed opinioni private, ma la fede della Chiesa» di cui sono servitori.

LA RISPOSTA AI CRITICI

Il richiamo è rivolto principalmente a quei sacerdoti austriaci e di altri Paesi del centro Europa, che critici verso il Magistero su temi come l'ordinazione delle donne, il celibato obbligatorio per i preti e la comunione dei divorziati risposati, hanno lancia-

to l'appello per l'aperta disobbedienza. Il Papa chiede come nella «situazione spesso drammatica della Chiesa di oggi» ci si debba concretamente «conformarsi a Cristo». Lo fa ricordando come già Giovanni Paolo II abbia chiuso il discorso sulla sacerdozio femminile affermando che «la Chiesa non ha avuto alcuna autorizzazione da parte del Signore». Quindi va al punto. «La disobbedienza è una via per rinnovare la Chiesa?». È forse con i mezzi drastici che «si aprono le vie nuove» e che si riesce far uscire le Istituzioni ecclesiastiche dalle loro lentezze? È questo il vero rinnovamento? O piuttosto «la spinta disperata a fare qualcosa, a trasformare la Chiesa secondo i nostri desideri e le nostre idee?». Il pontefice richiama la «vera obbedienza», quella che è anche «contro l'arbitrio dell'uomo». E nega che così si finisca per difendere «l'immobilismo e l'irrigidimento della tradizione». Lo fa citando l'esperienza dei movimenti sorti nell'epoca post-conciliare. Un rinnovamento - sottolinea - che «ha spesso

assunto forme inattese».

Sul concetto di «vera libertà» insiste anche nell'omelia pronunciata nella basilica di san Giovanni in Laterano. «Pensiamo di essere liberi e veramente noi stessi solo se seguiamo esclusivamente la nostra volontà. Dio appare come il contrario della nostra libertà. Dobbiamo liberarci da Lui - questo è il nostro pensiero - solo allora saremmo liberi». «È questa la ribellione fondamentale - spiega - che pervade la storia e la menzogna di fondo che snatura la nostra vita. Quando l'uomo si mette contro Dio, si mette contro la propria verità e pertanto non diventa libero, ma alienato da se stesso». Ricorda come Gesù nella sua preghiera nell'Orto degli Ulivi «abbia sciolto la falsa contraddizione tra obbedienza e libertà e aperto la via verso la libertà». L'anziano pontefice

Il monito

«L'anima non è parola proibita, il nostro zelo non è fuori moda»

richiama pure l'«analfabetismo religioso» da contrastare nell'«Anno della Fede».

La sua è una guida sicura, sottolinea il direttore dell'Osservatore Romano, Gian Maria Vian che definisce l'omelia «una riflessione lucida e mite, che una volta di più cancella lo stereotipo di un Papa debole che non governerebbe la Chiesa». Ma vi è anche un altro punto che Vian sottolinea: la risposta data a chi nella Chiesa chiede maggiori aperture. Se la strada non è la disobbedienza, «non lo è nemmeno l'irrigidimento».

La gira in positivo l'arcivescovo di Vienna, il cardinale Schoenborn impegnato nel dialogo con i preti «disobbedienti». «Le parole del Papa - commenta - sono un incoraggiamento per la Chiesa austriaca» e indicano anche «quanto egli consideri importante il dibattito sul futuro della Chiesa in Austria». Chi si dichiara «soddisfatto» è il leader degli oltre 400 sacerdoti «ribelli» austriaci, monsignor Helmut Schueler. «È stata - osserva - una spiegazione aperta, non c'è stato alcun divieto e nessuna sanzione da parte del Papa». «Ci riconosce - ha aggiunto - l'intenzione di essere mossi dalla sollecitudine per la Chiesa e dal desiderio di guardare al suo futuro». Restano le differenze, ma «Il suo tono non era aspro». ♦



Sarajevo strage al mercato: una granata scoppiata nell'ora di punta provò 32 morti e 73 feriti

Il dossier

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Tutti la temevano, ma nessuno pensava davvero che gli spari dei cecchini dalle finestre dell'Holiday Inn, il 5 marzo del 1992, fossero l'inizio della guerra e per Sarajevo del più lungo assedio dell'Europa moderna: 1425 giorni di agonia e di coraggio, una contabilità del dolore dalle cifre spaventose. Decine di migliaia i feriti, una città stuprata dalle granate - 300 al giorno dice la ragioneria del conflitto - il mito della convivenza multi-etnica fatto a pezzi insieme a 11.541 persone uccise, 1600 erano bambini. Oggi, per questi assenti, ci saranno 11.541 sedie rosse tra la Presidenza della Bosnia Erzegovina e la moschea Ali Pasha, i posti vuoti lasciati dalle loro vite cancellate. E davanti a questo pubblico invisibile si terrà un concerto.

«La linea rossa di Sarajevo», realizzata dall'East West Center sotto la direzione di Haris Pašovic, è un pezzo di memoria che torna a galla a vent'anni dall'inizio dell'assedio di Sarajevo, nella Bosnia che aveva votato per l'indipendenza dalla Federazione Jugoslava e si era trova-

Le voci di Sarajevo «Ancora sotto assedio e non lo sappiamo»

Il 5 aprile '92 iniziò il «sequestro» della città e un conflitto che mutò la coscienza europea. Oggi l'integrità della Bosnia è un falso, la memoria condivisa un'utopia

ta le armi puntate addosso. Una memoria dolorosa, più ancora perché la pace di Dayton ha portato solo una finzione artificiosa di convivenza, che mostra la corda. E non dà da vivere.

«Sto pensando di andarmene dalla mia città. Già da un po' di tempo, come forse anche molti altri che si trovano nella mia stessa situazione - ha scritto Damir Dizdarevic sul portale Pešcanik -. Non me andrei per andare in cerca di un tozzo di pane. Non c'è la guerra, almeno non quella

armata. Nessuno ci sta cacciando. Eppure, la mia famiglia ed io non ci sentiamo più bene accetti nella città dove siamo nati. L'ambiente sociale, a causa del terribile bisogno di metter ovunque il marchio nazionale, ci identifica come un matrimonio misto». Quello che un tempo era la normalità a Sarajevo, un figlio nato da una coppia mista, durante la guerra è diventato un «rifiuto genetico». E ancora oggi è una presenza scomoda, che non si riesce ad incasellare nella Bosnia del dopo-Dayton.

La pace ha creato uno Stato con

due entità - la Republika srpska e la Federazione croato-musulmana - tre presidenti, tre parlamenti, dieci cantoni, una burocrazia equamente distribuita su base etnico-religiosa e che tende a riprodurre distinzioni nazionali. Haris Silajdzic, co-presidente musulmano bosniaco - oggi si dice bosgnacco - che pure aveva partecipato alle trattative di pace in Ohio, non ha mai celato la convinzione che gli accordi avevano il peccato originale dell'ingiustizia: erano il riconoscimento di fatto della pulizia etnica condotta dai serbi, nascosto sotto un



castello di carte. L'integrità della Bosnia è un falso, il presidente serbo Tadic, nato a Sarajevo, ha appena inaugurato a Pale nella Repubblica srpska una scuola intitolata «Serbia». Ed è bastata la proposta del ministro dell'Educazione di Sarajevo, Emir Suljagic, di non contare nella media scolastica il voto di religione per scatenare una tempesta. «Le scuole sono nostre», ha tuonato il capo della comunità islamica della Bosnia Erzegovina, Mustafa Cerić, evocando il rischio di un «genocidio» culturale. Il ministro Suljagic ha ricevuto minacce di morte, un messaggio accompagnato da una pallottola spedito solo poche settimane fa.

Anche la memoria rischia di essere un patrimonio non condiviso. Sarajevo lavora ad un Museo virtuale dell'assedio - presentato ieri. Storie, testimonianze, foto, la vita quotidiana nell'inferno dove, accanto alla più crudele barbarie, è l'umanità a vincere. Per ora è un progetto, altre cose sono andate avanti. Vent'anni dopo il centro di Sarajevo ha nascosto gli sfregi peggiori. La Biblioteca - le sue macerie erano divenute un simbolo della brutalità della guerra - è stata ricostruita ma solo all'esterno. Ci vorranno altri due anni per ripristinarla completamente: i libri perduti, lo resteranno per sempre. I cimiteri nei cortili non ci sono più, il tempo ha cancellato da un pezzo le tracce degli orti di guerra. Sull'asfalto dei marciapiedi rimane - come un pro-memoria - l'impronta delle granate. Ma i partiti nazionalisti continuano a vincere le elezioni, una dopo l'altra. E le nuove generazioni cresciute nella Sarajevo post-bellica raccontano di muri invisibili.

A Natale scorso i bambini degli asili di Sarajevo non hanno visto Babbo Natale, abolito d'ufficio come tradizione estranea ai bosgnacchi. Una volta portava regali a tutti, serbi, croati e musulmani, ognuno divideva le proprie feste con quelle altrui. Si fa ancora, ma sotto una cappa di intolleranza che non sembra appartenere alla città, un veleno che contamina la vita di ogni giorno. «La religione, pardon, la nazione ci ha abbagliato? Viviamo ancora sotto assedio e non lo sappiamo? Abbiamo dimenticato il passato? - scrive una ragazza sul sito Novinar.me, con tutto l'amore e la diffidenza per la sua città -. I delinquenti al potere da anni ci tengono sotto assedio nutrendoci di odio». Un odio che alza barriere. Ed è un paradosso, forse persino bene augurante, che a ritrovarsi insieme siano i veterani di guerra: ex militari serbi, croati e musulmani hanno protestato insieme per chiedere allo Stato che mantenga almeno le promesse di una pensione. ♦

Intervista a Predrag Matvejevic

«L'Europa assistette in colpevole silenzio al martirio bosniaco»

Lo scrittore: «Una ferita ancora non rimarginata. Non solo fu un massacro, ma anche la distruzione di un Islam laico. E l'Occidente è stato miope»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il suo percorso culturale e umano è quello di un intellettuale che ha cercato nel cuore dell'«inferno balcanico» di costruire «ponti» di dialogo tra identità etniche e religiose spesso violentemente contrapposte. Nato a Mostar (Bosnia-Erzegovina) da madre croata e padre russo, Predrag Matvejevic, saggista di fama internazionale, è emigrato all'inizio della guerra nella ex Jugoslavia scegliendo una posizione da «asilo ed esilio». Ora è tornato a vivere a Zagabria. E lì *l'Unità* l'ha raggiunto telefonicamente per ricordare quel tragico 6 aprile 1992. I ricordi personali danno ulteriore spessore alle riflessioni storico-politiche: «Sono stato tre volte a Sarajevo - racconta Matvejevic - durante l'assedio, condividendo con i suoi cittadini un destino feroce. Venti anni dopo, Sarajevo e la Bosnia-Erzegovina non hanno ancora rimarginato quella ferita. Che continua a sanguinare nella memoria collettiva».

Cosa ha rappresentato Sarajevo, la sua storia, la sua tragedia?

«Le sue tragedie. Perché questa è la cifra storica, esistenziale di Sarajevo. I secoli non iniziano sempre con il primo dei suoi anni e non finiscono con l'ultimo. Il XX° secolo è iniziato forse con l'attentato di Sarajevo del 1914, e si conclude con Sarajevo come centro, tragico, dei conflitti balcanici. Il 6 aprile è una data «marchiata» nel calendario della memoria jugoslava. In questo giorno, nel 1941, la precedente Jugoslavia fu attaccata e distrutta. La Bosnia-Erzegovina fu spaccata: Sarajevo rimase nella zona di occupazione tedesca, mentre Mostar finì in quella italiana. Nessuno di noi poteva immaginare, che il 6 Aprile del 1992 una



Lo scrittore Predrag Matvejevic

Il ricordo

«Non dimenticherò mai i corpi senza vita di anziani, donne e bambini uccisi mentre facevano la fila per il pane...»

guerra potesse scoppiare di nuovo e che questa volta non siamo stati attaccati dalle truppe straniere, ma da nostri cosiddetti «fratelli». Quel giorno ebbe inizio il più lungo assedio del secolo: 1350 giorni, che batté il triste, tragico record dei 900 giorni funesti di Leningrado. Quel 6 aprile di trent'anni fa ebbe inizio un nuovo conflitto nel cuore dell'Europa. A scoppiare fu una guerra nazionale e civile. E così, ogni tentativo di riflettere seriamente sulla tragedia jugoslava non può che riferirsi e rivolgersi a Sarajevo».

Quali ricordi personali ha di quei tragici eventi?

«Sono andato tre volte a Sarajevo durante l'assedio, condividendo con i suoi cittadini un destino feroce. Il pane mancava e a Sarajevo e nella città assediata cominciai a scrivere il mio libro, tradotto in italiano come *Pane*

nostro. Ricordo le sagome delle case sventrate dai bombardamenti. Le immagini della Sarajevo in fiamme viste negli schermi televisivi in tutto il mondo avevano solo due dimensioni: ma gli eventi che si succedevano in una città trasformata in un mattatoio umano, avevano molte più sfaccettature. Non potrò mai cancellare dalla mia mente ciò che vidi nel mercato di Markale e nelle vie adiacenti. Non dimenticherò mai, mai, quel massacro: i corpi senza vita di uomini anziani, di donne e di bambini massacrati mentre facevano la coda per il pane quotidiano. Così come non dimenticherò mai un altro orribile crimine perpetrato contro Sarajevo...».

A cosa si riferisce?

«Alla distruzione della Biblioteca nazionale di Sarajevo. Centinaia di migliaia di libri, di manoscritti divorati dal fuoco. Di quella Biblioteca rimase solo lo scheletro annerito della sua facciata. Allora il mondo assistette in diretta al più grave «culturicidio» del XX° secolo. E in questo c'è anche un paradosso senza paragoni: colui che ordinò questo «culturicidio», Radovan Karadzic, oggi giudicato dal Tribunale dell'Aja, si faceva vanto di essere uno scrittore di poesie...».

Cos'altro racconta quella tragedia?

«Racconta e ricorda che sono stati i bosniaci musulmani a soffrire di più. Attaccati sia dai nazionalisti serbi che da quelli croati. Nel cuore dell'Europa esisteva un Islam moderato, laico, dialogante: era la Bosnia. Ebbene, l'Europa democratica, cristiana, tollerante, assistette in silenzio, un silenzio pesante, un silenzio complice, alla distruzione di quella esperienza. Assistette in silenzio, un silenzio imbelles, al martirio di Sarajevo e al massacro di ottomila musulmani bosniaci a Srebrenica da parte di «soldati cristiani» ortodossi. Ottomila vittime innocenti: quattro volte più che nelle Torri Gemelle. Allora la propaganda di Milosevic e di Tujman presentò agli Usa, all'Europa, all'Occidente quei musulmani di Bosnia come un cuneo islamico in Europa, come l'avamposto di una penetrazione islamica nel Vecchio continente, creano le premesse ideologiche per la loro distruzione. In questo avallo c'è la miopia dell'Occidente: una politica lungimirante avrebbe invece dovuto valorizzare l'Islam europeo, l'Islam laico contrapponendolo ai veri islamici fanatici. Questo dovevamo fare e invece abbiamo lasciato distruggere questa oasi dell'Islam europeo. L'Islam moderato esiste: io l'ho conosciuto in Bosnia, a Sarajevo...».

CLAUDIO
 SARDO

L'EDITORIALE

LA FINE
DI UN'ERA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Bossi ha gettato la spugna tra mille paradossi. È stato travolto da sospetti di appropriazioni indebite, persino dei propri familiari, dopo aver fatto fortuna con quel motto «Roma ladrona» che segnava l'alterità della Lega delle origini, oltre che il suo potenziale razzismo. In realtà il Carroccio ha sempre convissuto con scandali, inchieste imbarazzanti, operazioni al limite della legalità (e talvolta oltre): dai 200 milioni del primo amministratore Patelli al crac della banca Credileuronord, ad episodi di corruzione locale, agli spericolati investimenti esteri con i denari del finanziamento pubblico. Tuttavia ha sempre fatto premio l'identità carismatica del movimento, la fedeltà al capo, la disciplina organizzativa. Qualcuno ha detto che la Lega è stata il solo partito leninista sopravvissuto alla caduta del Muro. Di certo, è stato il solo partito italiano ad essere entrato nella Seconda Repubblica con il nome e il simbolo che tuttora compongono la sua ragione sociale.

Ma quel mastice ora non ha più tenuto. Almeno per due ragioni. La prima è che lo scandalo stavolta travolge direttamente il leader maximo, il Senatur. E siccome il sospetto sembra essere quasi una certezza per lo stato maggiore della Lega - nel senso che tutti erano consapevoli di questa spericolata finanza di partito, gestita in modo anomalo e asfissiante dei familiari e/o dai famigli di Bossi - è evidente che l'inchiesta della magistratura e i suoi primi risultati si sono abbattuti come una mannaia sul vertice politico. Il declino psico-fisico del leader è diventato di colpo insopportabile, insostenibile. Forse lo è diventato per lo stesso Bossi, che

magari si è sentito tradito da chi gli sta più vicino.

C'è però anche una ragione politica. Se il leader carismatico ha fondato il partito e ne ha garantito l'unità, nonostante le profonde divisioni interne, oggi il fallimento non può riguardare solo una persona. È la struttura del partito personale a mostrare ancora una volta la propria inadeguatezza a misurarsi con società evolute, per di più alle prese con una crisi di competitività e di tenuta sociale. In questo senso il crac di Bossi somiglia a quello di Berlusconi e lo completa. Il populismo sembrava una scorciatoia vincente, benché pagata ad alto prezzo. Ora invece è chiaro a tutti che è stato il propellente del nostro declino, la ragione che ha portato l'Italia a precipitare in tutte le classifiche europee e mondiali.

La Lega aveva anche tentato un salto mortale, passando in poche settimane da difensore arcigno delle politiche del governo Berlusconi - l'alleato più fidato, se si pensa che invece Casini e Fini sono stati espulsi dal centrodestra - a scatenato contestatore. Incuranti del fatto che dieci anni fa hanno sostenuto un governo che voleva cancellare l'articolo 18, ora i leghisti si erano messi a difenderlo, così come avevano dichiarato guerra ai provvedimenti di Monti dopo aver sostenuto i più vergognosi del governo precedente. Ma la piroetta non poteva riuscire con la struttura del partito carismatico, mentre il leader perde il carisma.

La drammatica crisi della Lega non annulla certo le ragioni e gli umori che l'hanno generata. Anzi, il deficit di credibilità della politica rischia oggi di

allargare ulteriormente le distanze tra il malessere dei cittadini e la rappresentanza nelle istituzioni. Ma c'è una chance per chi vuole ricostruire il tessuto democratico che è stato strappato e, al tempo stesso, far ripartire il Paese. Bisogna giocarsela con intelligenza, passione e rigore etico. La soluzione trovata sulla riforma del mercato del lavoro, dopo un primo, grave errore del governo Monti, è un incoraggiamento per i riformatori e i democratici. Non è vero che la politica è finita e che il teatrino offre passerelle solo a leader solitari. Non è vero neppure che il governo dei tecnici esprime la sola linea possibile per un Paese «osservato speciale» come l'Italia. È vero invece che si può coniugare innovazione e coesione sociale, come non ha mai fatto la destra populista e come stava rinunciando a fare il governo Monti.

La politica può tornare ad essere competizione tra alternative legittime e possibile. Le istituzioni possono tornare all'equilibrio della Costituzione, senza le torsioni presidenzialiste del partito personale e del maggioritario di coalizione. A condizione che si usi il tempo del governo tecnico e di questa «strana maggioranza» per cambiare davvero il Porcellum e tornare in Europa. Purtroppo non sono pochi i sostenitori dello status quo: bisogna affrontarli e batterli. Come occorre fare, subito, una legge affinché il necessario finanziamento pubblico ai partiti venga sottoposto a controlli severissimi e imparziali. Il rigore della politica è condizione del suo riscatto. Altrimenti al populismo rischia di seguire il primato degli oligarchi. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La ragione di Maurizio Gasparri

Ognuno ha i suoi punti di riferimento. Personalmente, una volta sentiti Giuliano Ferrara e (per diversi motivi) Maurizio Gasparri, non abbiamo quasi più dubbi su come non pensarla. Ieri, per esempio, l'incertezza sulle nuove norme che modificheranno l'articolo 18 è sparita di fronte alla netta dichiarazione di Gasparri riferita dal tg di Sky: «Monti ha ceduto a Bersani, la riforma va cambiata». Sempre lo stesso Gasparri ha annunciato: «Cambieremo radicalmente il provvedimento del governo». Per conclu-

dere: «La preoccupante imperizia parlamentare e politica del governo è un dato sempre più preoccupante». Capito? Altro che tecnici e professoroni, per Gasparri si stava meglio quando si stava peggio. Quando ministri, sottosegretari e affini erano scelti da Berlusconi con criteri da mercato delle vacche (chiedendo scusa alle vacche). E se poi davvero Monti si fosse deciso a dare retta a Bersani, caspita, meno male! Era ora che il premier e la ministra Fornero mettessero fine all'inutile braccio di ferro tra la ragione e Gasparri. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Bossi: «La Padania esiste, me l'ha detto il mio commercialista»

Storie di padri fregati dai figli. Bossi si è dimesso: «Lo faccio Per salvare la Padania. Certo che esiste! Me lo ha detto il mio commercialista». È venuto fuori che il suo «cerchio magico» di familiari e fedelissimi si chiamava così perché faceva sparire i soldi. Bossi ha prima tentato di difendere Renzo: «Si sta per laureare in economia, mi ha fatto vedere il libretto degli esami! E mi ha detto: "Firma qui, dove c'è scritto Pagate a vista al portatore"»; Poi, quando è venuto fuori che il tesoriere Belsito pagava pure le multe del figlio di Bossi per guida spericolata (ha fatto tre conversioni a "U" e una circonvoluzione di incapace) e la scuola

fondata dalla moglie di Bossi (che si è giustificata: «Se hai un figlio come Renzo non basta mica assumere un insegnante di ripetizioni»), Bossi ha gettato la spugna. Le spese sono documentate nella cartellina custodita nella cassaforte del tesoriere della Lega e recante la scritta «The Family»: un'idea di Renzo per depistare la finanza: «Scrivilo in inglese, così nessuno capisce».

Storie di figli fregati dai padri. La riforma «Che-Contrasta-Il-Precariato-E-Aiuta-I-Giovani», slogan ripetuto dal ministro Fornero con la stessa ossessività con cui i detersivi che non comprerei mai promettono di Lavare-Più-Bianco («Più Bianco»?

Mi basta bianco, grazie) non interviene sulle 46 forme di lavoro precario che affliggono i giovani, non prevede sussidio di disoccupazione per i co.co.co, i co.co.pro o i precari a Partita Iva e per questi aumenta i contributi Inps al 33 %, dimenticandosi di prevedere un salario minimo, per cui i datori di lavoro compenseranno l'esborso diminuendo il compenso del lavoratore. Non so voi, ma io non credevo. Davvero, non credevo possibile che qualcuno sarebbe riuscito a farmi deprimere così tanto nel giorno in cui Bossi rassegnava le dimissioni. ♦



I PARTITI SIANO TRASPARENTI MA I FONDI SERVONO

RIMBORSI ELETTORALI

**Sergio
Boccadutri**
TESORIERE NAZIONALE
DI SEL



Gad Lerner in questi giorni commenta con queste parole quello che sta accadendo:

«Fa paura il vuoto politico evidenziato dagli scandali che si susseguono nel finanziamento pubblico dei partiti, da Lusi a Belsito. Nei giorni scorsi, sulla spianata di Pontida, una mano sconosciuta aveva corretto l'enorme scritta "Padroni a casa nostra" in "Ladroni a casa nostra". De profundis. Solo che, uno scandalo dopo l'altro, un partito azzoppato dopo l'altro, anche la democrazia rappresentativa rischia di uscirne mortalmente ferita».

Come non condividere? Far finta di nulla significa già cedere agli echi iracondi di chi vuole distruggere la politica.

Cancellare i rimborsi elettorali sarebbe la via più breve e più facile per una «politica senza politica», affidando ogni funzione «democratica» a gruppi economici e finanziari in spregio all'interesse generale.

Cancellare i rimborsi elettorali, lo dico subito, significherebbe impedire a una forza politica laica, libera e indipendente di avere una capacità organizzativa sul territorio nazionale e di dare forza e concretezza alle proprie proposte e alle proprie idee.

Servono, è vero, criteri, controlli

e sanzioni più stringenti. Bene discutiamo di questo anche nel merito, ma senza far finta di risolvere il problema rimuovendolo.

Partiamo da un presupposto agitato senza consistenza di fatto, è falso, come le cronache di questi giorni dimostrano, che i conti di un partito non possano essere oggetto d'inchiesta da parte della giurisdizione ordinaria e che l'illecito non possa essere quindi riconosciuto e sanzionato secondo la normativa civile e penale.

Serve trasparenza, si rendano disponibili, anno per anno, partito per partito, sul sito web della Camera tutti i bilanci e i documenti presentati ai fini dell'ottenimento della rata del rimborso, e si evidenzino nelle stesse modalità le risorse pubbliche percepite.

Si affidi il controllo dei bilanci dei partiti, non solo di carattere formale, alla Corte dei Conti, con poteri sanzionatori precisi e determinati.

Si ridetermini la soglia di pubblicità delle erogazioni ai partiti da cinquanta a cinquemila euro.

Si sancisca il divieto di utilizzo dei rimborsi elettorali per investimenti di natura immobiliare o finanziaria. La finalità di quelle risorse è l'attività politica e soltanto quella.

Poche regole da cui partire, utili ma non sufficienti, perché fino a quando la politica non avrà recuperato una funzione e un ruolo di fronte ai gravi problemi del Paese sarà difficile che recuperi la credibilità perduta. ♦

UNA LEGGE ENTRO L'ESTATE UN NUOVO IMPEGNO CIVICO

FINANZIAMENTI PUBBLICI

**Vannino
Chiti**
VICEPRESIDENTE
DEL SENATO



L'indagine giudiziaria che sta colpendo la Lega è seria e pesante: ha scosso quel movimento fino alle radici, provocando prima le dimissioni del suo tesoriere, poi una vera e propria resa dei conti interna fino alle dimissioni del suo leader e fondatore Umberto Bossi e la creazione di un triumvirato. Vengono tristemente ammainate parole d'ordine, del resto arroganti e sbagliate, come «Roma ladrona» e «purezza lumbard». Sarebbe tuttavia un errore archiviare così questa vicenda. Questo ennesimo scandalo finisce per colpire, di nuovo, il sistema dei partiti nel suo insieme, minando una volta di più il già fragile rapporto di fiducia con i cittadini.

Bisogna reagire con determinazione, prima di tutto approvando entro l'estate una legge rigorosa sui rimborsi elettorali. L'aspetto irrinunciabile dovrà essere il controllo esterno dei bilanci dei partiti, attraverso società riconosciute di certificazione e l'erogazione del rimborso a precise condizioni di trasparenza e democrazia nell'organizzazione delle forze politiche.

È da accogliere seriamente - e non, come spesso avviene, come semplice forma di cortesia - l'invito rivolto alle Camere dal Presiden-

te della Repubblica Giorgio Napolitano a intervenire in questa direzione con una legge. A questo proposito va sottolineato che, ad oggi, il Pd è l'unico partito che sottopone il bilancio a certificazione esterna: l'invito è che ogni forza politica che gode del finanziamento pubblico, scelga subito di fare altrettanto ancor prima della decisione del Parlamento. Da queste vicende emerge anche in tutta la sua virulenza l'impotenza democratica e la permeabilità a fenomeni di corruzione di partiti di tipo personale, fondati non su congressi e sulla partecipazione di iscritti ed elettori, ma sul comando dall'alto, su presunte qualità carismatiche del capo.

Insomma, è il fallimento di una politica basata sulla sola comunicazione ad effetto, priva di ogni riferimento a valori e di ogni serietà e coerenza programmatica, tutta giocata sui soli sondaggi e sull'esibizione personale. Queste logiche sono prevalse in settori ampi della destra, ma senza dubbio hanno intaccato e talvolta condizionato anche i modi di essere della sinistra e delle forze progressiste. Per uscire da questo tramonto della dignità e del ruolo della politica, occorre dunque approvare leggi efficaci e rigorose sul ruolo dei partiti, come indicato dall'articolo 49 della Costituzione, ma al tempo stesso costruire una nuova cultura e una nuova stagione dell'impegno civile e democratico dei cittadini. I partiti vanno ricostruiti e rinnovati, non aboliti. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 6 aprile 2005

Due milioni di voti più della destra

Oltre 14 milioni di voti, pari al 52,8 per cento, 11 regioni (su 13) e la stragrande maggioranza delle amministrazioni locali: è la cifra del centrosinistra. La destra è oggi in netta minoranza nel Paese, e una minoranza - è l'appello dell'Unione - non può stravolgere le regole, a cominciare dalla Costituzione.

Maramotti

DICE MONTI CHE
IL REINTEGRO
CI SARA' SOLO
IN CASI ESTREMI
E IMPROBABILI

METTI CHE TORNI
E TROVI ANCORA
L'AZIENDA APERTA!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANDREA DI MEO

Il sacrificio e l'imbroglio

Non riesco ad immaginare l'angoscia e la disperazione della Signora Nunzia, toltasi la vita a causa dell'improvviso decurtamento della sua pensione da parte dell'Inps. Da 800 euro a 600; dalla povertà all'indigenza, direttamente, senza emendamenti, senza discussione, senza difesa alcuna.

RISPOSTA ■ La signora di 78 anni che si uccide gettandosi dalla finestra quando le viene decurtata a 600 euro una pensione già minima di 800 propone un problema che va molto al di là della crisi economica e delle necessità di fare dei sacrifici. Il sacrificio è un atto che le persone compiono liberamente, in vista di un fine in cui si riconoscono, quello imposto dagli altri non è un sacrificio ma una violenza. Se gli altri dicono di farlo in tuo nome, per il bene tuo, del tuo Paese e dei tuoi figli oltre che una violenza è un imbroglio e noi a questo siamo, ad una situazione in cui questa donna anziana, dopo una vita di lavoro e di stenti, è stata violentata ed imbrogliata. Legalmente? Può darsi anche se difficile è considerare legale una situazione in cui le leggi consentono la convivenza, nello stesso paese, dei paperoni legali, degli evasori tollerati o incoraggiati e di una povera donna cui all'improvviso viene tolto un quarto della sua misera pensione. Illegali mi pare, dovrebbero essere considerate le norme che hanno portato a questa decisione. Norme per cui qualcuno, a mio avviso, dovrebbe pagare. Riuscendo a provarne vergogna.

CRISTIANO MARTORELLA

La questione filosofica della finanza

Così come il pensiero debole postulava che fosse la parola a creare la realtà, così la finanza sosteneva che fosse il denaro a creare l'economia. Il pensiero debole, in gran voga negli anni '90, come la finanza creativa riteneva che la realtà dei fattori materiali fosse trascurabile. Questo contributo ha fornito l'habitus mentale che ha garantito l'affermarsi di teorie economiche mai dimostrate, e ancora oggi ritenute valide nonostante l'evidenza della falsità. Ciò accade perché la real-

tà non è ritenuta ciò che incontriamo e apprendiamo per esperienza, ma al contrario è considerata come quello che viene creduto dalla maggioranza da cui riceviamo consenso.

ANTONIO GUARNIERI

È ancora così?

Tangentopoli continua? Adesso anche il capo della Lega Nord? Il popolo leghista che dice ora? Bossi non era quello che nel periodo della prima Repubblica in Parlamento insieme ai suoi parlamentari mostrava il cappio in aula di Montecitorio? È possibile che le tangenti non finiscono mai? Perché gli uomini

di partito si trovano sempre coinvolti in tangenti per favorire gli amici degli amici e gli interessi personali. Quando finirà?

SALVATORE GANFOLFO

Le liberalizzazioni e i traghetti

La Snav, che qualche anno fa collegava Napoli Olbia, quest'anno non collega più neanche Civitavecchia, ma forse parte soltanto da Genova. La Grimaldi, che fino a qualche mese fa, sul proprio sito sbandierava promozioni da tutte le rotte per la Sardegna, fra le quali Salerno-Cagliari, ha improvvisamente cancellato prima le promozioni, poi la rotta stessa. La Moby, il cui collegamento più meridionale è Civitavecchia-Olbia, è sempre più cara. La Saremar della regione Sardegna effettua collegamenti da Civitavecchia, ma a tutt'oggi è possibile prenotare soltanto per il mese di aprile. Infine, ciliagina sulla torta, il trasporto, una volta servizio pubblico, ed ora esempio di trust perfetto, della Tirrenia: laddove le altre compagnie praticano advance booking, cioè effettuano sconti, perlomeno sul trasporto auto, per chi prenota con anticipo, la Tirrenia fa qualche promozione su Civitavecchia, più servita, ma su Napoli-Cagliari, per il fastidio di tenere in cassa per diversi mesi i soldi versati dallo sprovveduto turista che programma in anticipo la propria partenza, chiede un diritto di prevendita di quasi 30 euro per l'andata e un identico balzello per il ritorno. Ma dove sono finiti tutti i profeti delle liberalizzazioni?

GIUSEPPE SCUTO

Gli insulti di Grass

Fa veramente dispiacere ascoltare il coro di insulti ad un vecchio, bravo, onesto scrittore che non si è mai risparmiato.

to. Che dice in fondo, quello che tutti sappiamo: il mondo ha paura perché sa che lo Stato di Israele, che possiede decine e decine di ordigni nucleari, intende attaccare l'Iran che ne starebbe forse producendo uno. Il regime di Ahmadinejad scricchiola, ci vuole Israele a dargli una patente di difensore della patria. I palestinesi si distanziano sempre più dal terrorismo, ci vuole Israele che ve li rispinga, straziando, come fa, la striscia di Gaza. La favola di Israele stato moderno democratico, razionale, nasconde la follia religiosa: l'invenzione di un moderno stato confessionale-razziale. Solo gli israeliani possono cambiare questa situazione.

MARCO LOMBARDI

Se la realtà è un dedalo senza uscita

La cronaca giudiziaria svela all'opinione pubblica il funzionamento della politica italiana, in mano a partiti politici dove a comandare non sono i leader preferiti dalla base, ma i tesoriere, figure anonime che tengono i cordoni della borsa e decidono come far confluire i flussi finanziari a seconda delle esigenze dei singoli notabili - un tempo si parlava di correnti. È questa l'essenza della democrazia? Questo il modello di sviluppo per il quale i nostri padri hanno lottato? No, quello che ci si staglia davanti è un enorme dedalo, una matrice intricata per sfuggire alla quale non c'è filo di Arianna. È una parte imponente della realtà percepita, che modella aspettative e comportamenti, sorretta da una trama di norme confuse e contraddittorie, come quelle che hanno fatto gettare la spugna ai super tecnici della Commissione Giovannini, individuati per chiarire una volta per tutte come si articola la retribuzione di un parlamentare italiano.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



FOOD POLITICS



a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it



La spesa alimentare on-line, primi passi ma ancora non decolla

Sul web partono le offerte speciali per invogliare i consumatori agli acquisti con un click

In tempo di crisi, le abitudini dei consumatori cambiano e quelle alimentari sono tra le prime a risentirne. Come evidenziato dalle recentissime rilevazioni Istat, il comparto alimentare ha subito nell'ultimo periodo un calo considerevole dei consumi, che per il mese di marzo ammonta a circa -4%. Si prediligono cibi meno costosi, facen-

do attenzione a rispettare sì una dieta variegata, ma anche il portafoglio, sostituendo alcuni prodotti con dei succedanei meno cari. Hanno subito modifiche anche i canali di vendita, con una sempre più frequente ricerca di quelli che consentono un maggior risparmio, come i grandi supermercati, discount, vendita diretta e non solo. Una nuova tendenza è quella della

Filiera del tabacco, presentato il XV rapporto Nomisma

È stato illustrato, alla presenza del Ministro dell'Agricoltura Mario Catania, il XV Rapporto Nomisma sulla filiera del tabacco in Italia. Una ricerca dettagliata che ha mostrato i rischi che corre un settore fondamentale per l'economia del nostro Paese soprattutto alla luce delle nuove normative europee, decisamente penalizzanti per un comparto che coinvolge ben 204.000 addetti, con oltre 56mila tabaccherie

spalmate sul territorio nazionale.

Secondo la ricerca decrescono le superfici coltivate a tabacco (poco sopra i 28mila ettari su un totale mondiale di oltre 4 milioni di ettari) e calano i consumi delle sigarette (-2,4%) mentre risultano in aumento quelli di sigari (+20%), sigaretti (+18,3%), trinciati (+28,4%) e fiuti (+7,1%). La parte del leone la fa la Cina con una produzione di sigarette l'anno pari al 38% del totale mondia-

le. L'Italia, primo produttore di tabacco nel Vecchio Continente, si attesta alla decima posizione mondiale.

Da considerare il dato secondo il quale il gettito fiscale sui tabacchi sfiora i 14 miliardi annui, in pratica il 7,2% del totale degli introiti da imposte dirette. Cifre importanti che impongono una certa attenzione nei confronti del mondo del tabacco nostrano che presto si troverà ad affrontare un altro grave problema: il plain packing, il pacchetto generico, che aumenterà sensibilmente i rischi derivati dalla contraffazione.

In collaborazione con
Stefano Carboni

Brevi

Politiche agricole Summit a Bruxelles

EUROPA Il prossimo 11 aprile si terrà a Bruxelles una tavola rotonda sul tema della promozione dei prodotti agricoli e più in generale sui prossimi interventi legislativi che verranno realizzati all'interno del percorso verso la nuova politica agricola comune - Pac. L'incontro, organizzato dalla Fondazione Qualivita ed AREPO vedrà la presenza di esponenti del Parlamento europeo, della Commissione e di molte organizzazioni europee di settore. Concluderà i lavori Paolo De Castro, presidente della Commissione agricoltura del Parlamento europeo.

Contraffazioni Decine di sequestri

ITALIA Per le festività pasquali, controlli straordinari dei Nac, nuclei antifrodi del Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari. Sequestrati colombe e dolci, venduti impropriamente come "artigianali" e carne australiana di bufalo etichettata "Made in Italy". Le irregolarità riscontrate hanno riguardato soprattutto prodotti ittici, dolci artigianali e prodotti ortofrutticoli. Riscontrati inoltre numerosi casi di utilizzo improprio delle denominazioni Pistacchio verde di Bronte DOP, Arancia rossa di Sicilia IGP, Nocciola di Piemonte IGP, Cipolle di Tropea.

Al bando l'aranciata senza arance

ITALIA Basta aranciata senza arance, ci deve essere almeno il 20 per cento di succo. Dopo lo scandalo della commercializzazione delle "aranciate senza arance", una proposta di legge del Pd alla Camera per far passare dal 12 al 20 la percentuale minima di succo nelle bevande analcoliche a base di frutta. Considerato l'ampio consenso raccolto dalla proposta, da parte di tutti i gruppi parlamentari, sembra che essa possa venire approvata rapidamente e in modo condiviso. L'intervento avrebbe delle ricadute positive per la salute dei consumatori.

Entro il 31 dicembre di questo anno saranno pronti i bandi per i lavori su tutte le 9 "regiones" che costituiscono l'area archeologica di Pompei, come previsto dal «Grande Progetto», cofinanziato dall'Ue per 105 milioni di euro.

L.D.F.

NAPOLI

«È necessario rimanga in piedi» –ha statuito ieri a Napoli il presidente del consiglio a proposito di Pompei. Non poteva mancare lo humour britannico di Mario Monti alla presentazione del Grande Progetto Pompei, finanziato con un fondo della Commissione Europea pari alla notevole cifra di 105 milioni di Euro. La conferenza stampa è stata caratterizzata da un poderoso schieramento istituzionale di quattro ministri: Annamaria Cancellieri, Interno, Francesco Profumo, Istruzione, Università e Ricerca, Lorenzo Ornaghi, Beni e Attività culturali –il vero ministro competente sulla materia–, Fabrizio Barca, Coesione territoriale. Non mancavano i rappresentanti delle amministrazioni locali come Stefano Caldoro, governatore della Campania, il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, e quello di Pompei Claudio D'Alessio, nonché dell'advisor tecnico Domenico Arcuri, ad di Invitalia. Conferenza stampa fiume dunque, ma a cui, occorre sottolinearlo, non ha preso la parola proprio il soprintendente di Napoli e Pompei, Mariateresa Cinquantaquattro, che pure era presente.

«SE RESTA IN PIEDI...»

L'occasione serviva per annunciare il lancio dei primi cinque bandi di concorso, per una cifra totale di 6 milioni di euro, pubblicati oggi sulla gazzetta ufficiale e che saranno assegnati entro il prossimo 31 dicembre. Ma anche la creazione «di un gruppo di lavoro –ha spiegato il ministro Cancellieri–, presieduto da un prefetto, che visionerà bandi di gara, flussi di denaro e lavoro nei cantieri». L'obiettivo è contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata e il lavoro nero, e nel gruppo di lavoro saranno coinvolti due rappresentanti del Viminale, dei ministeri dell'Istruzione, dei Beni Culturali e della Coesione territoriale. I controlli ai cantieri, ha concluso Cancellieri, «saranno anche minuto per minuto». A questo va aggiunta la creazione di una squadra di Vigili del Fuoco, specializzata nella messa in sicurezza, che coadiuverà archeologi e restauratori nel lavoro.

Naturalmente i ministri e ammi-



Il premier Mario Monti all'uscita della Prefettura di Napoli dove ha presieduto la conferenza stampa sugli scavi archeologici di Pompei

→ **Il premier a Napoli** presenta la ristrutturazione del sito e bacchetta Bondi

→ **I bandi pronti per dicembre** Il ministro garantisce la trasparenza sui lavori

Pompei, con 105 milioni via al grande progetto «Bloccheremo le mafie»

nistratori non hanno fatto mancare alla stampa convenuta il mantra della "cultura volano dell'economia": «La mancata valorizzazione per scopi di sviluppo del patrimonio naturale e culturale particolarmente ricco nel sud è una delle conseguenze di questa situazione», ha spiegato con frase un po' ellittica Monti, dimenticando però che i fondi UE sono destinati alla tutela e non alla valorizzazione.

Il ministro Ornaghi pone una meta: «Che lo straordinario bene che è Pompei non sia più il grande malato del sistema culturale italiano», e ve-

dremo se l'obiettivo sarà raggiunto. Intanto i bandi riguarderanno le domus di Sirico, del Marinaio, dei Dioscuri, delle pareti rosse e del Criptoportico, interessando così varie zone dell'area archeologica pompeiana. Nel frattempo a Pompei è già stata avviata l'indagine idrogeologica propedeutica alla messa in sicurezza dei terreni demaniali ai confini dell'area di scavo lungo via dell'Abbondanza, con procedure di gara ridotte al 50% dei tempi standard. Appare oramai certo che il dissesto idrogeologico sia stata la causa delle frane e degli smottamenti che

hanno causato i numerosi crolli –tra cui fece scalpore in tutto il mondo quello della Schola armaturarum– che si sono susseguiti a Pompei durante il commissariamento e nei mesi ad esso successivi. Resta ancora da stabilire tuttavia se il dissesto fosse stato a sua volta causato dai molto discussi interventi intrapresi dall'allora Commissario Marcello Fiori. La cronaca segnala in serata un'avvilita reazione di Sandro Bondi all'ironia di Monti sul far restare in piedi Pompei: in effetti il ministro poeta è stato il simbolo dei crolli pompeiani. ♦



Foto di Cesare Abbate/Ansa



Foto di Cesare Abbate/Ansa



Un'immagine del novembre 2010: il crollo il muro di contenimento nella Domus del Moralista

Il dossier

LUCA DEL FRA

NAPOLI

L'ottimismo regna sovrano alla terza, forse alla quarta presentazione del piano di emergenza per Pompei che, finanziato con i fondi della Commissione Europea, ha preso il nome, tanto gradito dal presidente del Consiglio Mario Monti, di *Grande Progetto Pompei*. La novità stavolta è la creazione da parte del governo italiano di «una squadra di lavoro» per contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata con rappresentanti di quattro ministeri – Interni, Beni Culturali, Coesione territoriale e Istruzione –, nonché dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. L'esigenza di combattere la camorra di fronte a lavori per 105 milioni di euro che saranno intrapresi nei prossimi a Pompei è del tutto legittima, tuttavia la perplessità non mancano.

Come ricordava il direttore generale alle antichità Luigi Malnati nel suo intervento nel volume "Pompei Archeologia", l'area di Pompei dal 2000 ha cambiato per almeno 4 volte assetto: da normale Soprintendenza è stata trasformata in Soprintendenza Speciale, poi è stata fusa con la soprintendenza di Napoli, successiva-

La vera emergenza del sito è tornare alla normalità

Dopo quattro cambi di comando in pochi anni, servono chiarezza e procedure veloci. Adesso ci sono i soldi: mobilitiamo i migliori pompeianisti e tuteliamo uno dei "miracoli" del mondo

mente è stata commissariata, infine riportata alla normalità, ma con una legge che apriva la possibilità al soprintendente di avere poteri speciali. Un vero tour de force che ha continuamente distratto energie e forze al vero lavoro che si dovrebbe compiere: la tutela e non il trasformismo amministrativo. In questo singolare processo il periodo di commissariamento è coinciso con un irrigidimento, per non dire stallo totale, nel campo della tutela. Con i poteri di Commissario straordinario Marcello Fiori infatti ha intrapreso lavori molto discutibili, spendendo con disinvoltura decine di milioni di euro per lo più in valorizzazione e nella creazione di eventi, di cui simbolo imperituro è la vergognosa ricostruzione del Teatro

grande in cemento. Non a caso proprio durante il commissariamento, difeso a spada tratta dall'allora ministro Bondi, cominciarono i crolli in serie.

È bene ricordare che i cinque bandi presentati ieri riguardano piani che nascono nel biennio 2008 – 2009, cioè sotto la soprintendenza di Pietro Giovanni Guzzo: veri progetti di tutela che hanno dovuto aspettare ben quattro anni per andare a bando e, sia detto in linea con il Governo e cioè «ottimisticamente», dovranno passare almeno altri due perché siano realizzati. Un ritardo spaventoso dovuto a precise volontà politiche del governo Berlusconi e del ministro Bondi, oltre che alla farragine buro-

cratica. Ma al solito è stata data la colpa alla lentezza degli archeologi: di qui l'esigenza, espressa da più parti, di dare alla soprintendenza di Pompei maggiori poteri per snellire le procedure. Sarebbe auspicabile, ma allora a cosa serve la cosiddetta squadra di lavoro che controlla le procedure amministrative? Si crea un altro passaggio, che certo non velocizzerà le procedure. Se l'esigenza di contrastare le infiltrazioni camorristiche è legittima, dovrebbe riguardare tutto il territorio e non solo Pompei. E anche in questo senso i ritardi sono epocali, basti pensare che la certezza della presenza di infiltrazioni camorristiche a Pompei risale al 2007, quando con un vero atto di violenta intimidazione i soliti ignoti fecero crollare a calci e spinte una colonna della domus di Obello Firmo. Un chiaro avvertimento, cui non è seguita una vera reazione dello Stato, ma quello che a molti è sembrata una progressiva serie di aggiustamenti reciproci, soprattutto in epoca commissariale.

La vera emergenza di Pompei è tornare alla normalità, il che significa regolari lavori di manutenzione, tutela e soprattutto tutela preventiva, articolati secondo un piano pluriennale ben studiato. I tredici archeologi e gli otto architetti assunti a partire da gennaio scorso in questo senso sono un piccolo ma significativo passo avanti. Basti considerare che nella sterminata area archeologica di Pompei prima lavoravano appena nove archeologi, ora sono sempre pochi, ma almeno sono ventidue.

Senonché i nuovi arrivati erano vincitori di precedenti concorsi del Ministero in attesa di inserimento, e per lo più sono medievisti, il che non è proprio l'ideale per un sito come Pompei. Quindi se è apprezzabile che il Governo di Mario Monti si sia mobilitato in forze per la presentazione di questo Grande Progetto Pompei, non basta pensare solo a creare strutture un po' barocche con quattro ministeri e un'autorità per controllare l'amministrazione di questi benedetti 105 milioni di euro della Ue. Ora che i fondi ci sono è urgente mobilitare e far convergere i migliori pompeianisti del mondo a Pompei, e dare un deciso impulso alla tutela archeologica, offrendo ai giovani appena assunti la possibilità di acquisire gli strumenti per poter rendere il loro servizio al meglio. Sarebbe un dovere perché questa meravigliosa area è una testimonianza unica e irripetibile del passato non solo nostro, ma dell'umanità, come ci hanno ricordato da Bruxelles nell'erogarci i fondi. ♦

In attesa del pronunciamento della disciplina, per l'esibizione ad un raduno di Casapound svelata da l'Unità, il Tar del Lazio blocca il richiamo. Morassut: «Il ministero faccia ricorso».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

La giustizia ha i suoi tempi. Nel caso di Mario Vattani, però, la giustizia disciplinare interna alla Farnesina, a quanto pare, ha tempi ancora più lunghi di quella amministrativa ordinaria, in capo al Tar, che mercoledì, sulla sua vicenda, pur senza ancora entrare nel merito, si è pronunciato per la seconda volta in pochi giorni, sospendendo il richiamo del console da Osaka a Roma. Il diplomatico/cantante che un anno fa si esibì dal palco di Casapound inneggiando a Salò e alla «bandiera nera», in attesa che la commissione disciplinare interna alla Farnesina si pronuncerà e che lo stesso Tar Lazio entri nel merito, deve restare al suo posto. Così hanno stabilito i giudici amministrativi, confermando in composizione collegiale quanto già deliberato poco più di due settimane fa dal giudice Roberto Politi.

IL PAVENTATO DISCREDITO

Ad oggi, a loro avviso, il «discredito per l'immagine e gli interessi dello Stato» che deriverebbe dalla sua permanenza alla guida del consolato di Osaka sarebbe solo «paventato». Il decreto di richiamo, disposto dal consiglio di amministrazione del ministero il 21 febbraio, prima ancora che la commissione disciplinare avesse concluso iter, e impugnato dallo stesso Vattani, secondo la prima sezione del Tar Lazio, «si diffonde sul pregiudizio che le vicende di che trattasi» (ovvero l'esibizione dal palco di Casapound e il repertorio musicale del console ndr) «avrebbero indotto sull'immagine dello Stato» e sui connessi «superiori interessi». Mentre mancherebbero, a motivare la decisione di richiamare Vattani a Roma, «elementi di giudizio e/o valutazione» che dimostrino «concretamente» la fondatezza dei timori che hanno mosso la Farnesina ad anticipare in un certo senso le decisioni della commissione disciplinare.

Considerazioni puramente procedurali e questioni di «interesse superiore» si intrecciano in un modo difficilmente districabile nell'ordinanza sospensiva del Tar Lazio. Gli effetti sono molto chiari. Il richiamo a Roma, che doveva avvenire entro il 31 marzo, è sospeso. E, in attesa che il Tar entri nel merito, la Repubblica italiana continuerà ad essere rappresentata a Osaka dal console Vattani, alias, nome d'arte, Katanga. Per la gioia di Storace e dei fan dei Sottofasciasemplice, che in-



Mario Vattani al suo rientro in Italia dal Giappone dopo il richiamo per lo scandalo della sua esibizione in un concerto di Casapound

→ **Il console fasciorock** Sospeso il richiamo da Osaka del ministero degli Esteri

→ **Secondo i giudici** «soltanto paventato il discredito per l'immagine dello Stato»

Caso Vattani, il Tar blocca la Farnesina «No alla sospensione»

fatti festeggiano. Un bel pasticcio. Tanto più che il Tar Lazio si riunirà non prima del 21 novembre per valutare nel merito la bontà del decreto di richiamo. Mentre la stessa commissione disciplinare, investita del caso dal mini-

stro lo scorso 30 dicembre, tarda a emettere il suo verdetto. «La trattazione orale del relativo giudizio è calendarizzata per il prossimo 27 aprile», si legge a questo proposito nell'ordinanza del Tar. Sarà quello il momento della verità? Certo, se

stro lo scorso 30 dicembre, tarda a emettere il suo verdetto. «La trattazione orale del relativo giudizio è calendarizzata per il prossimo 27 aprile», si legge a questo proposito nell'ordinanza del Tar. Sarà quello il momento della verità? Certo, se

stro lo scorso 30 dicembre, tarda a emettere il suo verdetto. «La trattazione orale del relativo giudizio è calendarizzata per il prossimo 27 aprile», si legge a questo proposito nell'ordinanza del Tar. Sarà quello il momento della verità? Certo, se



IL CASO

Firenze, perquisita la casa del sacerdote accusato di pedofilia

È stata perquisita l'abitazione a Scandicci di don Daniele Rialti, il sacerdote accusato da un altro sacerdote e da alcuni fedeli di essere stato protagonista di casi di pedofilia. La polizia avrebbe anche perquisito la casa in cui viveva in precedenza don Rialti, a Empoli, e la casa della vittima, un giovane albanese, sempre nella cittadina della provincia. Il ragazzo (oggi maggiorenne, ma minore all'epoca dei fatti) è stato ascoltato in questura. Sarebbero stati acquisiti materiali informativi, dai quali gli investigatori pensano di poter risalire ai nomi di persone da ascoltare come testimoni. Analoghe acquisizioni anche all'Opera Madonnina del Grappa, alla quale è legato il sacerdote. Il presunto caso di pedofilia - gli abusi si sarebbero verificati quando il sacerdote era ad Empoli, fra i 5 e i 3 anni fa - sarebbe stato scoperto dalla procura di Firenze mentre indagava sull'attentato subito, il 4 novembre 2011, dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Betori nel quale il suo segretario, don Paolo Brogi, rimase ferito da un colpo di pistola. I due episodi non sarebbero collegati tra loro, ma gli accertamenti avrebbero fatto emergere il caso e diversi testimoni sentiti su una vicenda sono tornati utili anche all'altra. E proprio sulla rivelazione della storia la procura sta indagando verso due giornalisti di Panorama, per violazione di atti coperti da segreto.

l'organismo di disciplina, presieduto dall'ambasciatore presso la Santa Sede Francesco Maria Greco si fosse pronunciato in tempi più brevi, fornendo quegli «elementi» di «valutazione e di giudizio» che secondo il Tar mancano, non saremmo qui a chiederci, con i giudici della prima sezione, se il «discredito» gettato sullo Stato sia solo «paventato».

«Mi auguro che sulla vicenda del console Vattani, lesiva dell'immagine della Repubblica al di là delle sentenze amministrative, si arrivi al più presto a un chiarimento di fondo e che tutto non finisca invece in una pastoia burocratica amministrativa fatta di rimandi e attese», osserva il deputato del Pd Roberto Morassut, che già a gennaio aveva presentato, insieme a Beppe Giulietti, una interrogazione al ministro. «Continueremo a incalzare il governo», ripete, augurandosi anche che nel frattempo rispetto all'ordinanza del Tar: «Se come sembra ve ne sono le condizioni, il ministero adotti tutti gli atti necessari per un ricorso al consiglio di stato». ♦



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Il centro ancora pericolante a L'Aquila a tre anni dal terremoto

«Variazioni e omissioni così è crollata a L'Aquila la casa dello studente»

La perizia super partes disposta dal gup sul pensionato dove hanno perso la vita otto ragazzi nel terremoto di tre anni fa «Decisiva l'aggiunta di un muro, mai nessuno fece i collaudi»

L'inchiesta

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

Arrivano dalle altre città dell'Abruzzo, del Lazio, dalla Puglia, sono i genitori, i fratelli e le sorelle, dei ragazzi fuori sede morti nel terremoto del 6 aprile 2009, nelle case prese in affitto e in quella che avrebbe dovuto essere la più sicura, la Casa dello studente. Fra i 215 procedimenti aperti dalla Procura de L'Aquila, che certo, come dice il procuratore capo Alfredo Rosini, «non restituiranno i morti ai loro cari, ma sono importanti» per conoscere la verità e perché le tragedie non si ripetano, quello sul crollo della casa dello studente che ha stroncato otto giovani vite, è fra i più simbolici. È ancora davanti al giudice preliminare, il 21 aprile è prevista la prossima udienza, probabilmente la penultima, e poi il gup Giuseppe Grieco dovrà decidere. Già molti, fra i 15 costruttori, progettisti, amministratori indagati, hanno chiesto o stanno per chiedere il rito abbreviato. L'accelerazione del procedimento si deve alla presenta-

zione della perizia super partes chiesta a Maria Gabriella Mulas, ingegnere sismico al Politecnico di Milano.

È un documento agghiacciante perché una volta di più - sulla base dei dati tecnici - si viene a scoprire che non è il terremoto a uccidere ma l'opera, non rispettosa delle regole e delle leggi, degli uomini. Certo, dice il documento, «il sisma è stato l'evento che ha provocato le azioni che hanno portato al crollo ma non si può concludere che la severità del sisma del 6 aprile 2009 sia stata tale da causare il cedimento ... Indipendentemente dall'adeguatezza della progettazione, esecuzione, conservazione delle strutture». La causa principale del crollo, scrive la professoressa Mulas, «è l'insufficiente resistenza dei pilastri del corpo Nord» dell'edificio, particolarmente grave per la «sottovalutazione dei carichi posti in opera». C'è stata poi un'amplificazione del crollo dei pilastri del piano terra che ha provocato, come fossero birilli, il crollo dei pilastri dei piani superiori, i numeri 21, 25, 29. Amplificazione, si spiega, dovuta «alla irregolarità della geometria dell'edificio, effetto che non poteva essere previsto all'epoca» della costruzione, nel 1965. Ma che è sta-

to aggravato dalla aggiunta di una parete, davanti all'ascensore, dal primo al quarto piano, durante i lavori di restauro e risanamento conservativo che si sono protratti fra il 1997 e il 2006. Quella parete ha interferito con le travi e modificato il regime statico dell'edificio.

I pilastri dunque, e qui la perizia nota che se l'edificio, con le sue caratteristiche progettuali (l'irregolarità geometrica) avesse rispettato le norme in vigore nel 1965, «non avrebbe subito fenomeni di crollo come quello verificatosi». La controprova è nel fatto che gli edifici vicini e della stessa epoca hanno retto.

Ma le responsabilità da valutare non si fermano ai primi progettisti, direttori dei lavori e ditte, che usarono materiali scadenti. Perché la storia urbanistica della casa dello studente è lunga, ha cambiato destinazione d'uso da private abitazioni a uffici, da uffici a casa albergo per gli studenti, e cambiato proprietà dall'Opera universitaria all'Adsu, l'azienda regionale per il diritto allo studio. Gli interventi edilizi «hanno originato atti amministrativi ... che per definizione rappresentano un momento di verifica dell'adeguatezza dell'edificio alla normativa vigente».

E invece non succede nulla: addirittura, nel 2005, Luca Valente, direttore dell'Adsu, compila la scheda sul rischio sismico richiesta dalla Protezione civile e scrive 1970 anziché 1965 indicando la data di costruzione, barra con crocetta la voce «nessun intervento» alla voce restauri. Eppure, dice il perito, la verifica dei carichi sarebbe stata semplicissima. Molte occasioni di verifica vengono sprecate per «omissione» o per «superficialità».

Il 28 dicembre 1999 la concessione edilizia per il restauro viene rilasciata con «prescrizione di esecuzione di collaudo statico», ma anche questa è un'occasione mancata. Nel 2008 è l'architetto Pietro Sebastiani, che nel 2001 era presidente della commissione di collaudo per l'Adsu, ad affermare che l'edificio è «conforme».

E fu proprio l'architetto Sebastiani a rassicurare gli studenti, nel pomeriggio del 30 marzo, dopo una forte scossa, sul fatto che quelle che vedevano erano «crepe di assestamento». La conclusione amara di Maria Gabriella Mulas, invece, è che «l'edificio di via XX settembre non era idoneo a ospitare alcuna destinazione d'uso, in quanto non adeguato dal punto di vista statico». ♦



Il capo dell'Eliseo, Nicolas Sarkozy, durante il duo discorso ad una manifestazione elettorale a Nancy

- **Il presidente** francese ribadisce la svolta a destra: il vecchio continente dovrà «innalzare i muri»
 → **Attacchi** a Hollande («la sua è macelleria fiscale») e autoelogi: «Ho frenato la disoccupazione»

Sarkò l'antieuropeo «Se vinco, congelerò i contributi per l'Ue»

Inonderà le case dei francesi con una lettera che ribadiscono i suoi «valori», tutti incentrati sulla «Francia forte»: Sarkozy vira sempre più a destra, a cominciare dall'immigrazione e dalle frontiere.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Ci si aspettava i fuochi d'artificio, e invece la presentazione del programma di Nicolas Sarkozy è stata una messa in riga di 32 misure che il presidente aveva già avanzato nelle scorse settimane. Stretta sull'immigrazione e sull'assistenzialismo, referendum populisti e molto rigore. Il candidato alla sua successione ha aspettato il più possibile prima

di svelare la sua dottrina, ma invece di bruciarsi l'effetto novità, a diciassette giorni dal primo turno delle presidenziali ha preferito battere sui fondamentali e attaccare i socialisti. Per i conigli dal cappello c'è tempo, magari a ridosso del primo turno, oppure prima del ballottaggio per cercare di piegare dalla sua parte un dinamico elettorale che finora sembra darlo in svantaggio, seppur in rimonta.

In una sala parigina nei pressi del suo quartier generale, ieri Sarkozy nel corso dell'attesa conferenza stampa ha preferito confrontarsi a distanza col suo concorrente, François Hollande, via via definito «ostaggio di Jean Luc Melenchon», direttore di «un festival di nuove spese» o ideatore di «un manganello fiscale» che si abatterà sulle classi medie. Il presi-

IL CASO

Anche Netanyahu attacca Günter Grass: «È un antisemita»

Dopo un diluvio di attacchi, anche il premier israeliano Benjamin Netanyahu critica duramente lo scrittore Günter Grass per la sua poesia in cui sostiene che l'arsenale atomico israeliano rappresenta una minaccia più seria della possibile atomica iraniana. «Le sue affermazioni sono vergognose», ha affermato il premier, secondo *Haaretz*, aggiungendo che Grass è spinto da antisemitismo. Lo scrittore, intanto, ha reagito alle critiche parlando di un'evidente «omologazione delle opinioni».

dente uscente ha messo in guardia contro i socialisti «che in sette anni hanno portato alla crisi la Spagna», e contro gli incompetenti che in due giorni rischiano di distruggere «un lavoro di cinque anni». Ragion per cui, dice Nicolas, l'unica possibilità è confermarlo all'Eliseo. D'altronde il suo è stato un lavoro niente male a sentire Sarkozy. La disoccupazione per esempio, ha detto, in Francia è aumentata meno che negli altri Paesi europei. Certo oggi sfiora il 10% anche se nel 2007 aveva promesso di riportarla al 5, ma la ripresa è vicina, a patto però di non consegnare il Paese alla follia di Hollande che vuole ritrattare il patto di bilancio europeo.

Ovviamente il candidato non ha osato pronunciare quest'ultima parola, ma ha marcato il suo intervento insistendo sulla necessità della buona gestione dei conti. Ha assicurato che in linea con gli impegni da lui sottoscritti a Bruxelles il pareggio di bilancio verrà raggiunto nel 2016, mentre è prevista nel 2017 una riduzione complessiva del debito all'80%. Per raggiungere tali obiettivi e finanziare le altre promesse di campagna Sarkozy ha quantificato a 124,5 miliardi le sue esigenze. Di questi «tre quarti verranno dai tagli alle spese e il resto dalle entrate». Il presidente ha soprasseduto sulle poste da tagliare, ma ha fatto intendere che una buona parte di questi risparmi saranno



chiesti alle collettività territoriali, cioè ai socialisti che governano la maggior parte delle realtà locali. Seicento milioni l'anno, invece, Sarkò ha detto di volerli risparmiare chiedendo addirittura il congelamento della contribuzione dello stato al bilancio di Bruxelles.

LA SCURE SUGLI STRANIERI

Il presidente uscente non ha lesinato parole sui referendum, che ha ribadito di voler usare ogni volta che ci sarà un blocco da parte dei corpi intermedi. Se i sindacati si opporranno, per esempio, all'obbligo da parte dei disoccupati di accettare «un lavoro che verrà offerto loro», allora chiamerà «il popolo a decidere». Un modo come un altro per dividere i francesi e dirigere le responsabilità della crisi sugli assistiti e «l'assistenzialismo», che ovviamente è il modello di società che «vogliono i socialisti». Dagli approfittatori assistiti agli immigrati il passo è breve, e il presidente ha ribadito anche la sua intenzione di ridurre della metà l'immigrazione regola-

L'appello

«Votatemi, altrimenti finiremo come la Grecia e la Spagna»

re (100mila entrate l'anno) e di combattere senza quartiere quella irregolare. Su questo punto Sarkozy si è molto soffermato nella «Lettera ai francesi», che pronta in migliaia di copie inonderà il Paese con i 32 impegni programmatici e i «valori» sarkozisti. Tra questi «l'amore per il Paese» e la sua identità, minacciata dall'immigrazione senza freni. Un paio di settimane fa Sarkò per cercare i voti degli elettori dell'estrema destra era arrivato a minacciare di ritirare la Francia da Schengen, e l'uscita aveva avuto un'accoglienza gelida da parte dei tedeschi, alleati di ferro nel rigore. Questa volta il passaggio è stato espunto.❖



Foto Ansa

Un manifestante lancia una molotov contro gli agenti in piazza Syntagma ad Atene

Molotov ad Atene dopo il suicidio di un pensionato

Si era sparto in testa, mercoledì in piazza Syntagma. Era un ex farmacista, disperato. Ha lasciato un biglietto in cui diceva di essere ridotto a rovistare tra i rifiuti. A tarda sera il cordoglio della protesta si è tramutata in rabbia.

EMIDIO RUSSO

esteri@unita.it

Alcuni dimostranti si sono scontrati ieri sera con gli agenti di polizia ad Atene, al termine di una manifestazione spontanea per il suicidio di un pensionato a piazza Syntagma. Il 77enne si era ucciso mercoledì mattina sparandosi alla testa davanti al Parlamento, nella piazza che per due anni è stata l'epicentro delle proteste contro le misure di austerità adottate dal governo per scongiurare il fallimento del Paese. Ieri l'altro, un migliaio di persone si sono radu-

nate nella piazza davanti al Parlamento, dove sono stati depositati fiori, candele e messaggi sotto un albero di cipresso.

I disordini sono iniziati a serata inoltrata, dopo che un gruppo di circa 50 ragazzi ha cominciato a lanciare sassi contro gli agenti. La polizia ha risposto con gas lacrimogeni e caricando i manifestanti. Almeno due giornalisti sono rimasti feriti durante la carica, mentre altre 10 persone sono state fermate, ma rilasciate poco dopo. La polizia è quindi intervenuta per chiudere la strada di fronte al parlamento e le violenze sono scoppiate con il lancio di molotov contro gli agenti, che hanno risposto con gas lacrimogeni.

L'uomo che si è ucciso in Piazza Syntagma aveva lasciato un biglietto in cui accusa il governo di aver adottato misure di austerità che «hanno letteralmente azzerato la

mia capacità di sopravvivere, basata su una pensione rispettabile che avevo versato in 35 anni». «Non trovo alternative a una conclusione dignitosa prima di finire a rovistare tra la spazzatura per nutrirmi», ha scritto il settantasettenne nel messaggio, di cui ieri la stampa greca ha pubblicato alcuni estratti. Una fonte della polizia ha detto che l'uomo era malato di cancro.

LA SPIRALE NERA

Centinaia di migliaia di greci hanno perso il lavoro nel corso dell'ultimo anno e oggi i disoccupati sono un milione, pari a un quarto della forza lavoro. La Grecia ha un tasso di suicidi più basso della media europea, ma i casi si stanno moltiplicando dopo due anni di misure di austerità imposte dalla comunità internazionale per ottenere un sostegno finanziario per uscire dalla crisi. Secondo una stima pubblicata ieri dal quotidiano *Ta Nea*, sono oltre 450 le persone che si sono uccise nel corso dell'ultimo anno, mentre altre 600 ci hanno provato.

Il primo ministro greco Lucas Papademos ha emesso un comunicato mentre i manifestanti si riunivano sul luogo del suicidio dell'ex farmacista. «È tragico che uno dei nostri concittadini abbia messo fine alla sua vita», ha detto Papademos. «In queste ore difficili dobbiamo tutti, Stato e cittadini, sostenere le persone che tra di noi sono disperate», ha aggiunto. Il portavoce del governo Pantelis Kapsis ha descritto l'evento come «una tragedia umana», aggiungendo che l'episodio non deve però essere portato nel dibattito politico. «Non conosco le circostanze esatte che hanno spinto quest'uomo a un atto simile», ha detto Kapsis. «Credo che noi tutti dobbiamo mantenere la calma e mostrare rispetto per gli eventi, che ancora non conosciamo per intero», ha concluso.❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



Il capo dei ribelli maoisti dello Stato dell'Orissa, Sabyasachi Panda, seduto su un masso nella foresta di Gajalbadi, distretto di Kandamal

→ **Lo scambio** Il governo dell'Orissa rivela i nomi dei prigionieri politici che verranno scarcerati

→ **Trattative** Ottimista l'ambasciatore italiano a New Delhi: «Aspettiamo per oggi buone notizie»

India, liberata la moglie del capo maoista

Ore decisive per Bosusco

C'è anche Mili, la moglie del leader dei ribelli Sabyasachi Panda, tra i nomi delle 27 persone che il governo dello Stato indiano sta rilasciando in cambio della liberazione dell'ostaggio italiano. Terzi: «Siamo fiduciosi».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

L'attesa si consuma in un'altalena di speranza e inquietudine. Per Paolo Bosusco sembrano ore decisive. Il «chief minister» dello Stato indiano di Orissa ha annunciato ieri

nell'Assemblea nazionale di Bhubaneswar i nomi di 27 simpatizzanti e militanti maoisti che saranno rimessi in libertà in cambio della liberazione del nostro connazionale e del deputato Jhina Hikaka. Fra questi anche la moglie del leader dei rapitori di Bosusco, Sabyasachi Panda.

ATTESA

Al termine della lettura della lista, il «chief minister» Naveen Patnaik ha espresso la speranza che «i maoisti rispondano positivamente a questo gesto». Subito dopo si è recato nel suo ufficio dove lo attendeva l'amba-

sciatore d'Italia, Giacomo Sanfelice. Nel frattempo si è appreso che il gruppo maoista che ha sequestrato il deputato tribale Jhina Hikaka ha prorogato l'ultimatum che scadeva ieri al 7 aprile. Come era già trapelato l'altro ieri, le persone che usciranno di prigione appartengono (quindici) al Cmas, un'organizzazione militante contadina ai limiti della legge, ai maoisti (otto) e a simpatizzanti (quattro) non membri della guerriglia (fra cui «Mili», la moglie di Panda). «Ho avuto da Patnaik particolari sull'offerta fatta ai maoisti - dice l'ambasciatore Sanfelice all'Ansa - e

ora aspettiamo una risposta positiva riguardante il suo rilascio». «Ho detto al chief minister - aggiunge - che la nostra priorità è la liberazione di Bosusco sano e salvo, anche per la grande attenzione esistente in Italia su questo caso».

Patnaik, ha proseguito l'ambasciatore, ha ribadito l'impegno del suo governo per ottenere il rilascio dell'ostaggio e in questo senso ha sottolineato l'iniziativa su base umanitaria di facilitare l'uscita dal carcere di 27 sostenitori, militanti o simpatizzanti maoisti. Di questi 23 riguardano il caso del rapimento del deputato tribale Jhina Hikaka e quattro Bosusco. Questi ultimi sono Arati Majhi, Suka Nachika, Chakra Tadingi e Subhashree Das, conosciuta anche con il nome di battaglia di «Mili» e che, ha ricordato Patnaik, «è la moglie del leader dei maoisti in Orissa, Sabyasachi Panda». Questa proposta del governo locale, ha concluso Sanfelice, «è stata presentata ai mediatori indicati dai maoisti e, secondo quanto mi ha detto il chief minister, aspettiamo auspicabilmente per domani (oggi, ndr) buone notizie».

Un contributo all'opera di persua-



sione dei maoisti che lo hanno rapito è venuta dagli ospiti del «Kalinga Ashram», un orfanotrofio di Berhampur, località del distretto di Ganjam dove Claudio Colangelo e lo stesso Bosusco furono rapiti il 14 marzo scorso. «Sono impegnato da tempo nel sostegno a questo piccolo ashram - racconta Alfredo Rambola, guru di Hare Krishna conosciuto a Puri con il nome di Arjuna Das - ed ho ritenuto giusto che i bambini nella loro innocenza dessero una mano a riportare a casa Paolo».

Così una quarantina di bambini sono stati raccolti nel cortile dell'istituzione in divisa e dietro un cartellone con la scritta (in inglese): «L'

Altri segnali

Rinviato l'ultimatum per il deputato tribale Jhina Hikaka

Caso marò

Terzi: «L'arma che ha sparato? Forse non è dei nostri soldati»

ashram Kalinga (orfanotrofio) prego per la liberazione del nostro amico». E sotto in italiano: «Per favore liberate Paolo». Che siano ore decisive lo testimonia anche la decisione del *chief minister* dell'Orissa di ha annullato un viaggio in programma per ieri e oggi nel Tamil Nadu al fine di poter meglio seguire la crisi dei due ostaggi sequestrati dai maoisti. Una fonte dell'ufficio di Patnaik ha indicato che il viaggio a Chennai era stato programmato da tempo ma che, data la situazione in movimento dei rapiti, lo ha annullato.

PRESSING DIPLOMATICO

La trattativa» per la liberazione di Paolo Bosusco, «va avanti e siamo fiduciosi», afferma il ministro degli Esteri Giulio Terzi. Il titolare della Farnesina si sofferma anche sull'altro dossier caldo: quello dei due marò in carcere in India. «Siamo intenzionati a mantenere ogni pressione e ogni sforzo per riaffermare il principio della giurisdizione, ma anche per trovare una situazione pragmatica per portare i nostri ragazzi a casa», rimarca Terzi, spiegando che la tempistica da seguire è «la massima urgenza possibile». E ancora. «Continuano gli accertamenti sulle prove balistiche e i tentativi di individuare le armi che avrebbero potuto sparare e che onestamente potrebbero non essere appartenute al contingente italiano», spiega il ministro, ricordando la «complicata procedura giuridica e processuale» che è in corso. ♦

Il mondo si apre alla nuova Birmania Gli Usa: «Le sanzioni saranno allentate»



Foto Ansa

Un venditore di giornali con le prime pagine che titolano sulla vittoria di San Suu Kyi

Dopo le elezioni stravinte dal partito di Aung San Suu Kyi, gli Usa annunciano l'allentamento delle sanzioni contro il regime birmano. Sulla stessa linea la Ue. Asean e Cina esortano l'Occidente a fare in fretta.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Il trionfo elettorale di Aung San Suu Kyi innesca una positiva reazione a catena. Mentre Cina e Asean esortano i Paesi occidentali a rimuovere rapidamente le sanzioni contro il regime di Thein Sein, gli Usa e i Paesi europei prendono le prime importanti iniziative in quella direzione. Hillary Clinton lo scorso dicembre aveva rotto 50 anni di gelo diplomatico fra i due Paesi, visitando la Birmania e incontrando sia il capo di Stato che la dirigente dell'opposizione. Ora, dopo avere salutato con soddisfazione il successo dell'opposizione democratica, rende merito anche «alle doti di leadership ed al coraggio» di Thein Sein. «Riconosciamo pienamente e approviamo i progressi fatti e andremo avanti nella politica di coinvolgimento», dichiara la segretaria di Stato americana.

Concretamente significa mettere in atto tre iniziative. La nomina di un am-

basciatore a Naypyitaw, la nuova capitale. La dislocazione di un ufficio locale dell'Agenzia Usa per lo sviluppo internazionale. L'avvio di «attenuazioni mirate» del blocco degli investimenti statunitensi, assieme alla rimozione dei divieti di ingresso negli Usa per una serie di personalità politiche. Naturalmente, aggiunge Clinton, il bando resterà in vigore per «individui e istituzioni che si tengano fuori da questi storici sforzi riformatori».

All'indomani del voto, Catherine Ashton, responsabile della politica estera Ue, aveva detto di attendersi che i ministri degli Esteri europei nel loro prossimo vertice il 23 aprile in Lussemburgo «riconoscano i cambiamenti in corso e mandino un messaggio positivo». Accelerino cioè lo smantellamento delle misure punitive verso il governo birmano, che aveva avuto un'anteprima qualche settimana fa con la fine delle restrizioni ai viaggi all'estero per 87 membri del governo, compreso il presidente Thein Sein.

NON SOLO PER AMORE

Ieri i capi delle diplomazie di vari Stati europei hanno rilasciato dichiarazioni promettenti. Il francese Alain Juppé ha fatto sapere che il suo governo è «pronto a proporre ai partner un alleggerimento delle sanzioni». Dichiarazioni analoghe ha rilasciato il

collega britannico William Hague. E il titolare della Farnesina Giulio Terzi ha aggiunto che è ormai ora di superare le sanzioni. Terzi, che si recherà in visita in Birmania il 24 aprile, nota che «sono stati liberati gran parte dei prigionieri politici e il governo è favorevole a riforme anche economiche». E sottolinea fra le altre cose che «la Birmania ha risorse energetiche enormi, e una posizione strategica nel sudest asiatico».

Così nel dibattito politico internazionale le motivazioni dell'interesse generale per il Paese di Suu Kyi e di Thein Sein cominciano a manifestarsi in una dimensione più ampia rispetto alla promozione dei diritti umani, civili e democratici. La fine dell'oppressione militare (un processo non concluso peraltro, visto che gli uomini in divisa e i loro alleati civili hanno ancora in mano quasi

La Cina

«Le restrizioni contro Yangon vanno eliminate del tutto»

tutte le leve di comando) apre le porte ai contatti politici ed economici dell'Occidente con un Paese che a lungo ha vissuto nell'orbita cinese.

Pechino non ostacola i recenti sviluppi diplomatici. Il portavoce del ministero degli Esteri, Hong Lei, accoglie con favore l'allentamento delle sanzioni, e anzi ne auspica la completa eliminazione il prima possibile. La Cina non può ostacolare il nuovo corso e cerca di adeguarsi per non perdere le posizioni di privilegio di cui ha sinora goduto. Un anno fa la svolta filo-democratica di Thein Sein ebbe come corollario il tentativo di affrancarsi dalla sudditanza verso Pechino. Vennero sospesi i lavori per la costruzione della diga di Myitsone. Un progetto contestatissimo dall'opposizione e dagli abitanti della zona interessata, per i suoi altissimi costi ecologici e umani. La Cina era la principale beneficiaria dell'opera, perché avrebbe incamerato il 90% dell'energia idroelettrica prodotta a Myitsone. Incassato il colpo, cerca di recuperare terreno modificando l'approccio padronale avuto nella fase in cui era l'incontrastata e unica partner internazionale della giunta militare. Ben diverso il modo in cui viene realizzato il gasdotto e oleodotto che porterà gran parte delle risorse naturali del nord birmano in Cina. Le requisizioni di terre e l'abbattimento di alberi vengono compensate con più equi corrispettivi in denaro e la contestuale edificazione di scuole e ospedali. ♦

→ **Istat** Nel 2011 la tendenza delle famiglie ad accantonare è al 12% in calo di 0,7 punti sul 2010

→ **Ocse** Pil in calo dello 0,7% nel quarto trimestre dell'anno scorso: il dato peggiore tra i Paesi G7

Crisi: l'Italia non risparmia più e torna indietro di 17 anni

Il reddito diminuisce, il costo della vita aumenta e gli italiani non riescono più a risparmiare e sono costretti a contrarre gli acquisti. La certificazione è dell'Istat mentre l'Ocse registra una contrazione del Pil.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

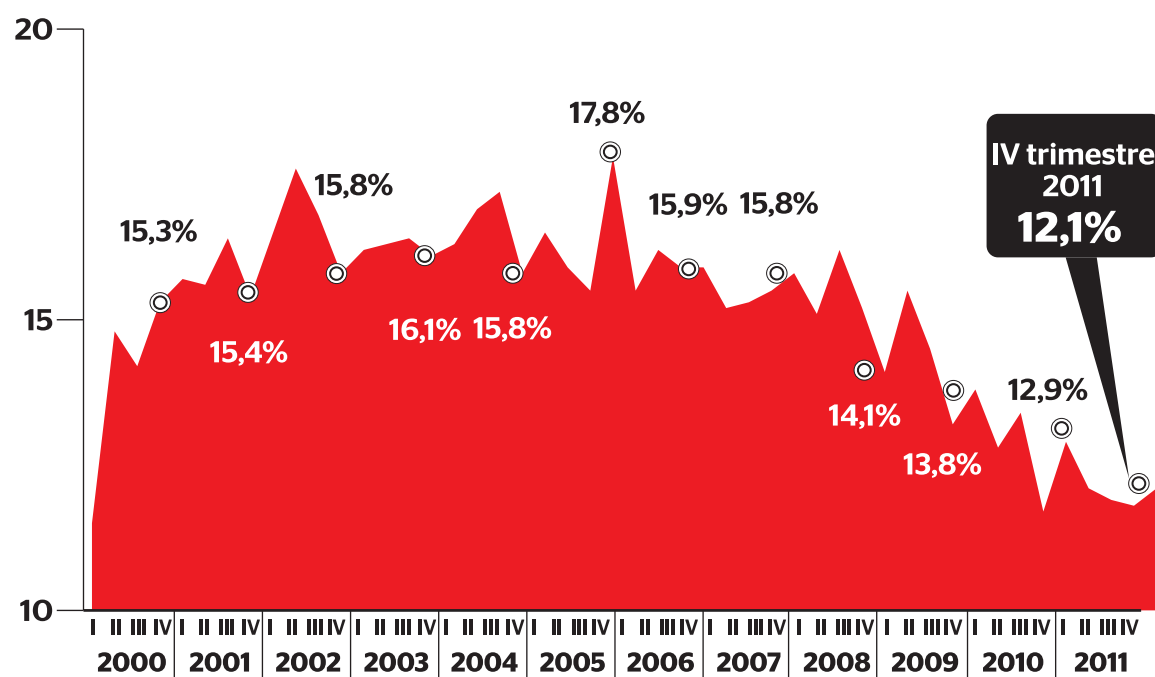
Non è che d'improvviso gli italiani, tradizionalmente formiche, si siano trasformati in cicale spendaccione. È che proprio non ce la fanno a mettere qualcosa da parte in una crisi che sta erodendo i risparmi e costringe le famiglie a impegnare tutte le risorse (poche) per aiutare i componenti che un lavoro non lo trovano (giovani e donne) oppure l'hanno perso e i redditi sono cresciuti meno dell'inflazione.

I dati diffusi dall'Istat parlano chiaro. Così come quelli dell'Ocse che ha registrato per il nostro Paese, risultato il peggiore dell'area, una contrazione del Pil nel quarto trimestre dello 0,7 per cento dopo lo 0,2 del trimestre precedente contro una media del 2,8 per cento.

POTERE D'ACQUISTO IN CALO

Stando all'Istat nel 2011 la propensione al risparmio delle famiglie (definita dal rapporto tra il risparmio lordo e il loro reddito disponibile) si è attestata al 12 per cento, il valore più basso dal 1995, registrando una diminuzione di 0,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente. In particolare, nel quarto trimestre la propensione al risparmio delle famiglie, calcolata sui dati destagionalizzati, è stata pari al 12,1 per cento, 0,3 punti percentuali in più rispetto al trimestre precedente. Nei confronti del corrispondente trimestre del 2010 la diminuzione è pari a 0,8 punti percentuali. Nella media del 2011 la riduzione del tasso di risparmio è il risultato di una crescita del red-

La propensione al risparmio delle famiglie



Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

dito disponibile (+2,1%) più contenuta rispetto alla dinamica della spesa per consumi finali (+2,9%) espressa in valori correnti. Nell'ultimo trimestre del 2011 il reddito disponibile delle famiglie in valori correnti è aumentato dell'1,1% rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente, a fronte di una crescita dell'1,9% della spesa delle famiglie per consumi finali. Nel 2011 il

Le cifre

**Il reddito a disposizione cala dello 0,5%
-0,9% per i consumi**

potere di acquisto delle famiglie (cioè il reddito disponibile delle famiglie in termini reali) è diminuito dello 0,5% rispetto al 2010. Nell'ultimo trimestre dell'anno, esso ha subito una flessione dell'1,9 per cento rispetto al corrispondente trimestre

del 2010 e dello 0,3% rispetto al trimestre precedente.

Non va meglio per le imprese. La quota di profitto delle società non finanziarie si è attestata al 40,4 per cento, il valore più basso dal 1995, con una riduzione di 1,1 punti rispetto al 2010. Nel quarto trimestre, essa è stata pari al 40,3%, -0,6 punti percentuali sul trimestre precedente e -0,9 punti sul corrispondente periodo 2010. Il calo del potere d'acquisto delle famiglie, secondo il Codacons, equivale per un nucleo di 3 persone a una "tassa invisibile" di 172 euro, che si va ad aggiungere alle tasse vere introdotte dalle varie manovre. Confcommercio dal canto suo registra a febbraio una riduzione dei consumi dello 0,9 per cento in termini tendenziali e dell'1% rispetto a gennaio, con un ritorno sui livelli minimi della primavera del 2009.

«L'indicatore di febbraio conferma il calo dei consumi delle fami-

glie, tornati sui livelli minimi della primavera del 2009». È quanto rilevato dal presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che ha sottolineato che quella scattata «è la fotografia di uno scenario recessivo e in peggioramento, segnato anche dall'erosione del potere d'acquisto delle famiglie» secondo i dati diffusi dall'Istat. Occorre, allora, contenere e ridurre la pressione fiscale, disinnescando anzitutto la mina «degli ulteriori aumenti Iva previsti per il prossimo autunno».

L'effetto immediato delle difficoltà delle famiglie è un ulteriore taglio agli acquisti, non solo quelli superflui ma anche quelli di prima necessità come gli alimentari che sono diminuiti del 2 per cento. Lo ha affermato la Cia-Confederazione italiana agricoltori. «È un problema, dobbiamo ritrovare la crescita» ha detto, commentando i dati Istat, il presidente designato di Confindustria Giorgio Squinzi. ♦



Esselunga: scontro in famiglia

— Scontro in famiglia per Esselunga. Il fondatore Bernardo Caprotti con un blitz si intesta le azioni che 15 anni fa aveva assegnato ai tre figli e due di loro, Giuseppe e Violetta, reagiscono ricorrendo a un arbitrato. Tra pochi giorni gli arbitri saranno chiamati ad appurare se l'appropriazione da parte di Caprotti, delle azioni dei figli rientri tra i poteri rimasti nelle sue mani.

In breve

EURO/DOLLARO: 1,3062

FTSE MIB
15.216
-0,20%

ALL SHARE
16.238
-0,13%

FIAT Stop alla produzione di bus Iribus in attesa di risposte

«Non torneremo a produrre autobus. Non utilizzeremo più quello stabilimento, lavoriamo con il governo per trovare un altro utilizzo che non sia nostro». Così Sergio Marchionne sulla fabbrica Iribus di Valle Ufita che ha cessato la produzione a fine anno. L'ad di Iveco, Alfredo Altavilla, ha ricordato che si lavora con il Mise per garantire continuità occupazionale».

POSTE ITALIANE Maximulta di 39,7 milioni annullata dal Tar del Lazio

Il Tar del Lazio ha accolto il ricorso presentato da Poste Italiane contro il provvedimento dell'Antitrust che nel dicembre scorso l'aveva multata per 39,7 milioni per asserito abuso di posizione dominante. La maximulta è stata annullata. Lo annuncia la società ricordando che la vicenda era nata da una segnalazione all'Antitrust presentata dalla concorrente Tnt.

ENTRATE Boom del Gratta e vinci In due mesi +51%

Tra le entrate relative ai giochi, in crescita complessiva dello 0,6%, il Tesoro segnala l'andamento delle lotterie istantanee. Grazie al "Gratta e Vinci" l'erario nei primi due mesi dell'anno ha guadagnato +120 milioni di euro pari a +50,8%. In lieve flessione invece le entrate relative ai proventi del lotto, pari a 1.012 milioni di euro (-7,2%)

COLDIRETTI Quadruplicato l'import di pomodoro dalla Cina

Le importazioni di concentrato di pomodoro dalla Cina sono quadruplicate (+272%) negli ultimi 10 anni. Dalle navi - denuncia la Coldiretti - sbarcano fusti di oltre 200 chili con concentrato da rilavorare e confezionare come italiano poiché al dettaglio è obbligatorio indicare solo il luogo di confezionamento, ma non quello di coltivazione.

→ **Forte rialzo** Il titolo sale del 20% dopo la rottura del patto

→ **Attesa** per le mosse dell'industriale della Tod's, che non si arrende

Dopo lo strappo di Della Valle la Borsa aspetta lo scontro su Rcs

Piazza Affari sente aria di battaglia attorno alla società editrice del Corriere della Sera. Il patto di sindacato mantiene il 60% del capitale. Attesa per la scelta del nuovo amministratore delegato del gruppo.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Era dai tempi della presunta scalata dell'immobiliarista Stefano Ricucci che Rcs Mediagroup, la società editrice del Corriere della Sera, non viveva una giornata tanto eccitante. Lo strappo di Diego Della Valle, che ha lasciato il patto di sindacato di Rcs in polemica con la Fiat e Mediobanca, ha scatenato le ipotesi di una possibile guerra per il controllo del gruppo editoriale, addirittura di un'offerta pub-

La polemica Nuove accuse lanciate contro Mediobanca e il vertice Fiat

blica di acquisto da parte dell'imprenditore delle scarpe Tod's.

Il titolo Rcs Mediagroup ha guadagnato il 20,86% a 0,75 euro, dopo esser stato anche sospeso per eccesso di rialzo. Vivaci gli scambi, per oltre 3 milioni di pezzi passati di mano, pari ad oltre 10 volte la media giornaliera mensile (189.000 pezzi). Insomma la Borsa, dopo tante delusioni provocate dalla povera performance e dai modesti risultati di Rcs, ha trovato nella rottura di Della Valle, che ieri ha attaccato personalmente il presidente della Fiat John Elkann e il presidente di Mediobanca Renato Pagliaro, l'occasione per rastrellare le azioni del gruppo editoriale.

UN RAGAZZO E UN FUNZIONARIO

«Sono voluto uscire dal patto di sindacato perché in Rcs ho visto una situazione gestita da un ragazzino e da un funzionario con la pretesa di decidere per tutti» ha

detto Della Valle, in un'intervista a Repubblica. «Era in atto un tentativo di Elkann e Pagliaro di mettere il cappello sul Corriere della sera anche con l'invenzione dei consiglieri indipendenti, tutti uomini legati a loro, mentre io in consiglio volevo gli azionisti. Ma sono due dilettanti allo sbaraglio, mi dispiace ma io non ci sto: la battaglia continua e continua con le mani libere, vado avanti da persona che dove va compra, continuerò la mia strada».

L'ATTESA DELLA BATTAGLIA

Le mani libere di Della Valle potrebbero portare a una battaglia per il controllo del gruppo, anche se il patto di sindacato vincola oggi oltre il 60% del capitale e l'industriale della Tod's, che in passato aveva già attaccato il presidente delle Generali Cesare Geronzi, avrebbe bisogno di trovare qualche alleato per rovesciare gli equilibri azionari. Commentando il forte rialzo del titolo Rcs in Borsa, il presidente della Fiat Elkann ha dato un'interpretazione differente e ha detto che «il segnale che viene dal mercato è positivo e ci incoraggia a proseguire sulla strada che abbiamo imboccato». Dunque, per la Fiat non ci sarebbe il timore di una battaglia azione contro azione come invece si augura piazza Affari.

In attesa dell'assemblea dei soci e che venga trovato un amministratore delegato per sostituire Antonello Perricone (ci sta lavorando una società di cacciatori di teste per selezionare i candidati) si guarda alle mosse degli altri azionisti. Giuseppe Rotelli, neo proprietario del San

Raffaele e titolare di una quota dell'11% fuori dal patto, dovrebbe depositare una lista di minoranza per il rinnovo del consiglio di amministrazione di Rcs Mediagroup entro il termine fissato alla mezzanotte di sabato prossimo. Con l'11% dei diritti di voto è verosimile che l'imprenditore venga confermato in consiglio. Altri pacchetti azionari consistenti fuori dal patto di sindacato fanno capo alla famiglia dei costruttori Toti e alla Edizione dei Benetton, che hanno entrambi il 5,1%. ♦

IL CASO

Fs: al via altri 125 mld di investimenti per i treni pendolari

— Parte un nuovo investimento da 1,25 miliardi da parte di FS per nuovi treni per i pendolari. Lo ha annunciato l'amministratore delegato, Mauro Moretti, consegnando alle Regioni i primi nuovi treni. A giorni saranno definiti i termini per altre due gare nell'ambito del nuovo investimento per l'acquisto di 130 convogli con un'opzione per altri 60 per il trasporto locale e metropolitano. «Abbiamo lavorato bene e abbiamo la possibilità oggi di poter reinvestire, perché siamo sicuri, nonostante i concorrenti che avremo, di poter proseguire in questo percorso virtuoso», ha detto Moretti. «Essendo la partita più calda quella dei pendolari delle grandi città pensiamo di reinvestire gli utili fatti con Freccia Rossa nei regionali».

Centro di Riabilitazione Terranuova Bracciolini S.P.A.

Bando di gara - C.I.G. 368170818E
Amministrazione aggiudicatrice: Centro di Riabilitazione Terranuova Bracciolini S.p.A. c/o Ospedale S. Maria alla Cruccia, P.zza del Volontariato 1, 52025 Monteverchi (AR), Tel. 055.9106216-02.37737393/76 Fax 055.9106219, info@pamercato.it; www.centroriabilitazioneterranuova.it. Oggetto: fornitura di Farmaci. Quantitativo: E 3.850.000,00 +IVA. Durata: mesi: 36. Atti di gara disponibili su <https://start.e.toscana.it/rrt/>; PROCEDURA: Aperta; Criteri di aggiudicazione: Offerta al prezzo più basso. Termine ricevimento offerte: 15/05/2012 ore 13. La procedura di gara si svolgerà in modalità telematica su <https://start.e.toscana.it/rrt/>. Spedizione alla G.U.C.E.: 22/03/2012.
Il direttore generale: dott.ssa Anna Paola Santaroni

COMUNE VAIRANO PATENORA (CE)

CF 80009750615. Avviso esito di gara - lavori di adeguamento strutturale ed antisismico edificio scolastico scuola media G. Garibaldi. Oggetto: lavori di adeguamento strutturale ed antisismico edificio scolastico scuola media G. Garibaldi Importo a base d'asta € 550.000,00 compresi oneri per la sicurezza ed oltre IVA. CIG 3510106719. Tipo di appalto: lavori esecuzione. Tipo di procedura: aperta. Criteri di aggiudicazione: prezzo più basso inferiore a quello posto a base di gara art. 92 comma 2 lettera a Decreto Lgs 163/2006. Data aggiudicazione: determina dirigenziale n. 58 del 29.03.2012. Numero offerte ricevute: 169. Aggiudicatario: EDIL SAP SRL Via Recalone 37 - Casagiove. Valore dell'offerta aggiudicataria: ribasso del 34,621 per cento - Importo € 365.296,97 oltre oneri della sicurezza ed esclusa IVA. Il Responsabile del Procedimento
Geom. Natale Ernesto



CENTENARIO

MARINETTI SPONSOR DI PASCOLI CONTRO IL VATE

La lettera inedita Il futurista, insieme al condirettore Sam Benelli, scrisse nel 1904 al poeta romagnolo per invitarlo a intervenire sulle pagine della sua nuova rivista. Era una trama per ridimensionare il «divino» D'Annunzio

UMBERTO SERENI
STORICO

La ricorrenza del centenario della morte di Giovanni Pascoli si rivela come un'occasione propizia per dare nuovo vigore agli interessi ed alle attenzioni che in questi anni, con

sempre maggiore frequenza, si sono andati rivolgendo verso l'opera del poeta romagnolo-barghigiano. Pascoli viene messo al centro di incontri e di convegni che ci danno la conferma della sua inossidabile vitalità e ci dicono anche come, con sempre più determinazione, maturi la consapevolezza di definire il suo ruolo nella cultura e nella società italiana ed



Illustra maestro,
Già molti poeti valentissimi
Italiani e stranieri hanno in-
viato alla vostra rassegna,
Poesia ottimi versi inediti.

Vorrebbe ella coronare
la vostra impresa nobile e
audace, inviandoci qualche
nuova poesia inedita?

Poesia si propone di
rendere a lei quell'onore che
si deve al primo poeta
nell'Italia contemporanea,
additando, fin dal 1° numero

1A
i Poesia Conviviali
come l'opera ^{poetica} più grande
del vostro tempo.

Le prime dichiarazioni fin
d'ora la nostra franca libertà
nel giudicare qualsiasi poeta
anche i più famosi.

Le valga l'ammirazione non
finata per l'arte sua l'onore
di dedicarle la prima pagina
di Poesia.

Con anticipati ringraziamenti
la salutiamo.

Sam Benelli

F.T. Marinetti

Milano, Via Senato 2



europea.

A queste conclusioni erano già giunti quegli studiosi – primo fra tutti Gianfranco Contini – che avevano riconosciuto alla poesia pascoliana la certa paternità di tanta della sperimentazione linguistica, che ha caratterizzato il Novecento. Su questo Contini non aveva dubbi ed ha presentato Pascoli come il diretto progenitore delle avanguardie letterarie: «Le esperienze futurista, dadaista e surrealista vengono tutte dopo di lui». Proprio la rottura della tradizione linguistica, con l'uso dell'onomatopea, e i *Poemi Conviviali* stanno alla base del collegamento stabilito tra Marinetti, i futuristi e Giovanni Pascoli. Un altro significativo indizio della presenza pascoliana nella cultura del suo tempo.

OLTRE GLI ASPETTI ARTISTICI

È una storia già indagata da Claudio Salaris e da Francois Livi, ma che merita riprendere, perché rivela una trama di relazioni che va molto più in là degli aspetti letterari. Dai quali pure muove, perché parte con la lettera che sulla fine del 1904, Filippo Tommaso Marinetti e Sem Benelli, nelle vesti di direttori di *Poesia*, annunciavano a Pascoli la prossima uscita della loro rivista e gli chiedevano dei versi per inserirli nel numero che iniziava la serie delle pubblicazioni: «Poesia si propone di rendere a lei quell'onore che si deve al primo poeta dell'Italia contemporanea, aggiungendo fin dal primo numero i *Poemi Conviviali* come l'opera poetica più grande del nostro tempo».

È vero che nel 1904 i tempi della «rivoluzione futurista» erano ancora lontani, ma quel messaggio conteneva affermazioni, che anche in seguito Marinetti avrebbe confermato, a partire da quella valutazione di Pascoli come «primo poeta dell'Italia contemporanea», che di certo ripagava il poeta di tante amarezze procurategli dai critici, Croce in testa. Ma non si va lontani dal vero, se dietro questa attività, ritroviamo ragioni che vengono più dalla «prosa» che dalla «poesia» ed appartengono al progetto di egemonia e conquista dei letterati che Marinetti coltivava. Valorizzare Pascoli, presentarlo come il «primo poeta» italiano e indicalo, come Marinetti farà, il legittimo erede di Carducci, aveva un immediato riscontro pratico: significava un ridimensionamento del «divino Gabriele», da Marinetti raffigurato come il «Montecarlo della poesia» e come un abusivo plagiatore di molto futurismo.

È una storia lunga che arriverà fino alle tensioni di Fiume 1919-1920. Che però Pascoli non conobbe perché il suo tempo si era già concluso da anni. ●

**Le celebrazioni
Un francobollo
e una moneta da due euro**

Sarà il ministro dei Beni culturali Lorenzo Ornaghi a dare il via, oggi a Barga, alle celebrazioni per il centenario della morte di Giovanni Pascoli.

La manifestazione si svolge proprio nei luoghi più cari al poeta: alle 11 la visita della casa dove ha abitato dal 1895 al 1912 con la sorella Maria (alla quale verrà intitolata la terrazza davanti l'ingresso), alle 12 l'incontro al Teatro dei Differenti dove pronuncerà lo storico discorso della Grande Proletaria.

Nel corso della giornata è prevista anche la presentazione della moneta da due euro intitolata al poeta (che avrà corso legale dal prossimo 23 aprile) e del francobollo del centenario dal valore di 0,60 euro.

Tra gli interventi più rilevanti del programma del centenario, la digitalizzazione dell'archivio di Giovanni e Maria Pascoli (oltre 100 mila carte), il restauro della casa di Castelvecchio, e molte pubblicazioni tra le quali «Giovanni Pascoli, vita, immagini e ritratti» (Step editore), curata dal professor Umberto Sereni e da Gianfranco Miro Gori (Grafiche Step editore).

La modernità della poetica del «fanciullino»



Il fanciullino
Giovanni Pascoli
A cura di Giorgio Agamben
euro 4,13
Universale Economica
Collana I Classici

«È possibile parlare, poetare, pensare, oltre la lettera, oltre la morte della voce e della lingua?» E l'interrogativo che si pone Giorgio Agamben nel saggio che introduce «Il fanciullino» di Giovanni Pascoli, uno dei testi più profondi, significativi e mi sconosciuti del decadentismo italiano. Per il fanciullino il linguaggio è una riserva di oggetti che «furono vivi» e che stanno come congelati sull'orlo della vita, in attesa di essere «animati». L'opera poetica è dunque, in primo luogo, un tentativo di restituire la vita alle cose morte che si sono depositate nella lingua, in una lingua che appare così essa stessa lingua morta: la poesia diventa allora una sorta di attraversamento della morte, una «complicità con la morte», che lega questo testo pascoliano ai grandi testi del «modernismo».

**Quei versi dedicati
all'umanità oppressa**

Lo scrittore di San Mauro si interrogava sulle schiavitù del mondo antico ma anche su quelle a lui contemporanee

RENATO BARILLI

Il modo migliore per ricordare Giovanni Pascoli nel centenario della morte su *l'Unità*, è di sottolineare l'accanimento, l'ossessione con cui il poeta romagnolo, lungo tutta la sua opera, ha sostenuto la causa degli sfruttati e oppressi, degli ultimi della terra. Lo angustia in particolare la questione della schiavitù nel mondo antico, al punto tale da fargli supporre che in lui agisse una sorta di reincarnazione, come se fosse stato davvero, tanti secoli prima, uno di quei miserabili legati dai padroni alla macina, al pari dei muli. Si sa che uno dei mirabili campi in cui la poesia pascoliana si è espressa, si deve ritrovare nei *Carmina*, stesi in un perfetto latino, grazie agli studi umanistici impartitigli dagli Scolopi a Urbino. Ma non era certo per ostentare una eccellenza fine a se stessa, al contrario agiva in lui un impulso profondo a riscattare in quel modo una gravissima colpa di cui potevano essere accusati i pur amati Orazio e Virgilio. Per il Pascoli, la poesia non può mai limitarsi a inseguire il bello, ma deve farsi testimone anche del vero e del buono, e dunque, come mai quei suoi due grandi predecessori avevano occultato la piaga dello schiavismo? Toccava a lui, pur modesto seguace, indossare i loro panni e indurli finalmente a prendere le distanze da quell'orrido crimine del mondo antico.

Questo alto compito, oltre che nei *Carmina*, è perseguito con abile versificazione italiana nei *Poemi conviviali*, dove, al di là della pur ampia e piena immedesimazione con molti dei valori del mondo greco, risuona di nuovo la grande accusa: l'intera saggezza espressa da Socrate, Platone e Aristotele non era arrivata a pronunciare la parola ultima, a dichiarare la totale uguaglianza di ogni essere umano. E dunque, per così dire, la Bibbia giapetica non equivaleva la Bibbia semitica, capace, essa sì, di emanare un messaggio di totale fraternità, di caduta di ogni barriera discriminante, come quello pronunciato da Cristo in Oriente. Siamo così all'atto terminale e più alto dei *Conviviali*, diviso in due ante, *In Oriente*, ma questo, se si vuole, non è che un presepio pur abilmente confezionato. Il brano stupefacente per forza e attualità è l'altra metà, *In Occidente*, situato in una Roma sazia di sangue e di cibo,

dove la classe padrona dorme, nella notte dei Saturnali, paga degli orridi spettacoli del circo. Intanto, un gladiatore sta versando le ultime gocce di sangue, gettato in un sotterraneo del Colosseo, ma a lui dall'Oriente giunge un angelo a recargli il messaggio, che siamo tutti uguali, e dunque anche questa creatura martoriata fino in fondo può morire in pace, ovvero la buona novella, il vangelo, giunge prima di tutto nelle catacombe di Roma, evitando i palazzi che non sono in grado di riceverlo.

LE CATAcombe DELLA SOCIETÀ

Ma questa continua predicazione pascoliana a favore di chi vive nelle catacombe della società trova anche uno struggente campo di applicazione nella più assillante attualità, nella sorte dei milioni di nostri concittadini costretti a emigrare, senza alcuna nostra assistenza né materiale né spirituale. Allora li obbligavamo a prender le vie del mondo con ben scarso bagaglio, e dunque anche a loro si deve dedicare un canto sommo e accorato. Il poeta lo fa magnificamente nel poemetto *Italy*, dove addirittura adotta la parlata incerta, di espressioni dialettali incrociate a vocaboli inglesi, il tutto approdante a un discorso zoppo e monco, dove gli esuli, per un momento rimpatriati, mettono in discussione i costumi atavici degli abitanti della Lunigiana con una «American way of life» appena acquisita. E non c'è dubbio che se il poeta potesse rivivere oggi, sarebbe accanto alle schiere degli extra-comunitari, alle loro peripezie e agonie.

Pochi altri come lui, sono stati partecipi dei destini della «Grande proletaria» in cui confluivano migliaia di diseredati. Al punto di accettare l'impresa libica, forse qui, è vero, trascurando di prendere atto dei soprusi dell'aggressione coloniale su altri proletari, ma in vista dello scopo di dare ai nostri emigranti un pane e un lavoro dignitosi. Non si contano gli interventi pascoliani a favore di un equo spirito sociale, profondamente consapevole dei diritti del mondo del lavoro. Tra l'altro è di particolare attualità la sua predicazione a favore della domenica come giorno di riposo, e non per rispetto di un'ortodossia religiosa, in quanto egli era serenamente ateo, al punto di rifiutare un funerale secondo i consueti riti della Chiesa. ●

ALBERTO CRESPI

Claude Miller – scomparso l'altro ieri a Parigi all'età di 70 anni – era nato nel 1942 e questo basta a qualificarlo: non era uno della Nouvelle Vague, ma semmai un erede di quella grande stagione. L'equivoco è sempre aleggiato, perché Miller era stato assistente di François Truffaut, era stato influenzato da François Truffaut e forse, nei suoi sogni più segreti, avrebbe sempre voluto essere François Truffaut. Al punto che nel 1988 girò *La piccola ladra*, con Charlotte Gainsbourg, portando sullo schermo una sceneggiatura alla quale Truffaut aveva lavorato a lungo prima di morire. Film molto grazioso, ambientato nella provincia francese dell'immediato dopoguerra, e che resta nella storia per uno dei più felici manifesti di sempre: si vedeva-

L'apprendistato

Ha lavorato come assistente di regia di Bresson e Godard

no le gambe della Gainsbourg nell'atto di infilarsi una scarpa, allusivo e bellissimo. Del resto, capita nelle cinematografie importanti che un caposcuola come Truffaut dia vita a nobilissimi epigoni: Miller lo era, e questo non vuol dire che non fosse un bravo regista.

Veniva da una famiglia modesta, Miller, e riuscì brillantemente a capitalizzare quella gigantesca seccatura del servizio militare: entrò nella sezione cinematografica dell'esercito, e dopo il congedo studiò all'Idhec, una delle più prestigiose scuole di cinema del mondo. Il suo apprendistato avvenne sul set di *Tre camere a Manhattan* di Marcel Carné, ma ebbe occasione di lavorare come assistente anche con Bresson (in un capolavoro come *Au hasard, Balthazar*), Demy e Godard. Esordì nel '76 con *La meilleure façon de marcher*, ma ottenne successo e risonanza internazionale con la terza regia, *Guardato a vista*: era un film da camera su un commissario che interroga un sospetto per ore ed ore, con tre assi del calibro di Lino Ventura, Michel Serrault e Romy Schneider. Nel 2000 ne è stato realizzato un remake hollywoodiano – *Under Suspicion*, con Gene Hackman e Morgan Freeman – ampiamente dimenticabile; l'originale di Miller era invece un film notevole, brevissimo (86 minuti) e costruito con grande ten-



Charlotte Gainsbourg nel film «La piccola ladra» di Claude Miller

CLAUDE MILLER

IL PICCOLO TRUFFAUT

Addio al regista francese erede della grande stagione della Nouvelle Vague. Nel 1988 girò «La piccola ladra», portando sullo schermo una sceneggiatura alla quale il maestro aveva lavorato prima di morire

sione. Miller aveva senso della messinscena e grande dimestichezza con gli attori: ha lavorato con grandissimi, da Isabelle Adjani ai Bohringer padre e figlia di *L'accompagnatrice*, da Patrick Dewaere e Jean-Claude Brialy alla suddetta Gainsbourg che

diresse per la prima volta, giovanissima, in *L'effrontée* del 1985. È stato più volte in concorso (e in giuria) a Cannes e in generale ha rappresentato con grande dignità l'eccellenza «media» del cinema francese. Non ha rinunciato a sperimentazioni tec-

niche affascinanti: fu tra i primi in Francia a girare in digitale, usando la videocamera DV per *La chambre des magiciennes* del 2001. Stava lavorando a un film intitolato *Thérèse Desqueyroux*, ambientato negli anni '20: la storia proto-femminista di



Quel film sui matti che nessun festival ha voluto

Presentato al Valle occupato arriva nelle sale il documentario di Enrico Pitzianti dedicato all'esperienza di una casa-famiglia

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

C'è ancora un cinema che si interroga sulla realtà. Magari se non nel tentativo di cambiarla, almeno per dare il suo contributo al racconto. Soprattutto quello meno «digeribile», come può essere il disagio mentale. Un cinema resistente, insomma, che, proprio per questo, di quell'universo sconta la stessa emarginazione da parte delle «istituzioni».

È quello che è capitato, infatti, a *Roba da matti* - presentato ieri al Valle occupato - il nuovo documentario di Enrico Pitzianti, dedicato al «salvataggio» di Casamatta, di Quartu Sant'Elena, in Sardegna. Una delle molte residenze socio assistenziali presenti in Italia, destinate all'accoglienza di persone con disagi mentali, per restituire loro un quotidiano vivibile, nel rispetto della persona.

CINEMA DI SALVATAGGIO

Ebbene, la preziosa esperienza di Casamatta, dopo 17 anni di attività, rischia di chiudere non solo per la mancanza di fondi (oltre al Comune di residenza sono gli stessi familiari a pagare le quote dei residenti), ma anche per l'accanimento, o sarebbe meglio dire la «follia», di chi ancora oggi si oppone a quel progetto di «libertà, civiltà e pace» contenuto nella riforma Basaglia.

Tanto che Gisella Trincas, la presidente «combattente» dell'Asarp, associazione che gestisce la residenza sarda, si è vista piombare addosso una denuncia che mette insieme dai maltrattamenti alle violenze più terribili nei confronti degli ospiti. Tra i quali c'è anche sua sorella. È di fronte a questa «campagna del fango» che Enrico Pitzianti, abituato al «cinema dell'emergenza» (dalle lotte dei minatori in *Sotto terra* a quelle dei pescatori, *Piccola pesca*), ha deciso di fare la sua parte in questa battaglia.

«Da tempo - dice il regista - volevo testimoniare quello che di straordinario è stato fatto da Casamatta. Volevo raccontare la normalità della follia e, invece, mi sono trovato a



Dal documentario di Enrico Pitzianti

raccontare la follia provocata dai normali».

Non un semplice documento sul disagio mentale, ma un vero film capace di emozionare, *Roba da matti* ci permette di entrare in un mondo fatto di persone, di desideri, sentimenti e fragilità. Dentro alla casa viviamo con loro i piccoli problemi quotidiani, lo scambio di affetti e soprattutto quella capacità di «restare umani» di ospiti ed operatori che è la vera rivoluzione dei nostri tempi. Prodotto in modo del tutto autarchico dallo stesso regista, *Roba da matti* arriverà nelle sale di tutta Italia dal prossimo 20 aprile, sempre per la Eia film di Pitzianti. Nel frattempo il film sta «sbancando» i botteghini della Sardegna dove è già uscito in sala: 4500 spettatori per un incasso di 21.000 euro, numeri davvero inattesi per un film che si è visto chiudere davanti a sé ogni porta del circuito cinematografico. Come racconta lo stesso regista non c'è stato un solo festival italiano che abbia accolto *Roba da matti*. I rifiuti sono stati unanimi: Venezia, Torino, Roma.

Ma per una volta, magari, come è accaduto in Sardegna, sarà il pubblico a dare ragione al film. ●

Lenin e le vacanze capresi

L'esperienza in un saggio dal titolo «Scacco allo zar»

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

Lenin a Capri: sembrerebbe una bufala revisionista, o un titolo da fumetto, tipo *Paperino astronauta*, con cui introdurre narrazioni inverosimili. Invece è tutto vero: si tratta di uno di quegli ossimori, con cui la Storia ogni tanto si diverte a guastare le feste ai custodi dell'ortodossia e agli agiografi di tutte le chiese.

Una lunga villeggiatura a Capri è un privilegio per benestanti che il ricco Lenin, di famiglia nobiliare come tanti teorici della rivoluzione, non volle negarsi, dieci anni prima che nascesse lo Stato sovietico: del resto, «la gente del posto non distingue mai bene fra militanti rivoluzionari e famiglie di sangue blu, anche perché quasi tutti i futuri comunisti avevano origini aristocratiche e ne avevano mantenuto i vezzi e le abitudini». Sulle ragioni e le circostanze di questo soggiorno, che la storiografia ufficiale minimizza o trascura, indaga un godibile saggio di Genaro Sanguiliano, *Scacco allo zar* (ed. Mondadori, pp. 154, €18,50).

Lenin si trovava a Ginevra, che gli sembrava un «minuscolo stagno piccolo-borghese», quando decise di accettare l'ospitalità dello scrittore Gor'kij, entusiasta e ingenuo sosteni-

L'invito di Gor'kij L'esperienza nell'isola dopo un noioso soggiorno a Ginevra

tore delle teorie rivoluzionarie. Lo preoccupava la deriva mistica dell'elaborazione che gli esuli russi di stanza a Capri, capeggiati dal suo rivale Bogdanov, andavano facendo del marxismo, ma ancora di più la gestione delle ingenti risorse guadagnate dal partito con espropri e rapine. Ne viene fuori il ritratto, decisamente lontano dalla mitologia del padre nobile e illuminato della rivoluzione sovietica, di un uomo amabile come un personaggio di Dostoevskij, non molto dissimile negli atteggiamenti e nelle intenzioni da quello Stalin, a cui si tende a contrapporlo. ●



Il regista Claude Miller

una donna che si ribella alle convenzioni borghesi del suo tempo e fugge da un matrimonio infelice, interpretata da Audrey Tautou e Gilles Lelouche. I siti francesi lo danno per pronto, in uscita a novembre. Sarà un bel modo di salutarlo. ●



GLI ALTRI FILM

Biancaneve

Fiabe perverse

Biancaneve

Regia di Tarsem Singh

Con Julia Roberts, Lily Collins, Armie Hammer, Sean Bean

Usa, 2012

Distribuzione: O1

C'erano tutte le premesse per una boiata pazzesca. Invece questa nuova versione «politicamente scorretta» di Biancaneve è strana, folle e moderatamente divertente. Ricapitoliamo: è un film con attori (la diva Julia Roberts fa la cattiva), una di quelle riletture dei classici della fiaba rese

possibili dal massiccio uso del computer. Il punto di vista è quello della perfida regina, e infatti il titolo italiano è un errore da matita blu: in originale si intitola *Mirror, Mirror* e diteci voi cosa c'era di male nel chiamarlo *Specchio specchio delle mie brame*. Biancaneve è quasi una comprimaria, il principe è quasi un idiota, i sette nani sono briganti di strada e i cortigiani della regina sono una massa di vecchi nobili azzimati. Tarsem Singh Dhandwar - questo il nome completo - è un genio dei videoclip che porta nel cinema una visionarietà barocca e malata abbastanza affascinante. Come Night Shyamalan e Shekhar Kapur, è uno degli indiani che stanno sbancando Hollywood: fenomeno da studiare.



AL. C.



Amici bugiardi | I protagonisti di «Piccole bugie fra amici»

TRA SEGRETI E BUGIE

Una commedia generazionale
che racconta le reazioni di un
gruppo di amici davanti alla morte

Piccole bugie tra amici

Regia di Guillaume Canet

Con Francois Cluzet, Marion Cotillard, Benoit Magimel, Gilles Lellouche, Jean Dujardin

Francia, 2010

Distribuzione: Lucky Red

ALBERTO CRESPI

Preghiamo: detestiamo *Il grande freddo*. Lo troviamo uno dei film più fasulli e furbastri della storia, e ci stava particolarmente antipatico il fatto che copiasse un piccolo film indipendente uscito poco tempo prima (*The Return of the Secaucus Seven*, di John Sayles) assai più bello e autentico. Proprio per questo il paragone con *Piccole bugie tra amici* ci sembra non solo fuorviante, ma disdicevole per questa terza regia di Guillaume Canet, atto-

re e regista francese «emergente». La struttura è simile, ma diversi sono i presupposti: là sette 30-40enni si ritrovavano al funerale di un comune amico, qui un gruppo di amici parigini - più o meno di quell'età - deve confrontarsi con la disgrazia capitata a un componente del loro gruppo. Ludo, infatti, finisce contro un camion alla fine dell'ubriacante piano-sequenza iniziale (per la cronaca è tutto ciò che fa nel film Jean Dujardin, fresco di Oscar per *The Artist*). Lo ricoverano in coma, e al suo capezzale si radunano tutti gli altri, affranti per il dolore e perplessi di fronte alla grande domanda: c'era in programma una vacanza collettiva (con Ludo, s'intende), ora che si fa, si parte o no? Si parte, e ci si trasferisce tutti quanti nella villa di Max (lo interpreta François Cluzet, attualmente sugli schermi in *Quasi amici*). Ma l'estate al mare è segnata dal lutto incombente, e nel



Taodue: una fiction su Agnelli

Una fiction su Agnelli con Fabrizio Bentivoglio protagonista, già nel cast di *Benvenuti a tavola*: sono molte le novità alle quali sta lavorando Pietro Valsecchi, produttore con la Taodue. A settembre la seconda serie di *Benvenuti*, poi la fiction *Il cacciatore di latitanti*, e al cinema *I soliti idioti II* per novembre in sala e il nuovo film di Checco Zalone che uscirà a Natale.

Good As You

La vita «gaia»

Good As You

regia Mariano Lamberti
con Lorenzo Balducci, Enrico Silvestrin, Daniela Virgilio, Elisa Di Eusanio.
Italia 2012
distribuzione Iris Film
**



Il gay romantico, la checca gelosissima, la lesbica «incerta», la trans al botox, il macho stallone. Di etero nemmeno l'ombra. Infatti l'intento è dichiarato: siamo di fronte alla prima «gay comedy italiana» che vuole raccontare il mondo omosex senza pregiudizi e tabù. In una Roma festaiola e not-

turna si muovono gli otto protagonisti, tutti in cerca dell'amore. Più che personaggi maschere comiche che restano in superficie. Ma almeno il tentativo c'è. Soprattutto quello di legittimare le coppie di fatto. Tanto che i solerti «militi di Cristo» hanno lanciato i loro anatemi contro il film. **Ga.G.**

Pollo alle prugne

Un pollo troppo dolce



Pollo alle prugne

regia Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud
con Mathieu Amalric, Maria de Medeiros
Francia-Germania 2011
distribuzione Officine Ubu
**

Prosegue il percorso cinematografico dell'illustratrice di «Persepolis», impegnata a portare sul grande schermo un'altra sua graphic novel. Stavolta con un film in «carne ed ossa» che delega ad una debole allegoria fiabesca ogni possibile denuncia contro il regime, non solo iraniano. **Ga.G.**

Titanic in 3D

Visioni e previsioni



Titanic 3D

Regia di James Cameron
Con Leonardo DiCaprio, Kate Winslet, Billy Zane
USA 1997
20th Century Fox

Cameron avrebbe girato il *Titanic* in 3D. All'epoca non c'era la tecnologia necessaria, ma lui, prevedendo la possibilità, ha mantenuto tutti i dati della ripresa, e tutto questo oggi gli è servito per questa versione tridimensionale. Ma quel che ancora incanta non sono gli effetti speciali. **D.Z.**

Il Festival

D'Ambrosi porta a Roma cinema patologico e non

Si svolgerà dall'11 al 15 aprile 2012 la 3a edizione del Festival Internazionale del Cinema Patologico presso il Teatro Patologico (Via Cassia, 472 - Roma). Prodotto e diretto da Dario D'Ambrosi e dall'Associazione del Teatro Patologico O.n.i.u.s, il Festival propone opere non necessariamente legate alla materia della disabilità. Elemento innovativo è la giuria: presieduta dall'attore diversamente abile Stefano Nicolò Amati e composta da 20 ragazzi disabili psichici. Tra gli ospiti: Simone Cristicchi, Filippo Timi, Marco Giallini, Stefano Rulli, Stefano Sollima, Paolo Carnera, l'Orchestra dal vivo e il Direttore d'orchestra Gerardo di Lella.

gruppo-vacanze si intrecciano ricordi e paure, amori incrociati e dolori lancinanti. Di fronte al pericolo della morte, la vita cambia.

L'unico tema in comune tra *Il grande freddo* e *Piccole bugie* è l'improvviso irrompere, nel mezzo del cammino di nostra vita, della consapevolezza della fine. Il film americano la declinava su un piano politico (la fine dell'impegno, il rimpianto degli anni 60 e 70). Canet descrive invece una generazione per la quale la politica non è un rimpianto, né una prospettiva: semplicemente non esiste, il che dice qualcosa sul nostro tempo. Il tema profondo è l'eterna dialettica pirandelliana fra essere e apparire: come suggerisce il titolo italiano (quello originale, *Les petits mouchoirs*, significa «i fazzolettini»), tutti i personaggi sono buziardi e hanno qualcosa da nascondere, a se stessi e agli amici più cari. Un'improvvisa irruzione di veri-

tà (il personaggio di Vincent - Benoit Magimel - che confessa improvvisamente il proprio amore al padrone di casa Max) provoca solo scontri e nevrosi: Max non vuole nemmeno sentir parlare di «certe cose», lo stesso Vincent ammette l'infatuazione ma nega anche a se stesso di essere gay. Tutti fingono e tutti continuano a ingannarsi, pur professandosi amore e amicizia. Al punto di pensare che la menzogna sia, come diceva Ibsen, vitale: un imprescindibile pilastro della vita borghese.

UN MONDO DI PARIGINI SNOB

Per ritornare all'iniziale distinzione tra «vero» e «falso», *Piccole bugie* ci sembra un film profondamente sincero. Canet e i suoi bravissimi attori descrivono un mondo di parigini snob, senza problemi economici e con devastanti problemi psichici, che probabilmente conoscono di prima mano. Il problema, a questo punto, diventa un altro: cosa si comunica questo milieu? Piccola notazione extra-filmica: il gruppo di lavoro è in buona parte lo stesso di *Gli infedeli*, altro film francese «generazionale» di prossima uscita, accolto in Francia da polemiche per il machismo dei manifesti. Anche lì ci sono Dujardin, Gilles Lellouche e lo stesso Canet come attore, e l'ambientazione è analoga, ma i personaggi sono indefessi donnaioli e traditori dipinti con un'allegria volgarità degna dei *Soliti idioti*. *Piccole bugie tra amici* è la variante seria e dolente del medesimo sguardo, e racconta gente che noi, e crediamo molti di voi, non vorremmo mai incontrare nella vita. Ma questa non è materia di giudizio critico, che nel caso di *Piccole bugie* deve riconoscere una verità intrinseca, una qualità di recitazione altissima e una struttura rapsodica ma equilibrata. Anche se il film dura almeno mezz'ora di troppo. ●

Suonatele ancora banda dei Pluto!

Divertente affresco di provincia firmato da Carlo Virzi che racconta la reunion di un gruppo di punk livornesi

I più grandi di tutti

Regia di Carlo Virzi
Con Claudia Pandolfi, Alessandro Roja, Marco Cocci, Corrado Fortuna
Distribuzione: Eagle Pictures

AL. C.

Altro film generazionale: accanto si parla dei francesi snob e un po' antipatici di *Piccole bugie tra amici*, qui ci si rilassa con i simpaticissimi punk livornesi che hanno popolato la gioventù dei fratelli Virzi. Soprattutto di Carlo, fratello di Paolo, a suo tempo musicista nel gruppo degli Snaporaz (il cinema era nel destino: è il nome del personaggio di Mastroianni nella *Città delle donne* di Fellini). Qui Carlo firma sceneggiatura e regia (come già per *L'estate del mio primo bacio*, sua opera prima del 2006) e Paolo si occupa della produzione; ma speriamo che nessuno dei due si offenda se diciamo che l'aria di famiglia si percepisce, che l'umorismo è simile e l'ambientazione anche.

I «più grandi di tutti» sono i Pluto, gruppo punk-rock con bassista donna (come i Sonic Youth e i Talking Heads! Il regista sarà orgoglioso dei paragoni) che impazzava nel territorio livornese un decennio e mezzo

fa. I quattro, dopo uno sporadico successo locale, si sono sciolti e persi di vista. Nessuno di loro fa più il musicista: il batterista Loris ha una famigliola tranquilla, la bassista Sabrina sta per sposare un riccone che ignora i suoi trascorsi, il cantante Mao e il chitarrista Rino sono due notevoli scoppiati. Ma un bel giorno uno strano produttore pazzo li contatta: convinto che siano stati, appunto, «i più grandi di tutti» tenta di convincerli ad una reunion. I quattro non vorrebbero nemmeno sentirne parlare, però c'è la possibilità di alzare finalmente qualche soldo... In più, i risentimenti di un tempo si trasformano ben presto in ritrovata solidarietà, e la voglia di cantargliele al mondo è ancora viva. Oltre che un inno ironico a una generazione tutto sommato non perduta, *I più grandi di tutti* è una storia di rivalsa, più tenera che rabbiosa. A dargli una marcia in più è il taglio della commedia, che regala situazioni molto divertenti: a cominciare dalle interviste collettive, nelle quali i quattro Pluto sembrano non ricordare nulla del loro «glorioso» passato. Belle prove di tutti gli attori. Claudia Pandolfi non è Kim Gordon né Tina Weymouth (le due bassiste di cui sopra) ma ci dà dentro con bella convinzione. E comunque, ci crediate o no, suona benissimo! ●

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON CHRIS O'DONNELL

AREA PARADISO

CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM TV
CON RICKY MEMPHIS

FAST & FURIOUS - SOLO PARTI ORIGINALI

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON PAUL WALKER

LE INVASIONI BARBARICHE

LA7 - ORE:21:10 - TALK SHOW
CON DARIA BIGNARDI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** Tg1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Tg 1. Informazione
- 14.00** Tg1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** A Sua immagine. Rubrica
- 15.30** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** TG - Parlamento. Informazione
- 16.51** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 17.00** Tg 1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** Tg 1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Porta a Porta - Speciale Venerdì Santo. Talk Show.

SERA

- 21.10** Roma - Colosseo. Rito della Via Crucis presieduto da Sua Santità Benedetto XVI. Evento
- 22.40** TV 7 - "Natuzza, la via della Croce". Informazione
- 23.40** Concerto di Pasqua. Musica
- 00.35** L'appuntamento. Informazione
- 01.05** TG 1 - Notte. Informazione

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** TGR - Montagne. Informazione
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** Tg 2 - Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG 2 Eat Parade. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.15** La signora del West. Serie TV
- 17.00** Private Practice. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** Tg2. Informazione

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV
Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
- 21.50** N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV
- 22.40** N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV
- 23.25** Tg2. Informazione
- 23.40** L'ultima parola. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg3 - Fuori TG. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Soap Opera
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** TG3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. Informazione
- 19.30** TG Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Robinson. Rubrica
- 23.15** TG 3. Informazione
- 23.25** TG Regione. Informazione
- 23.35** 90' Minuto - Serie B. Informazione
- 00.35** Appuntamento al cinema. Rubrica
- 00.40** Rai Educational Art News. Documentario
- 01.10** ApriRai. Rubrica

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.10** Tg5. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Talk Show.
- 18.45** The Money Drop. Gioco A Quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.

SERA

- 21.10** Area paradiso. Film Tv Commedia. (2011) Regia di Diego Abatantuono, Armando Trivellini.
- 23.25** TG Regione. Informazione
- 23.35** 90' Minuto - Serie B. Informazione
- 00.35** Appuntamento al cinema. Rubrica
- 00.40** Rai Educational Art News. Documentario
- 01.10** ApriRai. Rubrica

Rete 4

- 07.22** Come eravamo. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Slow tour. Show.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
- 14.05** Forum. Rubrica
- 15.35** My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
- 15.50** La tunica. Film Biblico. (1953) Regia di H. Koster. Con Richard Burton, Jean Simmons, Victor Mature.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas Ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Quarto grado. Reportage
- 23.55** Nightwatch - Il giardino di notte. Film Horror. (1997) Regia di O. Borneidal. Con Ewan McGregor, Nick Nolte.
- 01.50** Tg4 - Night news. Informazione
- 02.15** Secondo Ponzio Pilato. Film Drammatico. (1987) Regia di Luigi Magni.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Roxy Hunter e il segreto dello stregone. Film Commedia. (2008) Regia di Eleanor Lindo. Con Aria Wallace
- 10.30** Sir Simon - Il mio amico fantasma. Film Commedia. Regia di I. Kleefeld. Con K. J. Behrendt
- 12.25** Studio aperto.
- 13.00** Studio sport.
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Camera Café ristretto. Sit Com
- 15.10** Camera Café. Sit Com
- 15.55** Provacì ancora Gary. Serie TV
- 16.20** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.15** Bau boys. Rubrica
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto.
- 19.00** Studio sport.
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Cartoni Animati
- 20.20** C.S.I. Miami. Serie TV

SERA

- 21.10** Fast & Furious - Solo parti originali. Film Azione. (2009) Regia di Justin Lin. Con Vin Diesel, Paul Walker, Michelle Rodriguez.
- 23.20** Le Iene. Show.
- 01.15** The shield. Serie TV
- 02.00** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.15** Prison Break. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.20** Cuochi e fiamme. Show.
- 12.30** I menù di Benedetta Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** I predatori della vena d'oro. Film Avventura. (83) Regia di C. Heston. Con Charlton Heston
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 16.55** Movie Flash. Rubrica
- 17.00** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 17.50** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.50** G' Day alle 7 su La7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Talk Show. Conduce Daria Bignardi.
- 00.00** Sotto canestro. Rubrica
- 00.30** Tg La7. Informazione
- 00.35** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.40** (ah)Piroso. Talk Show.
- 01.35** Prossima Fermata. Talk Show.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Il signore dello zoo. Film Commedia. (2011) Regia di F. Coraci. Con K. James R. Dawson.
- 23.00** Maschi contro Femmine. Film Commedia. (2010) Regia di F. Brizzi. Con P. Cortellesi

Sky Cinema family

- 21.00** Una pazzia giornata a New York. Film Commedia. (2004) Regia di D. Gordon. Con M. Olsen A. Olsen.
- 22.40** Mr. Deeds. Film Commedia. (2002) Regia di S. Brill. Con A. Sandler W. Ryder.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Risvegli. Film Drammatico. (1990) Regia di P. Marshall. Con R. De Niro R. Williams.
- 23.10** Non abbiate paura - La vita di Giovanni Paolo II. Film Drammatico. (2005) Regia di J. Bleckner. Con T. Kretschmann M. Klesic.

Cartoon Network

- 18.20** Adventure Time.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Star Wars: The Clone Wars.
- 20.00** Batman the Brave and the Bold.
- 20.25** Takeshi's Castle.
- 20.55** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto.
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Miti da sfatare. Documentario
- 22.00** Vero o falso?. Documentario
- 23.00** Ma che schifo!. Documentario

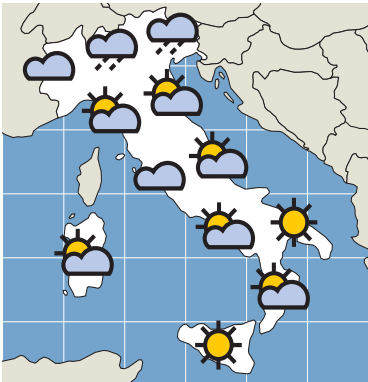
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fuori frigo. Attualità
- 21.30** Fino alla fine del mondo. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica
- 23.45** Lorem Ipsum. Attualità

MTV

- 19.30** Hard Times: Tempi duri per RJ Berger. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** MTV Spit. Show. Conduce Marracash.
- 22.00** My Super Sweet World Class. Show.
- 22.50** True Blood. Serie TV

Il Tempo

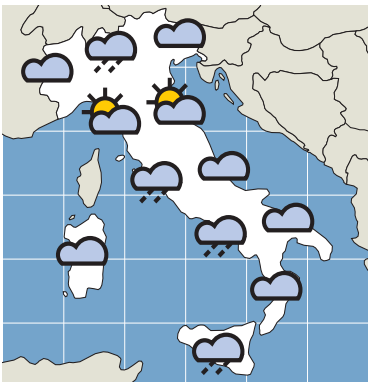


Oggi

NORD ■ Nuvoloso su Veneto, Friuli e sui rilievi alpini con piogge sparse, poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■ Poco nuvoloso con aumento delle nubi. Possibili deboli rovesci sul Lazio ed Umbria.

SUD ■ Sereno o al più poco nuvoloso su tutte le regioni.

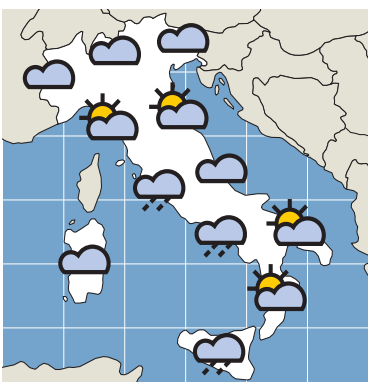


Domani

NORD ■ Nuvoloso con precipitazioni sparse sui rilievi alpini. Nuvoloso sulle altre regioni.

CENTRO ■ Nuvoloso con precipitazioni sparse su tutte le regioni.

SUD ■ Molte nubi su tutte le regioni con piogge sparse. Schiarite nel corso del pomeriggio.



Dopodomani

NORD ■ Nuvolosità irregolare su tutte le regioni.

CENTRO ■ Nuvoloso con piogge sparse; graduale miglioramento nel corso del tardo pomeriggio.

SUD ■ Nuvoloso con locali piogge su Campania e Sicilia. Poco nuvoloso altrove.

Pillole

IL PROGRAMMA DI CARACALLA

«La Norma» di Vincenzo Bellini, «Attila» di Giuseppe Verdi, «Il combattimento di Tancredi e Clorinda». Sono solo alcuni degli spettacoli previsti per la stagione estiva 2012 del Teatro dell'Opera di Roma, in programma dal 30 giugno all'8 agosto alle Terme di Caracalla. La grande platea di 3.500 posti offrirà lirica, balletto, musica sinfonica.

SPOT DI STAR CONTRO LA PIRATERIA

Franco Battiato, Caterina Caselli, Ludovico Einaudi, Mario Lavezzi, Mauro Pagani, Gino Paoli, Enrico Ruggeri, Ron e Roberto Vecchioni per la prima volta insieme contro la pirateria digitale. È online sul sito www.pro-music.it lo spot prodotto da Federazione Editori Musicali. Viene denunciato anche il guadagno che l'industria dell'illegittimo realizza.



Addio a Marshall, «padre del volume»

ROCK ■ L'uomo che ha dato al rock il suono come lo conosciamo è morto. Jim Marshall, pioniere dell'amplificazione e noto come «padre del volume» per aver inventato l'amplificatore che porta il suo nome e la sua firma, aveva 88 anni. Nella foto Hendrix davanti a un amplificatore Marshall.

NANEROTTOLI

Le virtù padane

Toni Jop

Come, lascia la direzione? Un momento, non si fa così, lo capirà Bossi, lo capiranno i leghisti: non si va via in questo modo, c'è un conto da pagare, niente di vendicativo, niente di crudele, solo un paio di indicazioni su come dobbiamo d'ora in poi considerare i terzoni, i neri, gli omosessuali, Roma, il Sud, gli immigrati, i clandestini.

Ne abbiamo bisogno, sennò la mente vacilla. E poi il conforto del grande nord, le virtù dei padani, il nobile Carroccio, e i «popoli gagliardi» e i «calci in culo» ai parassiti. È una cultura para-comic che si inabissa, una specie di Atlantide palestrata, tutta muscoli e alabarde che non può, non deve morire. Quindi, chiediamo a Bossi – uno qualunque, anche Renzo va bene – di darci disposizioni da osservare in sua assenza perché non ci fidiamo di Calderoli, Maroni e di altri. Gente ambigua, mezza omosessuale, poco bionda e magari con parenti al Sud. E la secessione, nemmeno parlarne? ❖

LEGGERE NELL'ITALIA DI PRADA

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



La notizia degli ultimi giorni è che i 10 cittadini più ricchi del nostro Paese detengono un capitale pari a quello di tre milioni di italiani. Tra i dieci c'è Miuccia Prada. E la notizia di fine dicembre scorso era che Prada, a Bari, andava a insediarsi negli spazi di via Sparano lasciati da Sisley, e di proprietà della famiglia Laterza, ma che si sarebbe allargata anche, lì a fianco, nel loro book-shop, cioè in parte di una delle librerie più antiche e prestigiose d'Italia. Si tratta dello spazio in cui ha sede dal 1963 l'attività iniziata dal patriarca Giovanni Laterza nel 1896. Giovanni, classico tipografo e libraio che diventa editore, aveva cominciato in uno spazio più angusto con la moglie Agostina. Nel 1901 sarebbe nato il marchio editoriale. Nel 1923 primo trasloco della libreria in un locale più ampio. In quegli anni l'incontro dell'editore con Benedetto Croce. Nel 1930 l'ingresso in libreria del figlio Nino. Nel 1939 Nino diventa direttore e, intanto, il luogo rafforza il ruolo di «casa» per l'antifascismo meridionale. Nell'Italia del boom il trasloco nella sede di via Sparano. Nel 2006 la vernice della libreria ristrutturata, con la visita del presidente Napolitano. A firmare l'allestimento candido e arioso dove protagonisti sono solo i libri, quattro architetti, allievi di Lambertucci già firmatario del palazzo.

Ora, quando le lunghe trattative giungeranno a conclusione, con l'affittuaria Prada al posto dei libri arrivano vestiti. In Rete non mancano gli sconsiderati che esultano per lo sbarco, in nome delle «fashion victims». Ci sarà legittimo rilevare il paradosso: proprio i Laterza nel 2002, con altri sette editori pugliesi, sono stati i promotori dei Presidi del Libro, l'associazione che sostiene chiunque in qualsiasi ruolo, dal libraio al bibliotecario, promuova la lettura. Potenza della crisi. ❖

NAPOLI, LA COPPA E IL RITORNO DI LUNA ROSSA

Da domani le prime prove delle World Series, tappa di avvicinamento alla America's Cup del 2014. Una sfida tra catamarani ad alta tecnologia

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Per ora, lo spicchio di sé che Napoli ha ritagliato ad uso esclusivo dei catamarani delle World Series è un angolo di paradiso come solo in certe canzoni di Libero Bovio e Salvatore Di Giacomo. Potenza dell'America's Cup, i diavoli raccontati da don Benedetto Croce si sono ammansiti. Anche se ci vuole poco a capire che, più che piegarsi alla ragione e alla disciplina, i napoletani hanno solo cominciato ad applicare – sia pure con un rigore sconosciuto a queste latitudini – la dura legge della necessità. Auto in garage, si viaggia con i mezzi pubblici.

Lungomare
È l'antipasto
della prossima regata:
costo 50 milioni

Quelli di superficie scivolano leggeri come piume su strade sgombre, mentre i convogli che attraversano le cavità di tufo fanno registrare picchi mai visti in passato.

In questa specie di sospensione della caotica normalità quotidiana si aggirano, un po' straniti e con il naso in su, gli equipaggi che da mercoledì 11 a domenica 15 si daranno battaglia nello specchio d'acqua tra Mergellina e Capo Posillipo, con tanto di virata sotto Villa Rosebery, in omaggio al Capo dello Stato. Sullo sfondo, il Vesuvio e la cartolina del golfo delle meraviglie. Centesimo più, centesimo meno, tutta l'operazione sarà costata alla fine 50 milioni di euro, tra gli interventi di modifica sull'area individuata per le gare per assecondare i venti che dovranno gonfiare le vele, e la costruzione del Villaggio che, se non altro, ha restituito parecchio

del decoro perduto alla Villa comunale fatta costruire dai Borbone sulla Riviera di Chiaia. Uno studio commissionato ad un'agenzia che analizza i flussi turistici legati ai grandi eventi assicura che il ritorno sarà sostanzioso. Per ora, cento suite già prenotate al Vesuvio, l'albergo più *charmante* del lungomare e un incremento del 45% del traffico passeggeri a Capodichino nel periodo delle regate. Numeri importanti.

In realtà, dalle World Series il primo dividendo, tutto politico ovviamente, spera di incassarlo Luigi de

Magistris che, nel tentativo di rilanciare l'immagine della città deturpata dall'immane catastrofe dei rifiuti (oggi imballati sulle navi e spediti agli inceneritori olandesi), è partito esattamente come partì Antonio Basolino 18 anni fa. Il penultimo viceré di Napoli si affidò al G7, "Gigginò" punta sulla più prestigiosa competizione velistica internazionale. L'assist glielo ha fornito il numero uno degli industriali cittadini, Paolo Graziano, oggi a capo della società organizzatrice partecipata da Comune, Regione e Provincia di Napoli, il pri-

mo a credere nell'evento. Sembrava uno scherzo da buontemponi: portare la Louis Vuitton Cup nella città che nei propri sottoscala confeziona migliaia di falsi con la griffe francese, regolarmente smerciati sulle bancarelle degli ambulanti di via Toledo. Invece, lo sprezzo del pericolo (e una buona dose d'ironia) non deve far difetto alla prestigiosa marca di abbigliamento e accessori di moda, che all'appuntamento dedicherà una linea speciale di prodotti. Che, non è difficile prevederlo, saranno presto al centro di innumerevoli tentativi di imitazione nei laboratori artigianali del ventre di Napoli. Abbandonata ben presto l'opzione Bagnoli, il grande buco nero destinato a inghiottire tutti i progetti di rinascita dell'ex capitale, la carovana guidata dal neozelandese Richard Worth, presidente dell'America's Cup Event Authority, è stata dirottata sul lungomare. E qui è avvenuto un miracolo che potrebbe aver provocato un mezzo smottamento nella speciale graduatoria dei grandi taumaturghi cui la città solitamente si rivolge. In meno di cinquanta giorni, tutta l'infrastrutturazione richiesta è stata messa a disposizione di Worth e del suo variopinto circo.

Ieri, inaugurato il Media Center nei prestigiosi locali affacciati sul golfo del Tennis Club cittadino, mentre



Luna Rossa si allena nelle acque del Golfo di Napoli



il campo di regata, allestito modificando sensibilmente la linea di costa, è pronto da giorni. E domani, con un evento che richiamerà a Napoli tutta quella parte del jet set internazionale che gravita intorno ai grandi appuntamenti velistici, *vernissage* del Villaggio della Vela. I catamarani sono già arrivati a Mergellina. Nove squadre per undici equipaggi, con Oracle (detentore del trofeo) e Luna Rossa che hanno deciso di sdoppiarsi, presentando due scafi. A darsi battaglia nelle World Series, tappa di avvicinamento all'appuntamento conclusivo del 2014, saranno gli AC45, scafi di dimensioni inferiori a quelli che prenderanno parte alla fase finale. Su ognuno di essi, l'equipaggio sarà composto da cinque persone. L'appuntamento napoletano sarà articolato su tre tipologie di competizione: regate di flotta con tutte le imbarcazioni in acqua, match race (sfide a due) e prove di velocità. I primi "open training" si svolgeranno già tra domani e domenica, e vedranno impegnati tutti gli equipaggi. C'è da saggiare il campo di regata e cominciare a prendere confidenza con le brezze del golfo. Tutt'intorno, la città si metterà il vestito buono per non sfigurare. Cercando di dimenticare, in un tripudio di vele, le tante emergenze. Buon vento, Napoli. ❖

Foto Tm Infophoto



Masiello ai domiciliari Ventura: «Era strano e discuteva con Gillet»

Identificato il presunto intermediario del Lecce nella combine per il derby: «I Semeraro sono a Londra e mi hanno lasciato così»

IVAN CIMMARUSTI

BARI

Tre interrogatori investigativi "fruttuosi" per le indagini sul calcioscommesse di Bari hanno permesso all'ex difensore biancorosso Andrea Masiello, di lasciare il carcere per gli arresti domiciliari. Così ha disposto il gip Giovanni Abbattista, letto anche il parere positivo del procuratore capo Antonio Laudati e del sostituto Ciro Angelillis che coordinano la vasta inchiesta che ad oggi conta 25 indagati tra i quali, con Masiello, Fabio Giacobbe e Giovanni Carella, accusati di associazione per delinquere e frode sportiva. Parere negativo è stato dato per questi ultimi, ritenuti "reticenti". Masiello, invece, ha dimostrato di voler collaborare con le indagini, svelando numerosi particolari, tra i quali alcuni sul derby Bari-Lecce del 15 maggio 2011, finito

avrebbe neanche scommesso.

Intanto le carte giudiziarie continuano a svelare nuovi retroscena. È il caso dell'audizione di Giampiero Ventura, ex allenatore della stagione d'oro del Bari, quella del 2009-2010, in cui sarebbero stati manipolati gli incontri Udinese-Bari del 9 maggio 2010, terminato 3-3, e Bari-Genoa del 2 maggio conclusasi 3-0. Ventura, secondo quanto emerge, non era a conoscenza delle sospette manovre di Masiello per com-

IL RITORNO

**Cassano è pronto:
«Ho temuto di morire
Ora voglio giocare»**

«Ho avuto paura di morire, ho pensato di smettere, ma ora sono pronto a tornare in campo». Lo ha detto l'attaccante del Milan Antonio Cassano in una intervista esclusiva a Mediaset. E il barese è davvero pronto, e conta in una convocazione per domani, contro la Fiorentina. Anche ieri ha lavorato insieme al gruppo dei rossoneri. La squadra di Allegri ha svolto prima 20' di torello in due gruppi. Al termine della fase di riscaldamento la squadra ha proseguito il lavoro con 40' di possesso palla. L'allenamento si è concluso con 20' di partitella su metà campo, dieci contro dieci sul campo centrale, con un bel gol proprio di Cassano. L'attaccante barese e Flamini hanno svolto tutta la seduta con la squadra.

L'ex tecnico

**«Non mi ero accorto.
Il portiere considerato
uomo della società»**

2-0 per la squadra salentina con un autogol proprio del difensore.

Il derby sarebbe stato "comprato" da un presunto emissario del club salentino presieduto dalla famiglia Semeraro. Ben 300mila euro divisi tra il calciatore e i due faccendieri Giacobbe e Carella, per manipolare la partita. L'emissario ora avrebbe un nome: si tratterebbe infatti di Carlo Quarta e non farebbe parte dei "quadri societari". L'uomo però, che tra l'altro è candidato al consiglio comunale leccese con il centrodestra, sarebbe considerato molto vicino ad Andrea Semeraro, figlio del presidente giallorosso. «I Semeraro sono partiti e sono andati all'estero - risponde ieri a chi lo contattava - e mi hanno lasciato qui in questa situazione...». Mancherebbero, però, prove che quei soldi siano stati dati nei fatti dalla dirigenza salentina. Di sicuro gli investigatori si domandano come l'uomo abbia potuto pagare 300mila euro per "comprare" una partita sulla quale tra l'altro non

binare le partite, ma ugualmente aveva notato atteggiamenti strani nel calciatore, oltre ad un rapporto difficile con il portiere Jean François Gillet. Infine, Ventura ha descritto l'atteggiamento ostile del direttore sportivo Guido Angelozzi, con il factotum dei calciatori, Angelo Iacovelli, indagato nell'inchiesta. Dopo la stagione dei "miracoli", come la definisce anche il gip, «siamo ripartiti - racconta Ventura - e non ero contento di Andrea Masiello», che aveva «un atteggiamento di sufficienza». I problemi sarebbero nati dopo l'incontro Genoa-Bari del 3 ottobre 2010, terminato 2-1, «che era impensabile da perdere». In particolare, sarebbero nati screzi tra Gillet e Masiello. «Gillet e Andrea Masiello non erano più in sintonia (...) Gillet era il capitano, Masiello contestava Gillet (...) fu una delle spaccature perché Gillet era concettualmente considerato un po' l'uomo che rappresentava la società». Infine Ventura parla di Angelozzi. Nei verbali, Gillet racconta di aver detto ad Angelozzi di aver subito diverse pressioni dagli ultras per perdere due partite e, questo, avrebbe detto «tappatevi le orecchie». Il direttore sportivo del Bari, dunque, era perfettamente a conoscenza del sottobosco che gravitava attorno ai calciatori e delle richieste di combinare gli incontri. Ventura racconta dell'atteggiamento che ad un certo punto avrebbe avuto Angelozzi con Iacovelli. Spiega che «Iacovelli aveva rapporti con i calciatori Cristian Stellini, Masiello e Alessandro Parisi». In particolare, «il secondo anno», continua Ventura, Iacovelli tentò «di mettere il naso nell'androne dello spogliatoio» e «Angelozzi lo allontanò». È certo, però, che qualche credito Iacovelli lo avesse con la società barese, visto che lo stesso Ventura afferma di averlo notato in «campo con la pettorina e ho detto: "Ma con quale funzione?", perché in realtà non aveva una funzione». ❖

lotto

GIOVEDÌ 5 APRILE

Nazionale	70	10	32	22	81	I numeri del Superenalotto			Jolly	SuperStar
						10	37	44	56	60
Bari	13	18	34	19	75	Montepremi			2.429.915,35	5+ stella
Cagliari	22	39	7	42	90	Nessun 6 - Jackpot			€ 79.987.248,20	4+ stella € 36.309,00
Firenze	74	2	70	18	40	Nessun 5+1			€ -	3+ stella € 1.959,00
Genova	68	39	8	38	10	Vincono con punti 5			€ 33.135,21	2+ stella € 100,00
Milano	35	14	74	59	20	Vincono con punti 4			€ 363,09	1+ stella € 10,00
Napoli	44	54	13	18	90	Vincono con punti 3			€ 19,59	0+ stella € 5,00
Palermo	70	29	80	90	38	10eLotto			2 4 8 13 14 18 22 28 29 34	
Roma	77	4	79	23	38				35 39 43 44 54 68 70 74 77 90	
Torino	8	28	90	23	27					
Venezia	43	90	50	55	46					



**C'è un posto migliore
per i tuoi risparmi**

Conto Italiano di Deposito

È il deposito a tempo per far crescere i tuoi risparmi senza spese e con la garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Conto Italiano di Deposito non ha vincoli di durata: ti permette infatti di ritirare il denaro versato in qualsiasi momento assicurandoti il rimborso totale del tuo capitale e anche una parte di interessi.

Scopri di più nelle filiali del Gruppo e negli uffici dei Promotori Finanziari.



www.mps.it